Quotidiano / Anno XLV / 209 (abb postale Spedizione in)

Giovedì 8 agosto 1968 / L. 60 ★

Bufere al nord

Sole al sud

(A pag. 2)

Dayan minaccia nuove aggressioni contro i paesi arabi

A pag. 11

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Elezioni USA

L'intervento degli uomini del servizio segreto nella vita politica

IL SIFAR SCEGLIE I MINISTRI

Perchè Scalfaro non è andato alla Difesa

Quando la lista del governo Leone era già pronta, Moro e alcuni ambienti militari hanno imposto Gui come ministro della Difesa - Appello di Togni contro i magistrati che difendono la loro autonomia - Rivelazioni sul ruolo del col. Rocca nel traffico internazionale di armi

L'ex presidente del Consiglio Moro, e con lui i personaggi degli ambienti politico-militari che in questi mesi si sono trovati al centro dell'affare SIFAR, hanno imposto l'on. Gui al Ministero della Difesa, facendo valere le loro pressioni *in extremis*, nella notte del 23 giugno scorso, quando già sembrava sicura la nomina dell'on. Scalfaro a responsabile del dicastero di via XX Settembre. La ricostruzione dei retroscena della sostituzione dei ministri nella lista preparata dall'onorevole Leone è stata pubblicata ieri da *Paese-sera*, che riferisce come Scalfaro sia stato messo dinanzi al fatto compiuto (seppe, pare, soltanto dalla radio la notizia della sua permanenza ai Trasporti) e indotto poi al silenzio attraverso un intervento dell'on. Scelba, presidente della DC e capo della sottocorrente centrista alla quale anche il parlamentare piemontese appartiene.

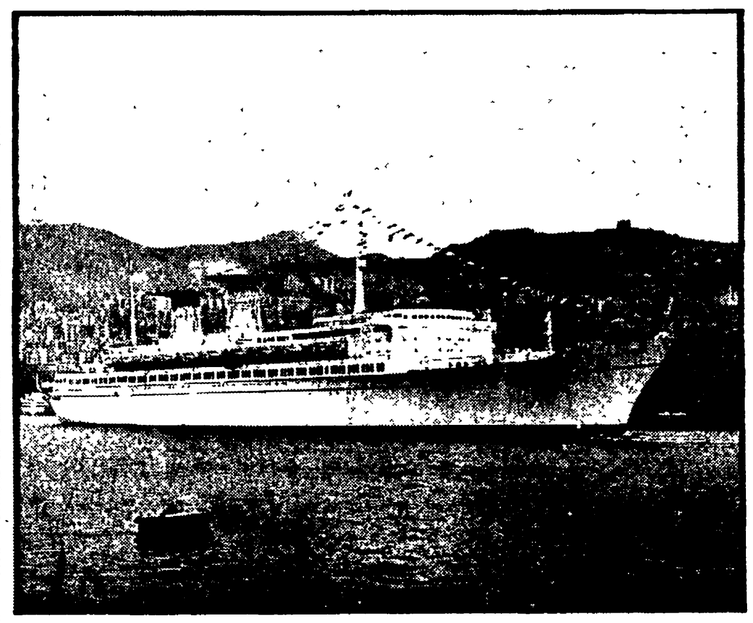
A giustificazione della sostituzione dell'ultima ora venne addotta la necessità di non cumulare importanti incarichi di governo nelle mani degli scelbiani (Restivo agli Interni, Gonella alla Giustizia) sacrificando così a un posto di minor risalto il più giovane dei ministri centristi *in pectore*: il ripensamento, in realtà, era frutto di un ben più complesso lavorio, al quale avevano preso parte il presidente del Consiglio uscente in prima persona e alcuni autorevoli rappresentanti di ambienti militari. Il *veto* nei confronti di Scalfaro è facilmente spiegabile, poiché l'attuale ministro dei Trasporti non ha nascosto, in merito al caso del SIFAR, posizioni assai distanti dall'ortodossia morotea. E in due occasioni soprattutto: quando, il 15 aprile del 1967, il Consiglio dei ministri venne convocato di urgenza per togliere De Lorenzo dalla poltrona di capo di stato maggiore dell'Esercito (e Scalfaro, allora, sparò alcuni colpi che lasciarono il segno su Andreotti e Taviani, ex ministri della Difesa) e quando, il 16 febbraio scorso, il governo venne chiamato a decidere sugli avvicendamenti nelle alte cariche delle Forze Armate. La lista delle nomine preparata da Moro, come è noto, venne corretta in alcuni punti; e, in particolare, non venne presa la decisione già ventilata di mettere a riposo il generale Manes (al gen. Ciglieri venne concessa la designazione a comandante della terza armata).

Un uomo con questi precedenti non poteva evidentemente andare alla Difesa: Moro, Andreotti e Taviani gli sbarravano la strada nel timore di una sua iniziativa che sebbene alla lontana potesse mettere in discussione la linea seguita per il SIFAR. E' quindi arrivato Gui, e la sua prima decisione è stata quella di accogliere il voto del Consiglio di Stato e di mandare a casa il gen. Manes, per sostituirlo col suo avversario, gen. Celi, autore di uno dei tre piani preparati nel '64 nel quadro dell'« operazione Solo ».

Gli uomini del SIFAR *lobby*, gli ambienti cioè chiamati in causa nello scandalo, non sono intervenuti solo nei confronti della magistratura per il caso Rocca, ma hanno fatto sentire il loro peso perfino nella formazione del governo. E, come si è vi-

c. f.

(Segue in ultima pagina)



TRANSATLANTICI FERMI DAL 7 AGOSTO

A causa del rifiuto delle società di navigazione di riconoscere il diritto al riposo settimanale le organizzazioni sindacali dei marittimi (CGIL, CISL e UIL) hanno deciso di passare alla lotta. A questo scopo è già stato predisposto un piano di lotte articolate che nella prima fase, compresa tra il 7 ed il 15 agosto riguarderà navi quali la Michelangelo e la Leonardo da Vinci

✱ A PAGINA 4

Il «veleno» dell'internazionalismo

IMPUDENZA politica o pigrizia intellettuale? Tutte e due insieme, a leggere i commenti che *Il Popolo* e l'*Avanti!* dedicano al comunicato del nostro Ufficio politico sull'incontro di Bratislava. Comprendiamo, certo, la frustrazione. La non nascosta speranza, e la chiave di tutto, erano uno scontro aspro, totale e irrimediabile tra Cecoslovacchia e Unione Sovietica. E questo non è accaduto. Ci spiavano con golosità, per coglierci in contraddizione con una linea più volte ribadita. Sono rimasti delusi. Crollati gli schemini, hanno avuto la ripicca del bambino dispettoso, un po' ottuso. Hanno prima taciuto (l'*Avanti!* non ha dato neanche notizia del comunicato, come aveva taciuto sulla risoluzione della Direzione del 17 luglio), poi hanno operato il *transfert* della loro frustrazione. *Il Popolo* ci trova banalmente strumentali e sgradevolmente opportunisti. L'*Avanti!* cautelosi, reticenti, non incoraggianti, « senza frontiere » da raggiungere. A quali loro appuntamenti volevano che andassimo? Quale «dibattito» cerca l'*Avanti!* — un dibattito che noi abbiamo aperto e cercato coscienti della ampiezza dei problemi — se dal tutto sa trarre, e offrire (basta guardare i giornali), solo spunti di viscerale anticomunismo?

PER PARTE nostra non abbiamo complessi da nascondere. Abbiamo salutato con compiacimento e soddisfazione i risultati di Bratislava. A soluzioni positive delle difficoltà e dei contrasti, al dibattito e al confronto, alla ricerca dell'unità fondata sul pieno rispetto della autonomia e delle diversità delle esperienze, abbiamo, del resto, sempre lavorato. E anche in questa circostanza non siamo venuti meno a questo principio. E' superfluo ricordare qui per esteso la nettezza della nostra posizione a favore del processo di rinnovamento democratico aperto dai comunisti nella società socialista cecoslovacca: la risoluzione della Direzione, articoli di compagni, l'ampiezza della documentazione data sono lì a testimoniarlo persino ai più disattenti. Vale però la pena ricordare, ancora, che abbiamo vissuto e seguito gli avvenimenti non come spettatori, ma come una forza partecipe di tutti i problemi nuovi o antichi che si pongono, in ogni parte della terra, alle forze socialiste e rivoluzionarie. Pieni di fiducia, come siamo, nella maturità del movimento operaio di far fronte alle esigenze dello sviluppo del socialismo. E profondamente convinti, come siamo, che i problemi maturati nella realtà della società socialista, come del resto ogni problema aperto oggi nel mondo, ogni correzione di scompensi e metodi errati, di resistenze e ritardi, si risolvono sulla linea dello sviluppo del socialismo, dell'ampliamento e del rinnovamento dei processi rivoluzionari, e non con i riflussi socialdemocratici o con i ripiegamenti nazionalistici.

SI', E' VERO. Abbiamo nel sangue il « veleno » dell'internazionalismo, e la collocazione del nostro partito è nello schieramento antimperialista mondiale. Non per un retaggio dogmatico del passato. Forse *Il Popolo* potrà trovare arcaico (un « fantasma », dice) l'imperialismo. Ma non, certo, chi guardi al Vietnam, ai problemi che scuotono oggi il mondo dall'Asia all'America Latina, dall'Europa all'Africa e che ci indicano giorno per giorno, come acuto sia lo scontro di classe su scala mondiale, e come sia connesso ad ogni lotta che voglia far avanzare il socialismo in Italia. Di qui la nostra attenta e responsabile considerazione del valore dell'unità del movimento operaio internazionale. Una unità portatrice essa stessa di coraggiosi rinnovamenti, per gli arricchimenti di cui si avvale, per la forza che dà, e può sempre più dare, al movimento antimperialista, e alla sua intelligenza nei misurarsi con i problemi che la sua stessa tumultuosa espansione ha contribuito a sollevare. Tutto ciò appare ostico, e privo di mordente ideale e politico ai redattori de *Il Popolo* e dell'*Avanti!*. Per cui si deve dire che quando il primo non capisce, e il secondo ci boccia al suo esame per insufficienza, essi in realtà ci chiedono qualcosa di diverso dal « coraggio » e dalla « tensione ideale ». Forse perchè il loro orizzonte ideale è fatto delle piccole cose della stanza dei bottoni, la loro prospettiva storica è il centro-sinistra, la loro audace frontiera internazionale si arresta alle porte della NATO e della Casa Bianca. Non è, allora, difficile comprendere chi, in questi anni di profondi cambiamenti « grandi e terribili », abbia scelto il posto di lotta più appassionante, impegnato, e ricco di tensioni ideali. E chi dia il più valido contributo al rinnovamento democratico e socialista del nostro paese.

Romano Ledda

Il candidato presidente eletto dai repubblicani

Nixon, secondo l'ultimo sondaggio dell'A.P., aveva superato ancora prima della votazione il numero di suffragi necessari per ottenere la designazione

MIAMI BEACH, 7.

Questa sera, la convenzione repubblicana ha cominciato le votazioni per il candidato alla presidenza. Poco dopo le 23, con le consuete cerimonie patriottarde e carnevalesche, a base di inni nazionali e militari, di marcette allegre e di lancio di palloncini e di elefantini di gomma, è iniziata la seduta decisiva, dalla quale Nixon può uscire vincitore fin dal primo scrutinio (come i più ritengono).

Prima della votazione, ci sono stati i discorsi di presentazione. L'ex-vice di Eisenhower è stato ufficialmente proposto dal governatore del Maryland, Spiro Agnew. Reagan da una donna, la signora Ivy Baker Priest, nota soprattutto per essere stata tesoriera federale e per avere, in tale qualità, firmato numerose serie di dollari. La Priest ha pronunciato un discorso enfatico e bellicoso (ha alluso irresponsabilmente alla possibilità di una « vittoria americana » nel Vietnam), in linea con il carattere sciovinista e imperialista della candidatura.

Mentre andiamo in macchina, i risultati della prima votazione non sono ancora noti, ma l'ultimo sondaggio condotto fra i delegati dall'« Associated Press » ha attribuito a Nixon 670 voti, tre più del minimo (667) necessario per vincere. Se il sondaggio è stato fatto con serietà, Nixon (il personaggio che il famoso editorialista Lippman ha definito: « Uno spietato uomo di parte, privo degli scrupoli di coscienza che l'America ha il diritto di esigere dal suo presidente ») ha già ottenuto la designazione, sconfiggendo Rockefeller (274 voti) e Reagan (178) e si prepara alla battaglia per la Casa Bianca.

La giornata, in attesa della prima votazione, è trascorsa su un duplice binario: nella sala della « Convention Hall », i delegati ascoltavano discorsi enfatici nell'abituale atmosfera da carnevale, mentre i principali candidati nei rispettivi quartieri generali (Nixon all'albergo Hilton Plaza, Reagan al Deauville e Rockefeller all'Americana) dirigevano la lotta per la conquista dei voti « incerti »

Per ora, gli osservatori hanno registrato il lento progredire dei voti ufficialmente « promessi » a Nixon, che poco prima dell'inizio dell'appello delle delegazioni appariva già assai vicino alla mèta. Nello stesso tempo, voci, illazioni, speculazioni si intrecciavano sul nome dell'eventuale candidato alla vice presidenza, nel

(Segue in ultima pagina)

NELLE FOTO SOTTO IL TITOLO: **Nixon e sua moglie Pat scherzano con la figlia Patricia (detta Tricia) durante un ricevimento all'Hilton Plaza Hotel di Miami. Per più di tre ore, Nixon ha distribuito sorrisi e strette di mano a migliaia di invitati (a sinistra). Il reverendo Hosea Williams, dirigente del movimento per i diritti civili di Atlanta, pronuncia un emozionante discorso davanti all'edificio dove si svolge la convenzione repubblicana. E' la voce dell'altra America, (a destra).**

La battaglia del traffico

Si allarga il consenso dei romani

La liberazione di piazza Navona dal traffico automobilistico è citata come esempio da imitare dalla stampa internazionale, che non risparmia apprezzamenti per l'iniziativa del comune. E intanto continuano le polemiche tra i sostenitori e gli oppositori della nuova regolamentazione del traffico. Statali e tranvieri, dopo i vigili urbani, hanno preso posizione di assenso, mentre un gruppo di commercianti di corso Vittorio ha inscenato ieri una vivace manifestazione di protesta. Dal canto suo il prefetto Adami, al quale il « Messaggero » aveva attribuito l'intenzione di un intervento autoritario contro le innovazioni nel traffico cittadino, ha rilasciato un'intervista all'« Avanti! » per proclamarsi favorevole ai « percorsi preferenziali ».

Zona verde, isole pedonali e i due percorsi preferenziali non offrono comunque ancora un termine di raffronto con la situazione reale del traffico cittadino, in questi giorni drasticamente sfoltito dalle ferie. Il momento della verità verrà a settembre, a ferie ultimate, e allora emergeranno i limiti veri dei provvedimenti attuali. E' pertanto necessario non perdere battuta e marciare spediti verso la soluzione integrale del problema del traffico cittadino, impostando provvedimenti a lungo termine.

(A PAG. 6)

Sindaco e assessori si sono dimessi ieri notte dopo il voto sfavorevole del Consiglio comunale

Pisa: travolta sul bilancio la giunta di centrosinistra

Uno squallido documento che non rispecchiava gli interessi della città - I segretari della DC e del PSU intervengono per impedire l'approvazione di una proposta comunista - L'unica soluzione della crisi è una giunta di sinistra

Dal nostro corrispondente

PISA, 7.

Sindaco e giunta si sono dimessi al termine di un serrato e interessante dibattito consiliare durato più di sette ore: tale decisione è stata annunciata subito dopo che il bilancio di previsione per il '68 presentato dal centro sinistra minoritario che da circa un anno si era insediato in palazzo Gambacorti, non aveva ottenuto i voti necessari per la sua approvazione.

Alla crisi generale della città di cui l'esempio drammatico sono gli 850 lavoratori della Marzotto che da due mesi lottano per il posto di lavoro, si aggiunge così quella dell'Amministrazione comunale di cui i partiti del centro-sinistra portano per intero la responsabilità. La relazione che accompagnava il bilancio di previsione era quanto di più squallido e tristo si possa immaginare. Scolorita in ogni sua parte. Il tentativo del centro-sinistra era abbastanza chiaro: chiedere voti — così come ha fatto il sindaco democristiano — a tutti i gruppi, evitare ogni scelta oggi più che mai improcrastinabile. Da parte del vice sindaco socialista si è tentato una richiesta sottobanco dei voti comunisti con un discorso contorto, ambiguo nelle analisi e nelle prospettive.

Di fronte a tali manovre il gruppo consiliare comunista si è presentato con precise proposte, con la richiesta a tutti i gruppi democratici di valutare la situazione della città, i problemi che vi sono da affrontare, chiedendo il superamento di artificiose delimitazioni che hanno recato gravissimo danno al paese e alla città. Tutto il Consiglio ha lottato attorno a queste proposte avanzate dal compagno Renzo Moschini. Da parte socialista e da parte democristiana negli interventi di certi consiglieri, si sono avvertiti accenti nuovi che potevano dare adito all'apertura di una chiarificazione politica di notevole interesse. Ma nella stanza attigua alla sala consiliare c'erano anche i segretari dei due partiti i quali hanno richiamato all'ordine i gruppi. E la DC, per bocca del sindaco, ha ancora una volta mostrato di voler respingere ogni intesa con tutte le forze democratiche, incapace ad uscire da schemi che nei fatti sono ormai superati. I socialisti hanno piegato la testa ed hanno fatto buon viso a cattiva sorte.

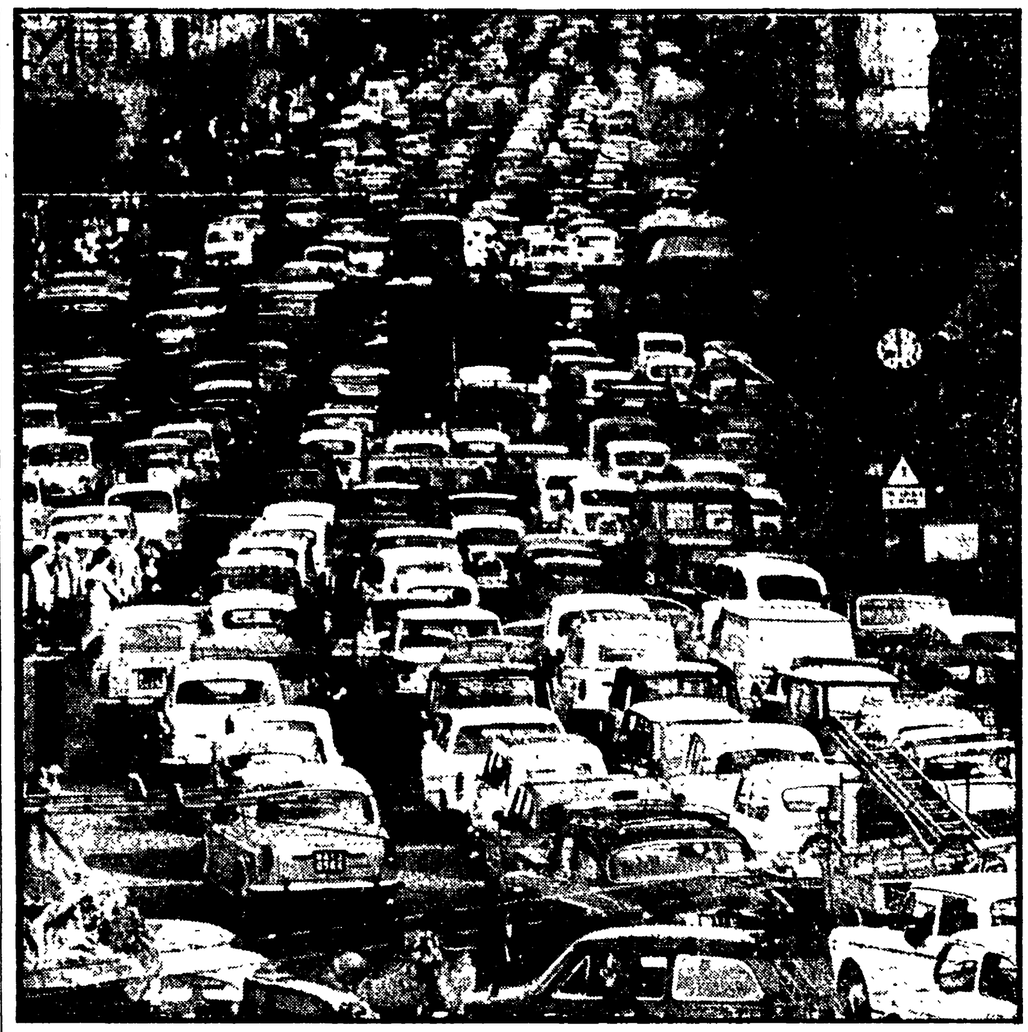
Si è arrivati ad episodi incredibili: consiglieri socialisti e democristiani avevano positivamente apprezzato la posizione assunta dal gruppo comunista, lo stesso vice sindaco e il sindaco con le loro dichiarazioni avevano mostrato che la relazione al bilancio di previsione era ampiamente superata. Da qui il nostro gruppo consiliare traeva motivo per chiedere con un preciso ordine del giorno il rinvio del Consiglio comunale per dare modo ai gruppi e alla giunta di riflettere sugli elementi nuovi emersi dalla discussione e poterli accogliere negli atti fondamentali della vita dell'Amministrazione, cioè appunto la relazione e il bilancio. Anche i partiti del centro sinistra avevano presentato un ordine del giorno di rinvio

Poi è giunto l'ordine di scuderia: il sindaco ha detto di essere contrario ad ogni rinvio, e che la relazione presentata e il bilancio non potevano accogliere niente di quanto era venuto fuori dalla discussione. Si poneva insomma di nuovo il problema della delimitazione della maggioranza con la preoccupazione — che era soprattutto del segretario della DC — che accenti nuovi di alcuni consiglieri del centro-sinistra si traducessero in fatti reali.

L'ordine del giorno di rinvio dei partiti del centro-sinistra veniva ritirato mentre sulla proposta comunista ci si pronunciava negativamente. Non c'era più niente da fare. Si passava così alla votazione sul bilancio che sanzionava la fine di questa giunta.

Ora resta appunto il problema di evitare alla città il commissario prefettizio: c'è una soluzione sola: la più idonea, la più logica, quella cioè di formare una giunta di sinistra aperta ai contributi di tutte le forze laiche e cattoliche che si fondi su una maggioranza stabile. Spetta ora al PSU prendere atto di questa realtà se veramente si vogliono fare gli interessi della popolazione.

Alessandro Cardulli



ANCHE A NAPOLI LE « ISOLE »: FUNZIONERANNO ? Dopo Roma, è la volta di Napoli. Nella città forse più caotica d'Italia (ma la graduatoria in materia è difficile da farsi), il comune ha deciso di prendere alcune misure per il traffico, che prevedono corsie preferenziali per i mezzi pubblici (lungo via Depretis e corso Umberto), divieti assoluti di sosta nelle principali strade di scorrimento, limitazioni del traffico in alcune vie particolarmente intasate. Il nuovo dispositivo scatterà il 10 agosto. Meglio tardi che mai, meglio poco che niente, certo. Ma è dubbio se, al punto in cui il caos è arrivato nella città partenopea, e mentre il comune basa le sue scelte di fondo a favore della motorizzazione privata, questi palliativi possono bastare.

Drammatica protesta contro la RAI-TV

I terremotati bloccano l'intera valle del Belice

Assurda la decisione dell'Ente televisivo di costruire case solo a Menfi e Partanna coi miliardi della sottoscrizione nazionale — Provocazioni della polizia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 7

Incredibile decisione dei dirigenti della Rai-TV. Con i 4 miliardi e mezzo della sottoscrizione nazionale, lanciata a gennaio per aiutare le popolazioni siciliane colpite dal sisma, verranno costruite delle case prefabbricate nei soli comuni di Menfi e Partanna. Contro questa decisione sono scesi in lotta gli abitanti degli altri comuni terremotati. I sindaci di Montevago, Salaparuta, Gibellina e Camporeale — che durante il loro viaggio a Roma, in un incontro coi dirigenti della Rai-TV, avevano ricevuto da questi ultimi ampie rassicurazioni sull'utilizzazione della somma in questione — hanno inviato alla Direzione della RAI un telegramma di protesta. Nel telegramma si chiede inoltre: il blocco delle somme e una loro destinazione concordata in base alle decisioni di tutte le amministrazioni comunali colpite.

Giova ricordare che Menfi e Partanna sono i due comuni meno danneggiati dal terremoto rispetto, purtroppo, alle distruzioni totali subite da Gibellina, Montevago, Salaparuta. Ed è indicativo, probabilmente, il fatto che ambedue questi paesi siano retti da amministrazioni democristiane. Ovviamente, si può giustamente pensare che sulla decisione della Rai-TV abbia pesato una pressione del ministero dell'Interno, che tenderebbe ad adottare criteri discriminatori a danno di alcune amministrazioni di sinistra.

Dal canto loro gli stessi amministratori di Menfi e Partanna sono stati tenuti all'oscuro della manovra discriminatoria. In una intervista rilasciata al quotidiano palermitano «L'Ora», hanno dichiarato che essi non hanno fatto nulla che abbia potuto influenzare la scelta della Rai-TV e che non concepiscono tale scelta, anzi sono d'accordo per l'intervento « concordato » fra tutti i sindaci della Valle del Belice.

Intanto la RAI in un comunicato ufficioso ha detto che la decisione è ormai quella di destinare l'intera somma soltanto nei due comuni, la decisione scaturirebbe da « un'attenta valutazione delle zone terremotate », valutazione questa che lascia perplessi e pone l'interrogativo abbastanza grave che si vogliano adottare dei criteri discriminatori. Infatti è inconcepibile, la motivazione fornita dalla Rai-TV, dal momento in cui si è curata di interpellare i sindaci e ora, dopo che ha tenuto accantonati, senza nessun valido motivo per ben sette mesi i quattro miliardi e mezzo, se ne venga fuori con questa decisione, a meno che la Rai-TV non abbia il preciso compito di coprire i « buchi » lasciati dal governo nella costruzione delle baracche nei due comuni. Ma la Rai-TV non può sostituirsi agli obblighi del Ministero dei LL.PP.

In segno di protesta, contro la Rai-TV, oggi sono scesi in sciopero generale gli abitanti di Gibellina. Migliaia di uomini, donne, bambini, una intera popolazione, ha lasciato le baracche, le tende dove ancora sono costretti a vivere in condizioni disumane, il lavoro dei campi, per dare il via ad una lotta che ha assunto aspetti umani e drammatici: si sono riversati sulla statale, hanno bloccato il traffico per l'intera giornata, non hanno accolto le provocazioni poliziesche. Hanno deciso di lottare, di lottare per tutto quello che a loro è stato negato oggi e ieri, lottare per la rinascita del loro paese dell'intera vallata del Belice.

Questo di oggi non è che il primo momento di una lotta che nei prossimi giorni investirà l'intera vallata.

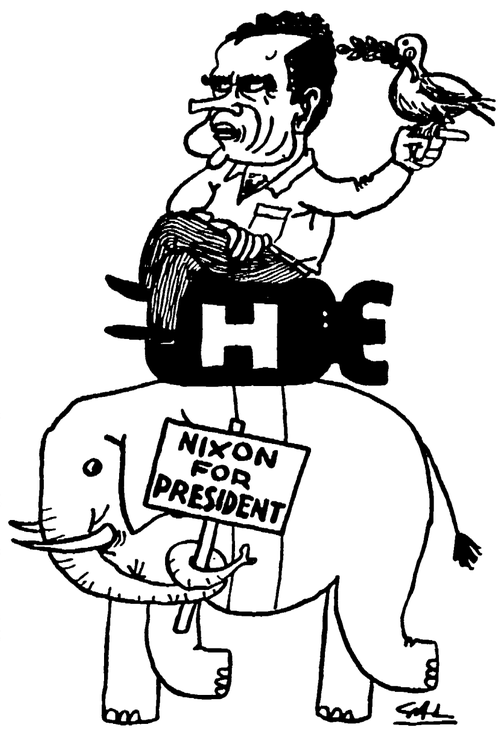
g. i.

Dalla rotativa alla redazione inquietudine nel giornale della FIAT

Giorni difficili alla «Stampa»

I rotativisti ne hanno bloccato l'uscita di 4 numeri opponendosi ad un'imposizione di maggior lavoro - Si parla con insistenza del cambio del direttore Al fondo della crisi il passaggio dalla «linea Valletta» alla «linea Agnelli»

GRAND OLD PARTY



UNA « COLOMBA » SOSPETTA

Dalla nostra redazione

TORINO, 7

Quando Valletta ricevette la carica onorifica di presidente della FIAT, pochi mesi prima della sua morte, cedendo di fatto le redini della più grande industria italiana a Gianni Agnelli, si dice che circa duemila funzionari del monopolio e delle società controllate, i quali formavano lo « staff » del vecchio dirigente, furono a loro volta « silurati », si videro attribuire incarichi meno importanti, cambiarono sede, furono ridimensionati e il loro posto fu preso da uomini di fiducia del nuovo padrone.

L'episodio in questi giorni viene ricordato di frequente negli uffici di Galleria San Federico, dove ha sede *La Stampa*, il quotidiano della FIAT, che possiede il 100 % delle azioni della società editrice. Infatti tutto lascia supporre che l'ora del « cambio della guardia », del passaggio dalla linea Valletta alla linea Agnelli, sia giunta anche per *La Stampa*. Per i pochi che a Torino si illudono ancora che *La Stampa* sia un giornale indipendente, sarebbe certo istruttivo poter seguire le voci, le manovre di corridoio, le rivalità che in questi giorni si intrecciano attorno al quotidiano torinese, ma di tutto ciò ben poco trapela all'esterno. Al grande pubblico, all'opinione pubblica che si sforza di ammaestrare con risultati sempre più scarsi (e lo dimostrano i risultati delle recenti elezioni politiche con la grande avanzata delle sinistre proprio qui a Torino), *La Stampa* mostra il volto del giornale superefficiente, che migliorerà ancora i suoi servizi e la sua veste grafica tra una settimana, con l'entrata in funzione del nuovo stabilimento in corso Galilei, progettato dagli uffici tecnici della FIAT, dotato di tutti i ritrovati della tecnica. Il nuovo moderno stabilimento fu voluto personalmente da Valletta poco prima della sua morte.

Ora che il padrone è Agnelli, molte cose stanno per cambiare. La vittima designata è Giulio De Benedetti, decano del giornalismo italiano, il direttore che per decenni ha dato la sua impronta a *La Stampa*. I nomi dei suoi probabili successori circolano da mesi. Da qualche tempo però si indica anche la data del suo « pensionamento » per il prossimo gennaio, e tra i successori si indica con maggiore insistenza Gianni Granzotto l'attuale amministratore delegato della RAI. I soliti bene informati assicurano anche che ci sarà una terna di vice-direttori formata dai giornalisti Martinotti, attuale redattore capo, Ronchey inviato speciale, e Giovannini, intimo della famiglia Agnelli.

Si tratta naturalmente solo di voci, anche se è significativo che da febbraio il posto di direttore amministrativo sia stato occupato da Masseroni, che, oltre ad essere già stato in passato amministratore de *La Stampa*, era ultimamente un funzionario della Sipra, la società che monopolizza la pubblicità per radio e TV. De Benedetti avrebbe a questo proposito perso una prima partita, appoggiando la candidatura di Jorio, che si è dovuto accontentare del posto di vice-amministratore.

In questi giorni però il vecchio direttore si è preso una parziale rivincita morale. Masseroni, che come amministratore si era subito creato la nomea del « duro », si è scontrato con la compattezza dei rotativisti che, di fronte ad un'imposizione di maggior lavoro, sono scesi in sciopero bloccando per quattro giorni l'uscita sia de *La Stampa* che di *Stampa Sera*. De Benedetti era in ferie: è rientrato al secondo giorno di sciopero e non ha mancato di far notare che via lui tutto andava a catafascio. Mentre Masseroni insisteva con atteggiamenti autoritari, facendo addirittura affiggere in tipografia un comunicato che imponeva agli scioperanti di uscire dallo stabilimento, De Benedetti ha incaricato due giornalisti fedeli di andare a « trattare » con gli operai, promettendo il suo interessamento (vedi caso, la vertenza stava quasi per risolversi normalmente sul terreno sindacale) e facendo opera di convinzione.

Più seriamente un gruppo di giornalisti ha tentato un passo per prendere contatto con la commissione interna dei tipografi e assicurare solidarietà.

Mentre ai vertici del giornale si combatte con simili schermaglie nel corpo redazionale de *La Stampa* si diffondono serie inquietudini, che toccano anche molti cronisti i quali, non condividendo la linea del giornale, si limitano a svolgere correttamente il loro compito: cadendo De Benedetti dovrebbero cadere anche le sue « cariatidi », i suoi fedelissimi.

m. c.

AGOSTO FA I CAPRICCI

Bufere al Nord, sole al Sud

Ancora qualche giorno di pazienza poi il ritorno pieno del bel tempo - L'esodo di Ferragosto e i servizi predisposti dalle FS.

Agosto capriccioso e incerto. A giornate di caldo afoso con il cielo coperto, si alternano, particolarmente al Nord, vere e proprie burrasche e grandinate. La scorsa notte, nel ferrarese e in Lombardia, si sono avute notevoli burrasche che hanno provocato danni nelle campagne. Secondo gli specialisti, il caldo tornerà verso la metà del mese, ma non avremo più la canicola. Si tratta, ovviamente di previsioni. In quanto ai motivi degli annuvolamenti e delle improvvise burrasche, i meteorologi dicono, usando il solito linguaggio un po' da iniziati e sostanzialmente fumoso, che il Piemonte, la Liguria, la Toscana, l'Umbria, le Marche, la Lombardia, il Veneto, l'Emilia e la Romagna, saranno ancora interessate da una nuova area temporalesca che, attualmente, si trova sulla Francia e che sta estendendosi verso l'arco alpino occidentale, in concomitanza con una depressione in formazione sul Portogallo. Insomma, forse il tempo buono tornerà; ma ci vorrà, da parte di chi si trova in vacanza ai monti o al mare, un po' di pazienza. Intanto in previsione dell'esodo di Ferragosto il Ministero dell'interno ha disposto il rafforzamento dei servizi della polizia stradale su tutte le grandi arterie di comunicazione.

Il Ministero si è anche impegnato a fornire una serie di notizie sulla viabilità, attraverso radio e giornali. Saranno indicati itinerari utilizzabili e fornite notizie sulle condizioni della circolazione. Particolari misure sono state prese perchè anche i servizi di soccorso siano in grado di funzionare al massimo del rendimento. Comunque, saranno i fatti a confermare o meno, come sempre, la validità dei provvedimenti presi.

Anche le ferrovie dello stato, dal canto loro, hanno deciso di rafforzare i servizi per reggere all'aumento dei viaggiatori che si avrà, inevitabilmente, nei giorni di ferragosto. Centoquaranta sono i treni straordinari viaggiatori previsti per i servizi interni e 144 quelli per i viaggi internazionali. I treni straordinari muoveranno dalle stazioni di formazione, nel periodo dall'11 al 17 agosto, in concomitanza con l'esodo e i primi rientri. E' stata data comunque facoltà ai singoli compartimenti di intervenire con altri treni straordinari, in caso di necessità. I treni straordinari programmati per i prossimi giorni sono: 11 agosto, 37 internazionali e 26 interni; 12 agosto: 6 internazionali e 12 interni; 13 agosto: 17 e 8; 14 agosto: 3 e 24; 15 agosto: 4 e 9; 16 agosto: 14 e 28; 17 agosto: 63 e 21.

Le giornate mediche di Vibo

400 milioni sono stati vaccinati con l'antipolio

Presente il prof. Sabin - I dati sull'Italia

VIBO VALENTIA, 7.

Oltre 400 milioni di persone sono state sottoposte, nel mondo, alla profilassi orale contro la paralisi infantile. Lo ha annunciato il prof. Albert Sabin, che ha messo a punto il vaccino antipolio, nel corso della cerimonia d'inaugurazione delle giornate mediche internazionali che si sono inaugurate a Vibo Valentia.

Le giornate mediche internazionali sono promosse dal Collegio biologico europeo. Il professor Sabin, nella sua prolusione, ha detto che dove la vaccinazione è stata applicata metodicamente, la paralisi infantile ha perso il suo dominio, con il pratico annullamento della sua inesorabile aggressività. Dopo il prof. Sabin hanno parlato i funzionari del ministero della sanità che hanno letto ai convenuti una serie di cifre sulla situazione italiana dopo l'ultima campagna di vaccinazione. I casi, che raggiungevano ogni anno le 3.500 unità, sono scesi a poco più di cento. Sono state consegnate, successivamente, una serie di medaglie al merito per la riuscita della campagna di vaccinazione in Italia. Una medaglia era stata consegnata, in apertura dei lavori delle giornate mediche, anche al prof. Sabin.

OGGI

leggere e scrivere

L'AVANTI! *in un corsivo di tono piuttosto catechistico elenca alcune cose che — bontà sua — faremmo bene, ed altre che — ahinoi — faremmo male. Poi, per arrivare alla solita moraletta, ci accusa di aver taciuto la notizia dell'espulsione dal Festival della gioventù di Sofia della delegazione dell'Unione studenti francesi (da noi, pubblicata martedì a pagina 8).*

E' un po' noioso, conveniamone, parlare con chi fa il sordo o il cieco, tuttavia la verità richiede sempre molta pazienza da una parte e meno improntitudine dall'altra.

Il quotidiano socialista non ha trovato spazio per il primo comunicato della Direzione del PCI sulla situazione cecoslovacca. E' un fatto. Ha inventato un preteso dissenso fra il compagno Ingrao e l'Unità a proposito ancora della Cecoslovacchia, ma quando ha ricevuto la risposta dello stesso Ingrao l'ha ignorata. E' un fatto. Come tutti gli altri giornali, ha ricevuto il comunicato dell'Ufficio politico del PCI diramato lunedì scorso dopo l'incontro di Bratislava e però si è ben guardato dal riferirne ai suoi lettori. E' un fatto.

Quanto al « modesto episodio » di Sofia (l'aggettivo è dell'Avanti!), che gli ha suggerito così amare considerazioni, non ha visto, ripetiamo, quello che abbiamo pubblicato nell'ottava pagina del giornale di martedì. Anche questo è un fatto constatabile da chiunque.

L'anonimo corsivista dice da ultimo: « Bisogna saper aspettare. Purchè l'attesa non sia troppo lunga... ». Sì, è vero. Bisogna aspettare, con tutta evidenza, che i compagni dell'Avanti! imparino a leggere anche le cose, scritte sull'Unità, che renderebbero vane certe polemiche. E bisogna aspettare che imparino anche a scrivere ciò che i comunisti dichiarano.

Se faranno alla svelta non sarà male: in fondo si tratta di requisiti elementari per i giornalisti.

VICE

Nel dibattito congressuale socialista un richiamo allo scontro di classe

La sinistra del PSU

Contro il « rilancio » del centro-sinistra Stimolare una nuova partecipazione delle masse - Difesa dell'autonomia del partito dalla soggezione alla DC

Delle cinque correnti socialiste quattro stanno arrovellandosi su altrettante varianti del centro-sinistra. Dentro questo schema di governo Nenni, De Martino, Giolitti, Tanassi infilano ciascuno le proprie « condizioni ». Sicchè si potrebbe pensare (e questo è l'argomento che l'*Avanti!* rivolge contro di noi) che le differenze, in fondo, risiedano nelle sfumature e che non sia un'impresa armonizzarle in un linguaggio unitario, data una sostanziale omogeneità di indirizzo.

Ma è proprio il contrario. Più i socialisti restringono il campo della loro indagine, più si affollano i motivi di contrasto. Allorchè la « strategia » sparisce dalle loro discussioni e la lotta interna si accende su un angusto « teatro di operazioni » congressuali, il dibattito si fa convulso, con pochi elementi di chiarezza e molti di equivoco. Se gli scopi finali del partito vengono enunciati solo per petizioni di principio, moralisticamente, e non stimolano una ricerca autonoma nella politica e nella teoria, allora anche la *natura* del partito è ragione di controversia e ognuno può « reinterpretarla » (anche un Mancini o un Preti) a seconda della posizione che occupa nel dedalo delle correnti. L'improvvisazione tattica diventa la regola del gioco e va a sostenere schermaglie bizantine o dispute anche importanti che non arrivano, però, alla massa degli iscritti e degli elettori.

Viene dalla sinistra del PSU — la corrente di Lombardi, Santi, Codignola, Balzamo, Veronesi, Verzelli — l'appello alla riconquista di una « linea generale » che restituisca al partito una chiara fisionomia di classe riportandolo ai problemi della « transizione » al socialismo.

Intanto — dice Lombardi — bisogna uscire dal perimetro dell'alleanza con la DC. In capo a cinque anni « la spinta di rinnovamento si è esaurita nella stabilizzazione, la corruzione ha ripreso a dilagare, le riforme sono diventate enunciazioni. Una esperienza definita storica si è trasformata in una trappola per i socialisti, chiamati ad offrire la loro copertura a uno schieramento moderato che aveva a sinistra e non a destra i propri avversari ». E così « di rinuncia in rinuncia, di crisi in crisi, di verifica in verifica » il centro-sinistra si è spento e ora è un capitolo chiuso. Il 19 maggio lo ha reso « improponibile ».

Il « modello »

Lombardi arriva a una prima conclusione: « Una politica di riforme per poter passare nella società italiana ha da vincere poderose resistenze contro le quali occorre garantirsi la partecipazione delle masse popolari e il sostegno delle forze politiche che le muovono ». La seconda conclusione è che la sinistra deve rinnovarsi nelle sue componenti « intorno ad un programma comprensibile e non equivoco di contestazione democratica della società ». Perciò — dice Lombardi — al PSU spetta di riguadagnare il suo spazio naturale nello schieramento operaio e al PCI di « contribuire a creare una nuova situazione di sinistra che superi le ragioni delle divisioni tradizionali ».

Il « modello » che viene proposto è messo in relazione a un nuovo contesto europeo, cioè a una linea « di comune resistenza alla minaccia di colonizzazione americana ». Il che significa che « l'Europa unita non può essere atlantica » e che l'Italia deve mettere in questione l'alleanza militare rifiutandosi « di partecipare ai rischi e alle solidarietà della politica mondiale degli USA ».

A differenza delle altre correnti del PSU la sinistra vede il pericolo che la « strategia delle riforme » si risolva in un chiacchiericcio astratto. Donde la necessità di individuarne le « forze motrici » e il contenuto di classe, cioè di giungere ad « una sintesi complessiva di riforme strutturali e di riforme sociali, collegata alla conquista di nuovi livelli di partecipazione e di potere ». Sono i problemi di « libertà dal basso » che si pongono in funzione di una nuova articolazione e distribuzione del potere, non solo quelli di una più vantaggiosa distribuzione del reddito: « Gli impieghi sociali del reddito presuppongono una diversa ripartizione delle risorse che può essere effettuata solo incidendo sull'andamento del processo produttivo, attraverso la eliminazione delle rendite e degli sprechi, la lotta contro il profitto monopolistico, una diversa dislocazione degli investimenti ».

Si tratta di « soluzioni di governo ». Ma Lombardi vuol dare a questo termine il suo vero significato. « Partito di governo » non vuol dire « partito ministeriale ». Ciò che conta è che si abbia una *politica* per risolvere i problemi. *Dove* si esercita questa politica? Tutto dipende dagli obiettivi che ha. E' il *fine* che determina la selezione tra gli alleati e gli avversari. Oggi bisogna « fare le riforme, avviare una nuova partecipazione delle masse ». E poichè questo non può essere il programma di un futuro centro-sinistra « il posto dei socialisti è all'opposizione ».

Le condizioni

La materia del contendere non può vertere, dunque, sulle « condizioni » dell'alleanza con la DC. L'alternativa passa tra il blocco moderato e una nuova unità delle sinistre. Ogni « rilancio » della formula tripartita è impossibile come operazione riformistica perchè non c'è più niente da « rilanciare » dei progetti di origine. Gli oltranzisti della destra manciniana rimpiccioliscono la questione chiedendo « uomini nuovi » per una vecchia gestione del potere. La sinistra ribatte che un ricambio del personale dirigente non garantisce novità se il quadro politico non muta. A De Martino e a Giolitti si risponde che limitarsi « a prefigurare più civili rapporti di convivenza parlamentare » tra maggioranza e opposizione equivale a nascondersi « la realtà dura delle cose che è una realtà non di accademiche cortesie ma di scontro di classe, che esige scelte e non cerimonie ». L'ipotesi socialdemocratica (rientrare nel governo per « chiedere di più ») è respinta alla stregua di un autoinganno perchè si illude di isolare la tattica della « contrattazione al tavolo » dai dati oggettivi della situazione post-elettorale: una DC più forte nella sua rappresentanza conservatrice e un PSU più debole per lo spostamento a sinistra di una parte del suo elettorato. E infine « proporsi di uscire dal governo solo in un secondo momento, quando sia chiaro che le promesse e gli impegni della DC siano destinati a sciogliersi come neve al sole, significa non aver capito che questa prova c'è già stata, e clamorosa ».

Riccardo Lombardi ha dichiarato che « la sinistra non cercherà un accordo preventivo con nessuna delle correnti ». Ma non sottovaluterà neanche le « differenziazioni che si sono determinate pur nell'ambito ristretto di una prospettiva di centro-sinistra ». Vuole anzi « incoraggiarle » e favorire su una serie di temi (politica internazionale e sindacale, enti locali) la creazione di « schieramenti nuovi ». La sua posizione resterà « ferma » sulla sostanza dell'appello a « salvare l'autonomia del partito e a riacquistare credibilità a sinistra ». Che è un invito a scegliere tra due nozioni del partito: o essere « una parte storicamente individuata della sinistra » o « un partito di democrazia radicale ». Sulla stampa conservatrice capita spesso di leggere, sul conto di Lombardi e della sinistra del PSU, definizioni ironiche o spregiative; « nostalgia del partito d'Azione », « fumosità intellettualistiche », ecc. Ma il contrario è vero. Il valore delle tesi su cui la corrente si attesta sta nei legami saldi che essa conserva con la base del movimento operaio e democratico.

Roberto Romani

I cattolici dopo l'enciclica contro il controllo delle nascite

L'incredibile proibizione

La fatica di Sisifo (dall'« Express »)

Il pesante dilemma che si è posto a numerosissimi cattolici inglesi - A colloquio con la direttrice di una famosa clinica dove è messa a disposizione dei pazienti una consulenza per la pianificazione delle nascite - Il dramma dell'illustre professoressa madre di 7 figli - Il dibattito sul «Times» - «Restare a dissentire o dobbiamo andarcene?»

Dal nostro corrispondente

LONDRA, *agosto*

« Possiamo restare a dissentire, o dobbiamo andarcene? » ecco il dilemma che l'Enciclica di Paolo VI ha posto a numerosissimi cattolici inglesi. Ne danno testimonianza in questi giorni le proteste degli intellettuali, di influenti rappresentanti della laicità cattolica, di alcuni esponenti del clero. Il « Times » ha dedicato pagine intere alla corrispondenza con i lettori attraverso la quale si sono precisati la condanna, la dissociazione, i dubbi sull'« incredibile proibzione papale ».

Per chi rivendica libertà di coscienza nell'ambito delle scelte coniugali e della responsabilità familiare, la questione si riduce all'interrogativo essenziale: « potremo rivendicare in pieno la nostra facoltà di critica o saremo costretti a lasciare la Chiesa? ». Con queste parole la dottoressa Anne Biezanek mi riassume la sua accorata reazione. « Non vorrei mai abbandonare la Chiesa di mia volontà, ma so di avere il dovere di sfidare apertamente un insegnamento che ritengo ingiusto: la sfida, come lei sa, l'ho ufficialmente lanciata cinque anni fa quando ho aperto la mia clinica mettendo a disposizione dei miei pazienti l'aiuto e la consulenza di cui hanno bisogno nella pianificazione delle nascite. Oggi più che mai credo sia dovere di tutti i cattolici che non sono d'accordo con la decisione delle autorità ecclesiastiche di dare voce alla loro opposizione con un atteggiamento pubblico in termini non equivoci ».

Madre ancor giovane di sette figli Anne Biezanek proviene da una famiglia di quaccheri scozzesi. Ha studiato medicina all'Università di Aberdeen. A diciannove anni si convertì al cattolicesimo. Sposò un avvocato polacco. Aveva già due bambini prima di prendere la laurea, cinque quando ottenne la specializzazione in psichiatria. Prestava servizio in un grande ospedale psichiatrico. Il lavoro e la famiglia si rivelarono ben presto un onere insostenibile. Ebbe una crisi ma continuò a seguire i precetti dei propri direttori spirituali. Fu costretta ad abbandonare la professione per un certo periodo. Aveva sette figli (ed era stata undici volte in stato interessante) quando il primo nato aveva raggiunto l'età di tredici anni. Nel 1963 trovò il guizzo del riscatto in un indomabile spirito civile accoppiato alla fede più profonda.

La sua storia è nota in tutta l'Inghilterra attraverso il commovente racconto che essa stessa ne ha fatto nel volume autobiografico « All things new » (tutto da capo). « Mi resi finalmente conto — essa scrive — che ero rimasta impigliata in un meccanismo inumano nelle sue operazioni che sembrava non curarsi affatto della salute dell'anima individuale... decisi allora che l'enormità del male che veniva perpetrato attraverso la macchina del totalitarismo spirituale doveva essere combattuto ».

Dopo anni di incertezza e di angosce, l'8 settembre 1963 Anne aprì il suo ambulatorio a Wallaslej (presso Liverpool) dove tuttora risiede. Era il primo medico cattolico a fornire libera assistenza sui mezzi anticoncezionali in modo chiaro e non ambiguo. Ne informò le gerarchie ecclesiastiche che la pregarono di tacere ed usare discrezione fintanto che il dibattito sul problema in seno alla Chiesa non avesse trovato soluzione ufficiale. Le vennero poi negati i sacramenti. Non fu scomunicata solo perché la sua fede di cattolica era al di sopra di ogni sospetto e un provvedimento disciplinare dall'alto avrebbe provocato ancor più chiasso sulla faccenda nel momento in cui altri settori della comunità cattolica inglese dimostravano la propria insofferenza.

« La mia posizione non è cambiata da allora — mi dice il dott. Biezanek — posso ricevere la comunione solo se mi presento in incognito, ma io voglio essere accettata all'altare per quello che sono e per quello che faccio. Reclamo la cittadinanza spirituale nella mia Chiesa per quella fede a cui non posso né voglio rinunciare. Da qualche mese ho allestito una cappella nella mia casa dove preghiamo in privato i miei familiari e i nostri amici ».

La faccenda in Anne Biezanek è eccezionale. Ma il suo stato d'animo e le sue condizioni trovano riflesso, a vari livelli di coscienza, nei sentimenti che animano oggi larghi settori della Chiesa cattolica inglese. Le chiedo se ha un messaggio, un consiglio da dare agli altri fedeli. « Il tempo delle campagne e delle dimostrazioni è passato: abbiamo già fatto tutto questo, negli anni scorsi, qui in Inghilterra. Adesso è venuto il momento di alzarci in piedi, di dichiarare la nostra fede e le nostre idee senza inibizioni. Credo che quest'ultimo editto possa dar vita ad un nuovo cristianesimo cattolico ».

L'ardore di Anne trova riscontro nella fermezza con cui la riforma del pensiero cattolico sull'uso degli anticoncezionali è sempre stata sostenuta da gruppi altamente qualificati come quello guidato dall'arcivescovo Thomas Roberts (nell'ordine dei Gesuiti, già capo della diocesi di Bombay) che pubblicò quattro anni or sono una antologia di dieci scritti teologici e scientifici a firma di noti esperti che favorivano l'adozione del controllo delle nascite. Mercoledì scorso, in una sua lettera al « Times », il dott. John Marshall (che fece parte della Commissione vaticana sul controllo delle nascite) ha confutato pubblicamente l'argomento secondo cui l'impiego di mezzi artificiali di prevenzione porterebbe all'abbassamento dei valori morali.

La situazione specifica in Inghilterra è definita da queste cifre. L'Associazione per la pianificazione della famiglia è la più grossa organizzazione volontaria del settore. Ha circa ottocento cliniche in tutto il paese, ha dato corso ad un programma di addestramento per i medici, offre assistenza a chiunque ne abbia bisogno. Una legge apposita, l'anno scorso, ha poi esteso le funzioni del servizio medico nazionale sul terreno del controllo delle nascite in collaborazione con le duecento autorità locali del paese. La Associazione per la pianificazione della famiglia assiste circa mezzo milione di donne (il nove per cento cattoliche), in tutto due milioni di donne inglesi (su un possibile totale di dieci milioni) ricevono aiuti e consigli, per lo più gratis.

Fra i quattro milioni di cattolici inglesi (che rappresentano il nove per cento della popolazione totale) la controversia — come si è detto — è forte. Qualche sacerdote ha espresso dubbi sulla disposizione a continuare nel suo incarico. L'Associazione « Newman » ha inviato una lettera di protesta al Papa e sta ora organizzando una petizione. Lungo è l'elenco delle personalità che stanno dando la loro adesione. Vogliamo concludere citando quanto ha scritto il direttore del « New Statesman » il cattolico Paul Jonshon, nell'ultimo numero della sua rivista: « Nei paesi più progrediti la maggioranza dei cattolici ha da tempo concluso che la Chiesa è così incerta sulla sua posizione che essi devono decidere individualmente sul come pianificare le loro famiglie: continueranno a far così. Dubito se vi sarà uno scisma o una fuga in massa per quanto si avrà certamente un declino delle nuove vocazioni sacerdotali. La maggioranza dei cattolici che è in grado di farlo semplicemente ignorerà l'enciclica... chi ne soffrirà saranno i settori più disagiati nei paesi più poveri... la intera faccenda dimostra la difficoltà del potere centrale della Chiesa di Roma di adattarsi all'epoca in cui viviamo ».

La traccia che l'avvenimento ha lasciato nella sensibilità dell'opinione pubblica e nell'anima della comunità cattolica in Inghilterra è, come si vede, profonda e la discussione continua.

Leo Vestri

L'italiano va di moda

Per le dive della jet-society internazionale gli aggiornamenti sono faticosamente continui. Un anno la pelle va in bronzo dorato, un altro in bianco luna; ora le gonne all'inguine, ora al polpaccio; ieri i capelli colonati, oggi il caschetto liscio e virgolettato. La moda del lover italiano, invece, regge da tempo. Avevamo già un casellario non trascurabile con Ingrid Bergman, Linda Darnell, Kim Novak, Soraya, Annie Girardot e qualche altro nome meno sonante ma sempre considerevole. In questi giorni si è aggiunta la storia di Brigitte Bardot e del benestante piacentino Gigi Rizzi. L'economia nazionale ha avuto la congiuntura sfavorevole, il fascino maschile continua a fare aggio sull'oro. Evviva.

Le nevrosi dell'uomo moderno

Il rumore: un nemico da non sottovalutare

Le terribili conseguenze del suono — Il fucile sonico arma del futuro! — Misurato in decibel lo stress del cittadino — Attenzione agli elettrodomestici

Un altro, insidiosissimo nemico della psiche e del fisico umano sta ormai dilagando sempre più nelle nostre città. Quel nemico è il rumore o, per essere più esatti, il suono. Una commissione medico-scientifica americana, in base ad una ricerca compiuta anche su « campioni » di città europee (tra le quali Roma) ha stabilito che il suono è al primo posto nel causare lo *stress* psico-fisico di cui soffre l'uomo moderno che abita nelle metropoli; altre cause sono l'inquinamento atmosferico, lo smog, i ritmi di lavoro, il traffico automobilistico.

Pochi sanno che il suono può uccidere; tecnici militari statunitensi stanno addirittura sperimentando un « fucile sonico », che emette un sibilo talmente potente da sfondare i timpani umani e quindi provocare una emorragia cerebrale. E nelle grandi città il rumore sfiora in certe occasioni punte — se non mortali — per lo meno assai dannose per il sistema nervoso dell'individuo.

Vediamo la questione in *decibel* (il *decibel* è l'unità di misura base per l'intensità di un suono, sviluppantesi su scala logaritmica e non aritmetica). Una conversazione fra due persone, ad esempio, viene misurata dagli strumenti a 60 decibel; l'ago raggiunge la tacca dei 70 decibel, invece, all'acuto di un soprano; 80 decibel misura il traffico automobilistico (e non nei momenti di punta); 90 decibel il fragore di un convoglio ferroviario; 100 decibel alcuni elettrodomestici (come il frullatore, il ventilatore, l'aspirapolvere); 120 decibel è la misura di un'orchestrina che abbia i suoi strumenti amplificati elettricamente; 130 decibel il martello pneumatico (quello adoperato nei lavori stradali); 140 decibel il rombo di un aereo a reazione.

Se si pensa che a 200 decibel il suono provoca, ai timpani ed al cervello umano, lesioni mortali, si comprende come il rumore d'insieme di una grande città non sia, alla lunga, tra i più salutari. La « lotta ai rumori », come si vede, non è dunque una battaglia contro i mulini a vento. Il dottor James Jerger, membro del centro di ricerca sonica dell'università di Houston, ha sperimentato il fatto che la permanenza prolungata (fino a 8 ore) di un uomo dall'età media di 23 anni al suono ininterrotto di 50 decibel produce una fortissima forma di esaurimento nervoso.

Jerger ha ricavato parte dei suoi dati da osservazioni soniche compiute su un gruppo di giovanissimi che possiedono delle motociclette. E forse giova ricordare che il rumore di uno scappamento di motocicletta alla velocità di 80 chilometri l'ora, è di 110 decibel.

Col filtro d'acciaio non più nicotina

LONDRA, 7

Nell'URSS è stato realizzato un filtro per sigarette, in acciaio inossidabile poroso, che trattiene la nicotina al 100 per cento lasciando passare solo il fumo.

Il filtro è stato mostrato al pubblico in un padiglione della fiera commerciale sovietica.

Un portavoce ha dichiarato che il dispositivo non sarà posto in vendita all'estero nell'immediato futuro, mentre sarà venduto fra breve in URSS.

Gli italiani senza vacanze

«Ma gli altri operai ci vanno in ferie?»

A colloquio con i dipendenti della Dubied - Chi va in ferie deve arrangiarsi dai parenti, ammucchiandosi in cinque in una stanza - I casi drammatici in una piccola fabbrica milanese - 15 giorni «prescritti» dal medico per sopravvivere - « Sono fortunato: ho i suoceri a Oggiono e le ferie le faccio là »

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

La Dubied: piccola fabbrica metalmeccanica che costruisce macchine per maglierie. Capitale svizzero francese e il padrone mai visto. Il padrone è il « cumenda » che con la scusa di non essere il vero padrone e di trasmettere ordini è arrivato a licenziare in tronco un operaio in malattia perchè non l'avevano trovato in casa durante la visita di controllo. Un operaio che vive solo e che era uscito dal letto per andare a mangiare. Mica l'hanno sospeso o multato: proprio licenziato in tronco.

Lavorano, alla Dubied di viale Testi, circa 200 operai quasi tutti giovanissimi: dopo la mensa, si siedono fuori sul marciapiede a « godersi la riviera d'asfalto » come dicono loro. Ci siamo fermati, taccuino in mano, a chiedere se e *come* vanno in ferie e sono arrivati tutti, mezzo divertiti e mezzo arrabbiati, ciascuno con la sua storia da raccontare, diversa, pure disperatamente uguale. Una storia di fatica e di vita grama, di rinunce e anche di speranza.

Il paternalismo è un vizio padronale difficile da sradicare. Vent'anni fa i « benefici » padroni della Dubied usavano dare a Natale e a Ferragosto piccole elargizioni in natura alle maestranze. Mandavano i bambini più malati al mare, distribuivano, d'inverno, sacchi di carbone. Adesso, dopo anni di lotte gli operai hanno ottenuto un « premio » di duecento ore, circa 90 mila lire. Per le ferie.

380 lire

« Ma io le ferie le passo lavorando — dice, anzi grida, il più anziano di loro, — perchè ho cinque figli, di 12, 11 10 anni e due gemelli di sei anni e la moglie che li cura. Faccio il manovale e prendo, col cottimo, 380 lire all'ora. Abito in due stanze a Nova Milanese. Con quello che guadagno non arrivo a mantenerli tutti e così, in ferie, mi do da fare. Sono un bravo elettricista ». Il più giovane ha 21 anni: è sposato con un bambino e un altro in arrivo. Prende 430 lire all'ora, cottimo compreso, abita a Cinisello, un locale più servizi e paga 20 mila lire al mese d'affitto. « Sono fortunato — dice — perchè i miei suoceri stanno a Barzio, le ferie andiamo a farle là ». « Anch'io sono fortunato — dice un terzo — perchè i genitori di mia moglie stanno a Oggiono. Così andiamo tutti da loro; un po' strettini; io, mia moglie, la bambina e due vecchi tutti in una stanza, ma almeno si cambia aria ». « Io le faccio le ferie, ostrega se le faccio — dice un biondino arrabbiato — tanto, miseria per miseria, almeno si cerca di salvare la salute ».

Rabbia

E' magro come un chiodo, con la faccia tirata dalle preoccupazioni e butta fuori ogni parola con una rabbia lucida e non veemente. Ha 36 anni, è sposato con un bambino di 8 anni. La moglie, a casa, cuce tomaie per le scarpe. Lui è uno « specializzato » e arriva a prendere anche 110 mila lire al mese. Lei, ne guadagna circa 40 mila. Abitano a Rozzano nelle « schifose » case popolari. Schifose mica perche sono brutte — dice — anzi sono belline. Ma care. Pago 220 mila lire d'affitto all'anno. E 110 mila di spese di trasporto, perchè devo prendere tre tram per arrivare in fabbrica ». Per metter su casa, si è indebitato fino all'osso: un milione e duecento mila lire che paga con cambiali da 37 mila lire al mese. « E allora — dice — il mio bilancio è sempre sotto di ventimila lire. E noi due ci sfianchiamo di lavoro per pagare i debiti. Stia bene a sentire: per pagare una casa dove abitare, capito? Quest'anno, lei, mia moglie, non voleva andare in ferie. Stiamo a casa, diceva, così io vado avanti a lavorare e paghiamo le cambiali. A casa un corno! Ho preso un appartamento grande come uno sputo a Piazza Brembana e lei e il bambino voglio farceli stare un mese. Il bambino è linfatico, lei ha la schiena rotta dal cucire tomaie e i miei polmoni vanno a ramengo. Certo non ce li ho i soldi per le ferie, ma andiamo via lo stesso. Non saranno mica quelle cento mila lire a salvarmi ».

« Anch'io vado in ferie — interviene un giovane immigrato — dobbiamo andarci, è in ballo la salute di mia moglie ». Lavorano alla Dubied tutti e due, lui e sua moglie e guadagnano, in due, circa 150 mila lire al mese. Abitano nella casa dei genitori di lui, alla Bicocca e la cosa che desiderano di più al mondo è avere una casa tutta per loro. « Ma non abbiamo scelta — spiega — o metter su casa o fare ogni anno le ferie. E le ferie sono quelle che salvano la salute di mia moglie e quindi anche la sua possibilità di lavorare ».

Sua moglie è una bionda dall'aria fragile: tre anni fa, ha avuto un parto finito disastrosamente per lei e per il bambino che non è vissuto. Dopo, sono intervenute complicazioni così gravi che hanno dovuto farle una laparatomia e portarle via le ovale. E dopo ancora hanno dovuto riaprirla per un sospetto tumore. « I medici le hanno detto che non dovrebbe lavorare, ma questo non è proprio possibile. Allora, deve passare almeno 15 giorni al mare, ogni anno. Andiamo a Brindisi, dove ho dei parenti, ma tra i soldi del viaggio e quelli del mangiare se ne vanno tutte le nostre quattordicesime. Anche qualcosa di più ». E se ne va in fumo la speranza di avere una casa per loro soli, di adottare un bambino, di restituire calore allo spento, amaro sorriso di lei. « Siamo gente senza diritti — mi dice infatti — hanno voglia di parlare di costituzione, libertà e progresso. Io cosa potrei chiedere allo Stato, al governo? Datemi la possibilità di avere una casa e un bambino, anche non mio. Invece mi danno la possibilità di campare male e di sentirmi una donna soltanto a metà.

Le sirene

Buona per faticare otto ore in fabbrica e basta: ridotta come sono, dopo otto ore di fabbrica, non riesco quasi nemmeno a fare all'amore ».

La sirena che richiama al lavoro gli operai della Dubied ha il suono discreto ma gracchiante di una raganella. Tirano l'ultima boccata di sigaretta e si alzano dal marciapiede intontiti di sole. Mi fanno ancora una domanda: « Nelle altre fabbriche, vanno in ferie, gli operai? ».

Gli rispondono di no. Gli operai non vanno in ferie o ci vanno come loro, arrangiandosi dai parenti, indebitandosi, ammucchiandosi in cinque in una stanza. Le loro storie non sono « casi limite »: è la vita della gente che lavora in questa finta Italia del benessere. Che lavora e paga per tutti, che soffre di più, si ammala di più. Conosce rinunce minute e sacrifici enormi: e che ha, nella lotta, la sua sola speranza.

Annamaria Rodari

Contro il MEC agricolo e il potere dispotico degli industriali

DOMANI IN LOTTA I BIETICOLTORI

Sciopero martedì negli zuccherifici

Una dichiarazione di Selvino Bigi - Il prezzo dello zucchero doveva diminuire dal 1. luglio ma è rimasto inalterato per la pressione dei monopoli

E' entrata in una fase «calda» la lotta nel settore saccarifero contro le scelte dei grandi gruppi monopolistici favorite dal governo e che colpiscono contadini bieticoltori, operai degli zuccherifici e autotrasportatori. Domani, venerdì, manifestano in tutta Italia i bieticoltori costretti, ad esempio, a pagare tutti gli oneri derivanti da un aumento eventuale della produzione che superi il «contingente» fissato. Puniti, insomma, se produrranno di più. A loro volta i tre sindacati nazionali hanno chiamato allo sciopero per martedì prossimo i 40.000 lavoratori dei 90 zuccherifici italiani. Anche qui i grandi gruppi industriali (Eridania Montesi) stanno procedendo — di pari passo con le scelte restrittive imposte ai contadini produttori — alla chiusura di fabbriche.

Sulla manifestazione di domani il presidente del Consorzio nazionale bieticoltori, Selvino Bigi, ha rilasciato una dichiarazione nella quale viene esposta la gravità della situazione, sintetizzata da questi fatti: 1) alcuni zuccherifici non apriranno i cancelli per la prossima campagna. Ma — ha detto Bigi — «sulla base di quali criteri questi vengono chiusi, come si intendono impiegare le maestranze ivi occupate, cosa avverrà della produzione bieticola di quelle zone quest'anno e nei prossimi anni, gli industriali non ne hanno discusso con nessuno e, a quanto ci risulta, gli stessi organi pubblici, ministri compresi, non conoscono alcun piano di ristrutturazione delle industrie saccarifere o di programmazione futura della bieticoltura». 2) Il regolamento comunitario del settore prevede fra i primi punti di applicazione la stipulazione di un accordo interprofessionale fra organizzazioni industriali e dei bieticoltori. Ma «i soliti baroni dello zucchero in termini pregiudiziali hanno preteso una ripartizione del contingente per società per essere arbitri assoluti della programmazione bieticola e condizionatori perfino dell'avvenire delle piccole società saccarifere non aderenti all'Assozuccheri».

La dichiarazione di Bigi prosegue denunciando il fatto che gli zuccherieri hanno iniziato trattative con la loro organizzazione «domestica» che è l'ANB, che «fingerà di litigare per un punto in più o in meno sulle polpe» ma non metterà in discussione «il potere decisionale sulla ristrutturazione industriale, sulla resa reale, sul costo dei trasporti, in sostanza sull'avvenire della bieticoltura». Tutto questo nell'inerzia del governo. In sostanza, afferma Bigi, quelli che vengono a pagare sono i bieticoltori, gli operai, i consumatori di zucchero «che avrebbero dovuto dal primo luglio vedere ridotto il prezzo dello zucchero ed invece, per riparare agli errori di ieri e provvedere alla ristrutturazione di domani, devono regalare ai «poveri» zuccherieri, per mettere a nuovo le loro industrie già pagate e ripagate per tanti anni, altre 9 lire per ogni chilo di zucchero per almeno 7 anni, una bazzecola di 80 90 miliardi di lire». La manifestazione di domani è appunto diretta contro i regolamenti del MEC e il potere dispotico degli industriali zuccherieri.

Quanto allo sciopero nazionale deciso per il 13 agosto dai sindacati dei lavoratori zuccherieri, un comunicato informa che esso avrà inizio alle 6 di martedì e terminerà alle 6 di mercoledì. Negli stabilimenti a ciclo continuo dovrà essere esentato unicamente il personale indispensabile alla conservazione degli impianti. Resta confermata la direttiva di non effettuare prestazioni lavorative che eccedano 48 ore settimanali, attuando la riorganizzazione dell'orario di lavoro nelle lavorazioni a ciclo continuo sulla base di prestazioni massime di 48 ore settimanali, sei giorni in tre turni di 8 ore e un giorno di riposo. L'obiettivo di questa prima fase di lotta, conclude il comunicato dei sindacati, è preciso: respingere la unilaterale sospensione dell'attività nei quattro stabilimenti già chiusi; ottenere la partecipazione dei sindacati allo studio e alla attuazione dei programmi di adattamento e ristrutturazione del settore; premere sul governo e soprattutto sul ministero della programmazione

Per l'occupazione e la riorganizzazione del lavoro

Cresceranno ancora le lotte dei braccianti

Un documento della Federbraccianti - Già conclusi oltre mille accordi - Il governo non risponde alle richieste dei sindacati - Significativa unità tra le organizzazioni sindacali

Le lotte dei braccianti saranno intensificate ed estese. Lo si apprende da un documento della Federbraccianti nel quale si mette in evidenza che il mercato del lavoro agricolo è caratterizzato da una profonda disoccupazione, sottoccupazione, esodo, emigrazione stagionale, squilibri territoriali e settoriali.

«In queste settimane — si rileva ancora — è in atto in tutta Italia un impegnato movimento dei braccianti, salariati, coloni attorno al rinnovo contrattuale, ed una delle rivendicazioni qualificanti è quella dell'occupazione». E significativo è il fatto, si afferma nel documento, «che l'apertura della vertenza nazionale per il rinnovo dei Patti di lavoro trovi i tre sindacati CGIL, CISL, UIL uniti per affrontare il tema dell'occupazione e della stabilità».

Il tema dell'occupazione è dunque il tema centrale della lotta in corso, che rispetto al passato si è estesa a molte regioni del nostro paese ed è stato affrontato nella quasi totalità degli oltre mille accordi già stipulati, e dei programmi futuri.

Un documento su questo tema è stato sottoposto dalla Federbraccianti all'attenzione del Governo, inoltre dal 25 luglio la stessa organizzazione sindacale ha chiesto al presidente del Consiglio Leone, al ministro del Bilancio, al ministro del Lavoro, ed al ministro dell'Agricoltura di «dar vita ad un immediato incontro sulla situazione dell'occupazione in agricoltura di fronte alla gravità della situazione e alla forte agitazione dei lavoratori agricoli. Ancora il governo — si afferma nel documento — non ha espresso pareri, nè ha avanzato controproposte al documento della Federbraccianti, nè ha convocato l'incontro richiesto il 25 luglio».

«Le notizie di stampa di questi giorni — si afferma a conclusione — confermano la impegnata azione della categoria. Anche in questo agosto le lotte, spesso aspre nelle aziende ed in determinate provincie (Rovigo) non mancano. Queste lotte cresceranno ancora. La categoria quest'anno si è posta l'obiettivo di strappare, sul tema dell'occupazione, successi di rilievo e questo ne qualifica l'impegno e la stessa azione».

Pantera a quattro ruote Nell'atrio del palazzo del turismo di Cesenatico il carrozziere Bertone ha presentato la sua ultima creazione: una carrozzeria d'auto chiamata pantera, anzi «panther». Nella foto: l'auto esposta all'ammirazione dei turisti

U

Campagna della stampa

A Ravenna già raccolti 36.000.000

La Federazione di Ravenna ha già raccolto 36.400.000 pari al 70 per cento dell'obiettivo.

46 sezioni della provincia di Firenze hanno raggiunto e superato l'obiettivo. Tra queste, la sezione di Sovigliano ha toccato il 140 per cento, mentre il 100 per cento è stato raggiunto dalle sezioni: «Officine Galileo», «Nuova Pignone», Potente», «Gagarin», «Certaldo», «Pontassieve».

Il Comitato Cittadino di Empoli ha raggiunto l'obiettivo della sottoscrizione, grazie al buon lavoro svolto da 36 sezioni del Comune che hanno raggiunto e superato il 100 per cento.

Per la chiusura di decine di cantieri di rimboschimento

Licenziati migliaia di lavoratori forestali in provincia di Cosenza

COSENZA, 7.

Decine di cantieri di rimboschimento sono stati chiusi in provincia di Cosenza negli ultimi tre giorni provocando lo improvviso licenziamento di migliaia di braccianti forestali. Si tratta della più vasta ondata di licenziamenti effettuata finora dall'Opera Valorizzazione Sila (l'ex Ente di riforma ora trasformato in Ente di sviluppo agricolo) e dal Corpo Forestale dello Stato che sono, insieme alla Legge Speciale, i maggiori enti che operano in Calabria nel settore forestale.

Di fronte a questa improvvisa, gigantesca «serrata» dei cantieri forestali del Cosentino che colpisce duramente migliaia di lavoratori e le loro famiglie, infliggendo anche un serio colpo all'intera economia della Calabria, non sono mancate le prese di posizione dei sindacati, di sindaci e amministratori comunali, partiti politici che hanno mandato allarmati ordini del giorno, telegrammi di protesta, delegazioni, presso le massime autorità provinciali. In alcuni comuni i lavoratori hanno reagito immediatamente e con la massima energia alla ondata di licenziamenti occupando i cantieri e iniziando azioni di sciopero a rovescio. Così è avvenuto nel grosso centro di Acri dove da stamane i 400 braccianti forestali licenziati si sono installati dentro i cantieri che erano stati chiusi, decisi fermamente a restarvi fino a quando non sarà loro assicurato il lavoro.

Così avverrà da domani probabilmente anche a Longobucco e a Rose dove questa sera nelle locali Camere del Lavoro si sono svolte affoliatissime assemblee di lavoratori.

La segreteria provinciale della Federbraccianti ha diffuso un drammatico comunicato nel quale viene rivolto un appello a tutti i lavoratori licenziati invitandoli a protestare «nella maniera più efficace perchè una simile situazione cessi immediatamente e perchè tutti i cantieri vengano riaperti».

Continua lo sciopero alla CRI

Le organizzazioni sindacali della CRI, aderenti alla CGIL, CISL, UIL, e i sindacati autonomi di categoria dei medici e dirigenti hanno deciso di continuare lo sciopero già in corso da 27 giorni fino a domenica mattina alle 7 e a mantenere l'occupazione della sede del comitato centrale a Roma e dei comitati regionali di Milano, Palermo e Trieste.

La decisione è stata presa — secondo quanto informa un comunicato sindacale — per «la persistente intransigenza della amministrazione a risolvere i problemi della CRI».

Nuove proteste contro i licenziamenti alla TV francese

GINEVRA, 7

L'«Istituto internazionale della stampa», che riunisce i principali direttori e editori di giornali di 57 paesi, ha espresso — in un telegramma inviato al presidente del consiglio francese Couve De Murville — la sua preoccupazione per i massicci licenziamenti di giornalisti occupati presso l'ORTF (Rariotelevisione francese).

L'Istituto, che ha sede a Zurigo, esprime il timore che tali misure costituiscano in verità una pressione su uno dei mezzi di informazione e prega il presidente del consiglio francese di riconsiderare questi licenziamenti che mettono in pericolo il prestigio della Francia

Dal 7 agosto per il riposo settimanale

Marittimi in sciopero: transatlantici fermi

Le società del gruppo Finmare hanno rifiutato le proposte delle organizzazioni sindacali ed hanno intensificato lo sfruttamento - Resteranno ferme importanti navi come la Michelangelo e la Leonardo da Vinci

Le organizzazioni sindacali dei marittimi CGIL, CISL e UIL, hanno deciso uno sciopero articolato che avrà inizio nel periodo 7-15 agosto a causa del rifiuto delle società di navigazione del gruppo Finmare di riconoscere il diritto al riposo festivo.

In una nota alla stampa i sindacati dei marittimi mettono in evidenza «le condizioni di vita e di lavoro estenuanti a bordo delle navi» facendo rilevare il significato sociale ed umano delle rivendicazioni.

«Nei dodici mesi di imbarco il marittimo — si rileva — riesce raramente a recarsi presso la famiglia, restando privato degli indispensabili legami affettivi con i parenti». Il diritto al riposo settimanale, reso obbligatorio dalla Costituzione, non trova applicazione per i marittimi, anche per le caratteristiche del rapporto di lavoro. A questo proposito le organizzazioni sindacali avevano proposto l'istituzione di riposi periodici che permettessero comunque il godimento delle giornate festive lavorate in navigazione.

Le società di navigazione del gruppo Finmare oltre a rifiutare questa proposta hanno adottato negli ultimi mesi alcune misure che hanno reso più pesante il lavoro a bordo. Si è infatti proceduto a riduzioni di personale ed alla diminuzione delle giornate di sosta nei porti nazionali. Si sono addirittura verificati casi di giornate lavorative di venti ore come, ad esempio, il 23 luglio scorso per il personale di camera e di cucina della motonave Leonardo da Vinci.

Le organizzazioni sindacali, denunciando l'insostenibilità della situazione, avevano presentato proposte precise, tendenti a garantire lo svolgimento di un lavoro più regolare. A questo fine erano state poste alcune rivendicazioni relative alla contrattazione degli organici che potessero rendere possibile il rispetto del diritto al riposo ed il rispetto dei diritti sindacali a bordo.

La rigida chiusura adottata dalle società di navigazione del gruppo Finmare ha reso inevitabile lo sciopero, che nella prima fase, tra il 7 ed il 15 agosto riguarderà importanti navi quali la Michelangelo, la Leonardo da Vinci, l'Africa, l'Esperia, l'Ausonia ecc.

Morto a Bologna l'ex sindaco di Ravenna

RAVENNA, 7.

Nel reparto neurochirurgico dell'ospedale maggiore di Bologna è deceduto stamane il dottor Bruno Benelli, che dal 1963 fino alla crisi consiliare della primavera scorsa era stato sindaco di Ravenna. Bruno Benelli, che militava nelle file del Partito Repubblicano era nato a Ravenna il 19 ottobre 1922. Durante la guerra aveva partecipato alla Lotta di Liberazione nelle file dei reparti regolari delle forze armate col grado di sottotenente di artiglieria. Era stato segretario provinciale del Partito Repubblicano e aveva anche fatto parte della direzione nazionale del partito.

Pensioni, statuto dei diritti e salute

I progetti di legge del PCI al giudizio dei lavoratori

Altre risposte al referendum popolare promosso dal nostro giornale Chiediamo a tutti i lettori suggerimenti, proposte, per imporre all'attenzione di tutto il Paese i grandi temi del miglioramento della condizione operaia e della difesa della libertà nelle fabbriche e nei campi

Continuiamo la pubblicazione delle lettere di risposta al referendum lanciato dal nostro giornale sulle proposte di legge presentate dai parlamentari comunisti e che numerose continuano ad arrivare da ogni parte d'Italia alle nostre redazioni di Roma e Milano. Per ragioni ovvie siamo costretti a riassumere le lettere più lunghe.

Siamo gli eterni sacrificati

Cara Unità,

la proposta per l'aumento delle pensioni in atto non ha nessun criterio di giustizia sociale. L'attuale pensionato, quello che ha veramente pagato, riceve una pensione conteggiata sui contributi versati e gli anni in cui ha effettuato i versamenti. Questi sarebbe sempre l'eterno sacrificato. L'aumento per essere giusto deve essere fatto in percentuale uguale. L'aumento del minimo a lire 30 mila sarebbe giusto ma non deve essere fatto sempre sulle nostre spalle. Lo Stato dovrebbe coprire con il suo bilancio la differenza fra pensione effettiva e minimi di pensione. Una pensione a carico del governo dovrebbe essere istituita per tutti quei vecchi che non hanno nessuna pensione e che sono in miseria.

SEVERINO BENEDINI
(Mantova)

La nostra proposta non richiede soltanto un aumento dei minimi ma anche delle pensioni contributive in modo scalare regressivo sino alle 80 mila lire mensili, oltre le quali rimangono le 2.400 lire «elargite» dal governo di centro-sinistra.

Soltanto una reale riforma può stabilire un sistema di sicurezza sociale, con la istituzione di una pensione sociale per tutti i cittadini che ne hanno bisogno e finanziata dallo Stato, e integrata da una pensione contributiva sino all'80 per cento della retribuzione. Aumenti in percentuale, come avvenuto in passato, determinerebbero, con l'attuale sistema, una situazione insostenibile di discriminazione per le basse pensioni.

Aumentare subito i minimi

Cara Unità,

il provvedimento più immediato, da far applicare con una legge delega, è senza dubbio quello di elevare subito, tutti i minimi di pensione a L. 30 mila mensili, in attesa della nuova definizione della legge sulle pensioni.

La legge sulle pensioni dovrebbe prevedere:

1) L'accentramento di tutte le casse pensioni in unica cassa e di conseguenza, un unico modo per la definizione della quota mensile spettante ad ogni singolo pensionato, sia esso operaio, contadino o impiegato;

2) abolire in tutti i settori il metodo dell'età pensionabile, ma, applicare il concetto di anzianità di contribuzione;

3) occorre stabilire un minimo (25 anni) e un massimo (40 anni) di anni di contribuzione, dando la possibilità (come avviene per gli statali e gli enti locali), di andare in pensione, anche senza aver raggiunto il massimo dei 40 anni di contribuzione, con una pensione rapportata agli anni di contributi versati e l'ultimo stipendio percepito;

4) la pensione massima stabilita con 40 anni di contribuzione, deve essere il più vicino possibile al 100 per cento dell'ultimo stipendio, stabilendo però un massimo per gli stipendi favolosi;

5) prevedere, per i giovani in servizio militare di leva, che il governo si assuma l'onere di versare lo intero importo dei contributi, alla cassa pensioni, per i mesi in cui il giovane presta servizio militare.

Stabilendo il massimo a 40 anni di contribuzione con una pensione pari all'incirca il 100 per cento dell'ultimo stipendio e con la possibilità di andare in pensione anche prima di aver raggiunto i 40 anni di contributi, si contribuirà a ridurre la disoccupazione e la sotto occupazione.

GIANFRANCO PORTA
(Novara)

Mesi e mesi di attesa

Compagni carissimi,

chi scrive è il segretario della sezione del PCI di Marcaria (Mantova). Con molto interesse ho letto l'Unità del 12 u.s. la quale ha pubblicato un importante articolo relativo alla proposta di riforma del sistema pensionistico.

A mio parere (dato che mi presto ad inoltrare diverse domande di pensione a compagni e conoscenti) ho riscontrato che l'attuale sistema presenta innumerevoli lacune. Le più gravi sono queste:

1) l'assegno mensile è una miseria e quindi del tutto inadeguato;

2) incomprensibili sono i ritardi esistenti fra la presentazione della domanda e la eventuale risposta da parte dell'INPS. Nei casi di esito favorevole prima di poter incassare l'assegno passano ancora mesi;

3) per quanto riguarda le domande di invalidità, ci sono casi in cui occorrono più di quattro mesi per avere una risposta. Aggiungo inoltre che il lavoratore invalido in questo periodo di attesa rimane completamente senza nessun sostentamento

Ho elencato alcuni casi che conosco personalmente, pertanto vi prego di tenerli in considerazione nella formulazione delle proposte che presenterete in Parlamento.

Carissimi saluti

ANGELO LUANI
(Marcaria - Mantova)

Un telegramma degli artigiani milanesi

«Assemblea delegazioni artigiani et esercenti milanesi approva minimo pensione 30 mila lire Stop Auspica iniziativa legislativa riforma sistema previdenziale lavoratori autonomi abbassamento età pensionabile 60 anni uomini 55 donne et collegamento pensione reddito aziendale riesame legge massimale per contribuzione cassa assegni familiari».

Sei precise proposte

Cara Unità,

come assiduo tuo lettore desidero esprimere alcuni miei giudizi sul trattamento pensionistico che deve essere senz'altro migliorato.

1) Chi percepisce la pensione di invalidità della previdenza Sociale e che al 60° anno di età cessa ogni rapporto di lavoro presso terzi, deve aver diritto ad un assegno supplementare mensile di pensione di lire X. Trattandosi di un invalido le esigenze varie sono da tenersi maggiormente in considerazione.

2) Attualmente l'INPS rivaluta i vecchi contributi assicurativi in questo modo: fino al 1939 ogni lira versata L. 2,70; dal 1939 al 1943 ogni lira versata lire 1,50. A mio parere tale rivalutazione è insufficiente perchè non corrisponde al valore della lira attuale.

3) I contributi figurativi (malattia, infortunio, ecc.) che vengono attualmente conteggiati sulla pensione al valore base di L. 6, debbono essere aumentati, come altresì va aumentato il periodo di questi contributi figurativi perchè oggi se ne possono usufruire solo 52 (un anno) in tutta una vita lavorativa.

4) A tutti i cittadini, dal 70° anno di età in avanti, che non percepiscono nessuna pensione e che risultano nullatenenti, lo Stato ha il dovere di elargire una pensione sociale pari ai minimi dell'INPS.

5) La pensione di reversibilità dall'attuale 60 per cento va portata al 70 per cento.

6) L'attuale 10 per cento che il pensionato percepisce per la moglie pensionata se essa non supera le 24.500 lire mensili di pensione, va aumentata a 35 mila lire. Grazie della eventuale pubblicazione.

CARLO GILARDI
(Asti)

Non dimenticatevi degli invalidi civili!

Cara Unità,

apprezzo moltissimo il referendum da te lanciato per discutere i progetti di legge presentati dai parlamentari comunisti, in merito alle pensioni, allo statuto dei diritti e salute dei lavoratori. Questo sta a dimostrare che il nostro Partito è il più democratico dello schieramento politico Italiano.

Permettimi però, di esprimere assieme al plauso per questa iniziativa anche un motivo di addebito a te e ai nostri parlamentari, perchè in questi ultimi tempi vi siete un po' dimenticati di una disgraziatissima categoria di cittadini che non hanno la forza nè la capacità di farsi sentire. Mi riferisco agli invalidi civili, i quali nati con, o sopraggiunta menomazione e invalidità permanente, non hanno altra prospettiva che di crepare, maledicendo la società nella quale sono venuti a trovarsi e tutti quelli che non hanno speso una sola parola in loro favore.

Ora sarebbe umano che i parlamentari comunisti chiedessero di elevare, allo stesso livello dei minimi di pensione, l'assegno agli invalidi civili che, stando alla legge del 6-8-'66 n. 625 (legge non ancora applicata per la burocrazia imperante in Italia) è della irrisoria cifra di lire 8.000 mensili.

Ti prego cara Unità, di renderti promotrice di questa mia proposta e di pubblicare questa mia lettera per renderla nota ai parlamentari.

Sono un compagno attivista e diffusore della stampa comunista.

Sicuro che non mancherai di assecondare questo mio desiderio, ti ringrazio anticipatamente e ti saluto cordialmente.

FRANCESCO GUITTO
(Pozzuoli - Napoli)

Non ci siamo dimenticati degli invalidi civili. I parlamentari del PCI si sono sempre battuti: tuttora è in corso una loro azione in vista anche dell'Assemblea nazionale di questa categoria di cittadini italiani, dei quali chi comanda si accorge solo alla vigilia delle elezioni.

Oggi si invecchia prima

Cara Unità,

nelle fabbriche vige la «legge del padrone» e le otto ore al giorno, anche per i bassi salari, sono diventate 10-12-16. Questo porta a un invecchiamento precoce. Perciò la lotta per i diritti all'interno della fabbrica, quella per i salari e per il versamento dei contributi al fondo pensioni, da parte degli industriali, dell'intero salario percepito, sono lotte legate a quella per pensioni migliori e per una vita più a lungo vissuta. Ritengo perciò che il limite di 40 anni di lavoro sia troppo lungo per arrivare all'80 % del salario. Anche perchè oggi i giovani studiano più a lungo che nel passato ed entrano in produzione più tardi.

GENNARO MELI
(Prato)

In pensione dopo 40 anni di lavoro

Spett. direttore,

sulla riforma delle pensioni, voglio anch'io esprimere un parere. Per me è giusto che uno, quando ha compiuto 40 anni di lavoro, possa chiedere la liquidazione della sua pensione anche se non ha raggiunto il 60° anno di età. La legge 28 marzo 1968 non riconosce questo diritto, giusto che lo riconosca la nuova legge presentata dal PCI.

Grazie e ossequi.

NEREO NANNI
(Bologna)

Un caso che non è isolato

Cara Unità,

sono la sorella di un assicurato dell'INPS, morto celibe nel 1955 e che ha pagato i contributi per circa 25 anni. Ho 68 anni, sono inabile al lavoro e sola, e non godo di pensione alcuna essendomi sempre dedicata alla famiglia ed in modo particolare al fratello deceduto. Con la legge n. 908 del 21 luglio 1965 è stato esteso il diritto alla pensione indiretta ai fratelli celibi ed alle sorelle nubili (che risultino inabili al lavoro) degli assicurati deceduti dopo il 31 dicembre 1964. Non ti sembra logico che si dovrebbero abolire i termini di cui sopra e riconoscere il diritto alla pensione indipendentemente dalla data di morte dell'assicurato? Sarebbe un atto di giustizia nei confronti di una categoria che è assai più numerosa di quello che si possa pensare. Confido nel tuo interessamento e ringrazio in anticipo. Saluti cordiali.

RACHELE LODI
(Milano)

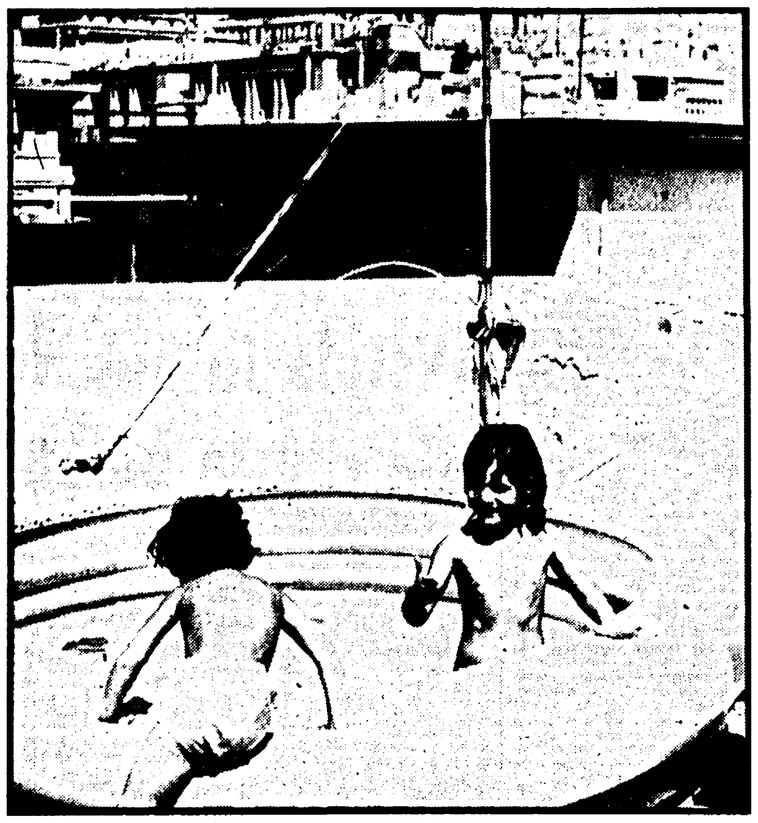
Altre lettere ricevute

Inoltre ci hanno scritto: CARLO IESSE (Pordenone), ARMANDO MELONI (Roma), GIUSEPPE PRESTIA (Genova), ATTILIO BORDONI (Terni), un gruppo di operai e impiegati socialisti (Milano), P.C. (Carnago), M. (La Spezia) Anche dei loro suggerimenti si terrà conto. A tutti rinnoviamo il nostro ringraziamento.

L'agghiacciante vicenda provocata dalla corruzione politica

Sono 152 i malati morti di fame nel manicomio-lager uruguayano

In piscina sul tetto



GENOVA — Anche in una città di mare, c'è chi al mare non può andare. Molte famiglie rimediano così: sul terrazzo i bimbi prendono il sole; il mare è sostituito dalla modesta piscina in gomma gonfiabile. Il tutto all'ombra delle antenne televisive

Personale assunto per favorire operazioni di sottogoverno speculava sul cibo e sui medicinali Otto internate rese incinte dai sorveglianti Un solo medico « curava » 1500 malati

MONTEVIDEO, 7

Lo scandalo dei « malati uccisi dalla fame » sta assumendo proporzioni sempre più vaste e mette sotto accusa, oltre che medici, personale sanitario, amministratori e autorità ministeriali, anche diversi esponenti della classe politica responsabili di aver considerato sempre questo e forse anche altri istituti di cura come mezzo per vergognose operazioni di sottogoverno di favoritismo, di clientelismo, di corruzione.

Solo negli ultimi sei mesi centocinquantadue malati di mente sono morti di denutrizione nel manicomio Bernardo Etchpare *situato a pochi chilometri dalla capitale. Ebbene, questo istituto dove si sarebbe dovuto lavorare per il recupero dei pazienti, in realtà era diventato un pozzo di speculazioni: vi venivano collocate — come dirigenti o come medici e anche come sorveglianti — persone niente affatto specializzate, ma solo fornite di più o meno potenti raccomandazioni. Costoro badavano soprattutto a far soldi, sfruttando l'impossibilità dei malati a difendersi o a protestare o anche a capire le condizioni in cui venivano abbandonati. Ingenti somme destinate al loro mantenimento venivano allegramente intascate e divise fra i big dell'organizzazione protetti da una rete di omertà che perfino ora che lo scandalo è scoppiato rende difficili le indagini.*

Le prime rivelazioni fatte da una commissione di inchiesta parlamentare sono raccapriccianti e significative, eppure si ha l'impressione che l'indagine sia solo agli inizi. Ieri i giornali avevano dato notizia della morte « per fame » di 49 ricoverati. A poche ore di distanza, due deputati che fanno parte della commissione di inchiesta — un parlamentare rappresentante la maggioranza e uno rappresentante l'opposizione — hanno precisato che negli ultimi sei mesi ben 152 ospiti dell'istituto Etchpare *— uomini, donne, bambini perfino — sono morti di stenti e di fame. Ma questo, per quanto agghiacciante, non è l'unico aspetto scandaloso della vicenda. In pieno parlamento i due deputati hanno riferito che,* « tra l'altro, otto donne internate nella colonia hanno partorito dopo un lungo periodo di internamento » *e che non c'è dubbio che* « alcune siano state messe incinte dagli infermieri del manicomio ». *Non solo quindi, cibo, cure, medicinali, erano lesinati agli infelici: essi erano anche alla mercè di individui brutali e irresponsabili.*

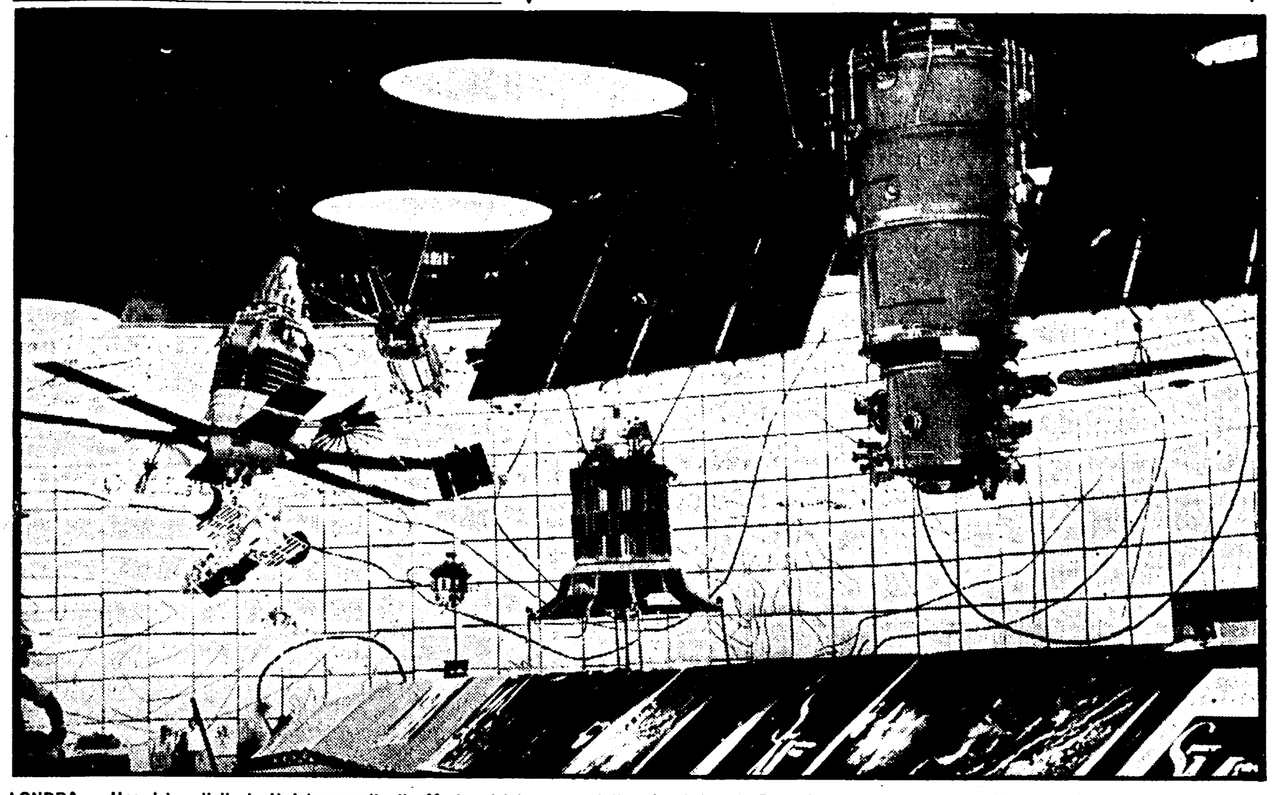
Ma come si è potuti arrivare ad una situazione così rivoltante? « Colpa della corruzione politica » *afferma senza mezzi termini la stampa, in particolare il giornale* Accion *che pure è un quotidiano governativo.* « Molte assunzioni di medici e nomine di amministratori sono state effettuate senza alcuna preoccupazione per i requisiti di competenza e morali... ». *Unico criterio seguito nelle assunzioni era quello del favore, del posto da regalare all'amico, all'elettore, al sostenitore.*

Da un certo punto di vista il manicomio Etchpare *era un lager d'oro. E' stato affermato che da dieci anni non si è più proceduto ad un controllo contabile serio sull'amministrazione dell'istituto e che nel frattempo vi sono state « molte e gravi irregolarità amministrative ». Ben pochi, inoltre, si guadagnavano con un serio lavoro, il loro stipendio. Nonostante la miriade di assunzioni, i medici curanti erano sempre scarsissimi. Molti, è chiaro, si facevano vedere nell'istituto solo per ritirare la busta dello stipendio. E' risultato che non più di due sanitari fossero presenti durante il turno di notte, uno ogni 1500 malati.*

L'indignazione dell'opinione pubblica di fronte a tali rivelazioni, minaccia di travolgere il ministro della Sanità. L'attuale ministro, tuttavia, Walter Ravenna, non ha dato le dimissioni: egli è in carica solo da qualche settimana e sostiene di non poter quindi avere responsabilità in una situazione che si protrae da anni. Si è dovuto impegnare a condurre quindi un'inchiesta approfondita ma anche rapida sulla questione

Alla Mostra del lavoro sovietico

Sonde spaziali sulle teste degli inglesi



LONDRA — Uno dei padiglioni più interessanti alla Mostra del lavoro sovietico che si tiene in Earls Court è quello dedicato allo spazio. La mostra è stata aperta solo da due giorni e già è meta continua di centinaia di visitatori. Nel padiglione spaziale (la foto ne ritrae un aspetto) vengono esibiti diversi modelli di sonde esploratrici del cosmo, gli ultimi del genere sperimentati in URSS. Alcune di queste preziosissime macchine spaziali sono appese come suggestivi lampadari gravitanti sulla testa dei visitatori

Per il suo rifiuto ad andare nel Vietnam

CASSIUS CLAY IN PRIGIONE?

Nuove accuse contro il campione

Un documento del Dipartimento di Stato per influenzare il giudizio della Corte Suprema - Ennesimo atto di una feroce persecuzione contro Clay, che rifiutò di indossare l'uniforme militare - Il 2 ottobre l'udienza

Cassius Clay

WASHINGTON, 7.

Il Dipartimento della giustizia americano ha inoltrato un documento alla Corte Suprema federale nel quale si sollecita la Corte stessa a respingere la petizione presentata dal campione del mondo dei pesi massimi, Cassius Clay, che, come si ricorderà, è stato condannato a scontare cinque anni di carcere (oltre al versamento di 10.000 dollari di multa) per essersi rifiutato di indossare la divisa dell'esercito americano in segno di protesta contro la aggressione al Vietnam. Nella sua petizione alla Corte Suprema (che il 2 ottobre dovrebbe tenere l'udienza per confermare o annullare quel primo verdetto) il pugile negro chiede che gli venga riconosciuto lo status *giuridico di pastore della setta dei* Black Muslims *(musulmani neri), e quindi l'esenzione dal servizio militare o, quanto meno, l'esonero per obiezione di coscienza. Clay chiede anche l'annullamento della sentenza motivandola con la sistematica esclusione dei negri dagli uffici di leva locali.*

Ovviamente, il documento presentato alla Corte dal Dipartimento di stato cerca di smontare ad una ad una le tesi della difesa di Cassius Clay; in pratica, questo è l'ennesimo passo di una feroce persecuzione messa in atto contro il campione negro da quando egli attuò la sua coraggiosa decisione di rifiutare il servizio militare per non « essere responsabile della sporca guerra contro il popolo vietnamita ». L'esempio di Clay fu contagioso, e dopo di lui non si contarono più i giovani americani, bianchi e negri, che affrontarono i tribunali per aver rifiutato l'uniforme. Per questo a Clay fu tolto, dall'Associazione Boxe americana, il titolo dei massimi; per questo egli venne processato e condannato; per questo oggi il Dipartimento di stato, usando una prassi assai insolita e poco ortodossa, si fa avanti con una « memoria » che, se pur non è vincolante, certo influenza in maniera precisa la decisione della Corte suprema. Qualora il verdetto della Corte suprema confermasse la condanna, Cassius Clay verrebbe arrestato e spedito in un penitenziario a scontare la pena.

Il documento del Dipartimento di stato, si dilunga sul fatto che Cassius Clay non potrebbe essere considerato un obiettore di coscienza vero e proprio, contrario all'idea della guerra. « Clay — dice il Dipartimento — ha dimostrato di non avere uno scrupolo di coscienza alla partecipazione in tutte le guerre, ma soltanto ad alcune guerre e secondo particolari circostanze ».

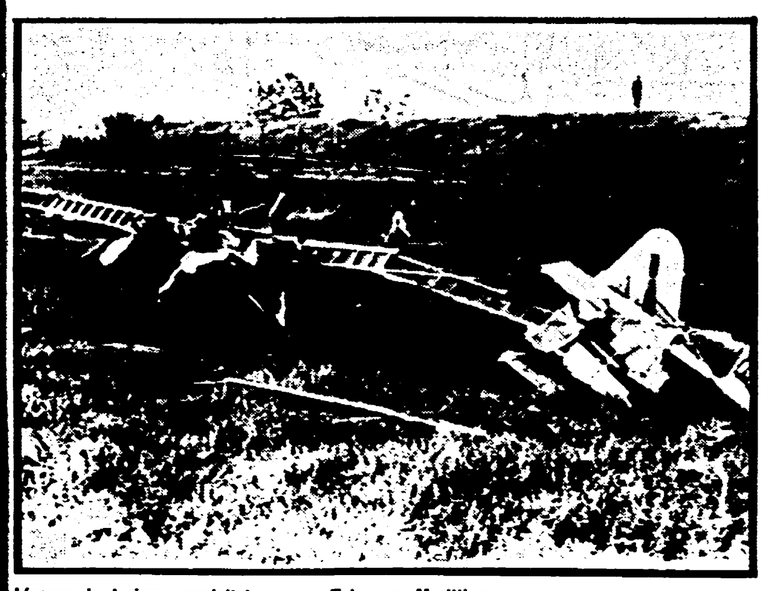
Anche il fatto, denunciato da Clay, che dagli uffici di leva vengono esclusi i negri per motivi di discriminazione razziale, non avrebbe molta importanza secondo il Dipartimento. Infatti, fa notare il documento, l'istanza d'appello di Clay venne discussa dall'Ufficio di Appello presidenziale, composto da tre membri uno dei quali negro: motivazione speciosa, come si vede, e che tende persino a giustificare una situazione razzista paradossale a livello degli uffici di reclutamento distrettuali.

Fino a che punto la Corte suprema terrà conto di questa « memoria » del Dipartimento di Stato? Questa è la domanda che oggi l'opinione pubblica americana si pone.

Sull'aeroporto di Falconara Marittima

Precipita aereo da turismo: morti pilota e passeggero

Il piccolo velivolo ha perduto quota quando si trovava ad un'altezza di 50 metri - Sembra da escludere che un guasto sia all'origine dell'incidente



L'aereo da turismo precipitato presso Falconara Marittima.

ANCONA, 7

Due persone sono morte in un incidente aviatorio accaduto a Falconara Marittima. Un aereo da turismo è precipitato; il pilota, Cesare Griffoni di 37 anni, perito industriale, e il passeggero Delio Tenenti di 60 anni, falegname, sono morti. L'incidente è accaduto alle 17,50 quando l'apparecchio, che volteggiava sopra l'aeroporto di Falconara, ha perduto quota e si è schiantato al suolo. Il Griffoni e il Tenenti sono morti sul colpo. L'aereo è precipitato dall'altezza di circa 50 metri.

Cesare Griffoni aveva conseguito il brevetto di pilota nel 1951 ed era considerato un profondo conoscitore di aerei. Il velivolo era stato sottoposto al periodico controllo tecnico nell'aprile scorso: sembra da escludere un guasto meccanico in quanto l'unico testimone, il segretario dell'Aereo Club, non ha avvertito alcuna perdita di potenza da parte del motore.

Sorpresi in un'auto

Ammazza in strada la moglie e il rivale

ENNA, 7.

Ha seguito la moglie che era uscita con la figlia, l'ha vista salire su un'auto con un altro uomo ed ha sparato. La donna, Liliana Chiello, di 30 anni è morta più tardi all'ospedale. L'uomo dell'auto, Calogero Cardaci, di 28 anni, è spirato al posto di guida. Lo sparatore, Benito Lentini, di 36 anni, arrestato più tardi dai carabinieri, ha detto che il Cardacci era l'amante della moglie.

La sparatoria è avvenuta in piazza Armerina, nei pressi di un luna park dove l'auto con la Chiello e il Cardacci si era fermata. Il Lentini, evidentemente, aveva seguito la coppia e non ha esitato a sparare sui due nonostante che nell'auto ci fosse anche sua figlia. La bimba, per fortuna, è rimasta illesa. Subito dopo la sparatoria, alcuni passanti hanno provveduto ai primi soccorsi. Per l'uomo nell'auto non c'era ormai più niente da fare. La donna veniva invece immediatamente trasportata all'ospedale, dove i medici la sottoponevano ad un difficile intervento. Poco dopo avveniva il decesso.

Un altro omicidio bianco a Napoli

Operaio quindicenne muore fulminato in un cantiere

NAPOLI, 7.

Un giovanissimo operaio edile, Antonio Ambruoso, di appena 15 anni, è morto folgorato questa mattina a Boscoreale, presso Napoli. Il ragazzo era di Scafati, in provincia di Salerno e lavorava attualmente alla costruzione di una casa colonica alle dipendenze dell'imprenditore Vincenzo Palmieri, di Boscoreale.

Stamattina era al lavoro insieme al fratello Giovanni, di 27 anni, e a due altri operai pure giovanissimi, Giuseppe Rega, di 18 anni, e Giovanni Ciardi, di 19. Nel piccolo cantiere in via Marra 125, dove i quattro erano al lavoro, c'è un pozzo e ci si serve di un motore per sollevare l'acqua necessaria. Il motore è alimentato mediante un cavo lungo una ottantina di metri e collegato alla casa dell'imprenditore, che abita nella stessa via Marra.

Oggi, al momento dell'interruzione del lavoro per la colazione Antonio Ambruoso si è avvicinato al motore per togliere la spina e interromperne il funzionamento. Ma ha appena toccato il cavo è stato investito da una forte scarica di corrente che l'ha fulminato all'istante. I compagni di lavoro e il fratello non hanno potuto fare altro che costatare la morte del ragazzo. Sono stati avvertiti i carabinieri e il pretore che hanno eseguito le tradizionali formalità. Si deve stabilire ora a che cosa deve attribuirsi la responsabilità del grave incidente, che è del resto l'ultimo di una serie ininterrotta nei cantieri edili di Napoli e provincia.

Eccezionale successo scientifico

Lebbra: il bacillo coltivato a Tokio

TOKYO, 7

Il batterio della lebbra (« Mycrobacterium leprae ») è stato coltivato per la prima volta al mondo: lo ha annunciato il dott. Toyoho Morohashi, dell'Istituto nazionale giapponese d'igiene preventiva.

Il dottor Morohashi, rivelando tale successo alla quarta sessione del Comitato di cooperazione medica nippo-americano, ha precisato che poiché la lebbra colpisce solo l'uomo, in condizioni particolari, la sua cura era prima impossibile, dal momento che tali condizioni particolari erano sconosciute.

Morohashi, il quale si è servito dello stesso metodo seguito nella coltura del germe dell'enterite, data la simiglianza di questi due microbi, è riuscito ad ottenere nuove produzioni del batterio.

Questa scoperta faciliterà lo sviluppo della terapia e dei farmaci preventivi della lebbra.

Proposti alla Chiesa anglicana

Sacramenti a casa con la televisione

CAMBRIDGE, 7.

Alla « conferenza dei religiosi moderni » — un gruppo progressista della Chiesa anglicana — è stata ascoltata senza scandalo la strabiliante proposta di Donald McLachlan, ex direttore del *Sunday Time*. Egli ha proposto che la Chiesa anglicana crei una propria rete televisiva, finanziata dalla pubblicità, attraverso la quale si potrebbero impartire i sacramenti a domicilio dei fedeli. « *Riconosco* — ha confessato McLachlan — *che occorrerebbe risolvere per ciò una serie di problemi pratici, finanziari e dottrinali, ma è ora di svecchiare i metodi tradizionali. Le chiese, ossia gli edifici dove i fedeli sono costretti ad andare se vogliono avere i sacramenti, sono una cosa sorpassata* ».

Primo parziale bilancio dell'operazione zona verde, itinerari preferenziali e isole pedonali

TRAFFICO: PRIMI GIORNI TUTTO BENE

(ma il più resta ancora da fare)

Isolati gli oppositori – Clamorosa marcia indietro del prefetto che ora si dichiara favorevole – Le misure adottate sono però una goccia rispetto al mare delle necessità

Forse non è ancora venuto il momento di un bilancio definitivo dell'operazione - traffico che il Comune sta sperimentando con l'« isola verde », le «isole pedonali» e i primi due *percorsi preferenziali* riservati ai mezzi ATAC. Solo un confronto con il traffico reale della città (quello che, purtroppo, rivedremo in settembre, a ferie finite) potrà consentire un consuntivo privo di equivoci. Alcune cose tuttavia già si possono dire. La prima è questa. Gli oppositori ad oltranza hanno dovuto rinviare la loro « controrivoluzione » a tempi migliori e stanno ritirandosi, magari in buon ordine, ma seccamente sconfitti. Ieri mattina, l'organo di questa ridicola « controrivoluzione estiva », il *Messaggero*, in un corsivo molto imbarazzato, del suo capocronista, è tornato sulle dichiarazioni del prefetto per ribadire che il rappresentante del governo ha non solo il diritto ma il dovere, come del resto lo ha il questore, di intervenire qualora l'ordine pubblico fosse turbato. Naturalmente, per il giornale di Perrone, chi turba l'ordine pubblico è il Consiglio comunale che ha voluto i provvedimenti e il sindaco e gli assessori che li hanno attuati. Ma su questo terreno nessuno ormai lo segue più. Nemmeno lo stesso prefetto che, in una intervista resa all'*Avanti!* ha, sia pure con molta diplomazia, fatto una parziale marcia indietro, « *Qualora il malcontento generale lo rendesse necessario* — aveva dichiarato il dottor Adami al *Messaggero* — *la prefettura sarebbe interessata da vicino e si troverebbe costretta ad intervenire per invitare il sindaco ad adottare i necessari provvedimenti* ».

Il senso della dichiarazione era inequivocabile: si trattava di un aperto intervento nelle competenze e nei poteri del Comune con un implicito invito a protestare onde fornire l'occasione per bloccare la « *rivoluzione* ». Dopo aver taciuto, per due giorni, in una dichiarazione di sapore molto ufficioso, Adami ora nega di aver mai avuto la benchè minima intenzione di opporsi. « *Anzi bene ha fatto il Comune* — ha detto — *a compiere l'esperimento in questo periodo e io sono totalmente convinto della bontà dei provvedimenti* ».

Di più, ormai Adami si considera un antesignano di misure del genere e, dimenticandosi di aver minacciato mari e monti pochi giorni fa, ora vorrebbe quasi proclamarsi il padre della « *rivoluzione d'agosto* ». « *Le dirò di più* — ha spiegato al redattore dell'*Avanti!* — *non da oggi sono un sostenitore dei percorsi preferenziali per i mezzi dell'azienda di trasporti pubblici* ».

Marcia indietro dunque, completa anche se diplomatica, e sconfitta aperta dei cosidetti « *controrivoluzionari* ». Sottolineiamo la parola *cosidetti*, perchè in effetti non si tratta di controrivoluzionari veri, per il semplice fatto che non c'è stata una *vera* rivoluzione. E qui veniamo al secondo aspetto del problema, un aspetto che si potrà valutare meglio, allorchè, finito il « grande esodo », a decine di migliaia le auto ripiomberanno sulla città, mettendo a dura prova *isola verde, isole pedonali* e *percorsi preferenziali*. Vorremmo sbagliarci, ma ci si accorgerà allora dei veri limiti del provvedimento, che non sono davvero quelli messi in luce dalle qualunquistiche e settoriali opposizioni di questi giorni. Non riguardano cioè il senso, la direzione, la qualità — vorremmo dire — delle misure adottate, quanto il fatto di essere oltre che estremamente tardive, anche molto parziali.

Si badi bene, il nostro discorso non investe il nodo generale del traffico che può essere sciolto solo con provvedimenti a lungo termine, mediante la chiave urbanistica (ci riferiamo all'asse attrezzato, ai centri direzionali) e politico-amministrativa (decentramento delle funzioni e dei servizi, sfalsamento degli orari) L'ambito entro cui vogliamo, per ora, rimanere è molto più ristretto e riguarda solo la possibilità di limitare il caos in modo che non travalichi in fenomeni molto vicini di completa paralisi. E allora dobbiamo dire che quanto è stato fatto non basta, che è una goccia rispetto al mare immenso delle necessità. E dobbiamo aggiungere che le cose realizzate oggi erano da anni nei programmi del centro-sinistra capitolino, il quale non può credere davvero di essersi rifatto la verginità in questo settore solo per avere, dopo molte spinte e anche qualche calcio, cominciato a muoversi.

Cosa resta da fare? Molto. Intanto gli altri itinerari preferenziali riservati ai mezzi pubblici.

Da anni andiamo sostenendo che l'utente non è mai stato posto di fronte all'alternativa auto privata - mezzo pubblico. Il mezzo pubblico, il trasporto collettivo era ed è talmente inefficiente — e non per propria responsabilità — che il cittadino non ha avuto scelta e ha vinto l'auto senza opposizione. Sono bastati, tuttavia, i primi percorsi riservati all'ATAC (due soli sui quattordici promessi) per aumentare del 10 per cento la velocità commerciale dei mezzi pubblici e del cinque per cento il numero dei passeggeri, cioè cinquantamila passeggeri di più al giorno (e la città si sta sfollando per le ferie). Ecco quindi, indicata, una delle strade da seguire ed un primo obbiettivo da raggiungere al più presto: attuare gli altri percorsi preferenziali; quelli (sono due) che dovrebbero entrare in funzione alla fine del mese e gli altri 10 in corso di progettazione. Che se tutto finirà davvero all'isola pedonale di piazza Navona, al massimo avremo compiuto un piccolo « putsch » turistico e niente affatto una rivoluzione, sia pure nel traffico. E all'ondata di settembre, magari nel quadro dell'annunciata verifica del centro-sinistra capitolino, tutto andrà a gambe levate, con buona pace dell'assessore Pala e di quanti in Campidoglio credono di aver già cambiato la faccia caotica della città.

g. be.

Via dei Coronari è diventata un prezioso salotto illuminato a sera dalle lanterne fissate ad ogni cantone e dallo sfavillio delle luci dei negozi degli antiquari. La strada completamente vuota ha ripreso il suo aspetto di classica sintesi di elementi rinascimentali e moderni non più « contaminata » da auto. Una oasi suggestiva e tranquilla in cui è piacevole passeggiare per ammirare le preziosità custodite nei negozi

Proposte dei vigili per il traffico

I vigili urbani aderenti alla CGIL hanno divulgato un interessante documento nel quale si fanno delle concrete proposte per normalizzare almeno in parte il traffico.

Per prima cosa i vigili chiedono l'aumento dell'organico. La loro richiesta nasce da una semplice constatazione: nel 1954 i vigili erano2100 per 200.000 veicoli e un milione e 770 mila abitanti. Ogni vigile aveva quindi in « custodia » 9,9 veicoli e 809 cittadini. Nel 1968 i vigili sono diventati 2650 ma i veicoli sono arrivati a 1 milione e 200 mila. Il rapporto per ogni vigile è arrivato a 52 veicoli e a più di mille cittadini.

La situazione potrebbe essere ovviata solo se il Comune si decidesse a riprendere la delibera approvata il 4 luglio 1967 n. 2158 e che prevedeva l'assunzione di altre mille unità. La deliberazione fu bloccata dall'autorità tutoria e gli amministratori capitolini fecero finta di niente mettendo la cosa a tacere.

I vigili chiedono anche provvedimenti precisi in materia di viabilità.

Creazione di isole pedonali, il cui numero, pur non prefissato all'inizio, sia senza limitazione e l'ampiezza territoriale sia in armonia con altri più vari interventi i quali, collegandosi tra loro, rendano reale l'attuazione di un vero e proprio sistema viario all'interno della città.

Completamento degli itinerari di scorrimento che dovranno svolgersi all'esterno e non all'interno delle isole, portando a termine, nel più breve tempo possibile, il collegamento dei complessi semaforici a coordinamento programmato.

Attuazione dei percorsi esclusivi per i mezzi pubblici inserendoli all'interno delle isole.

Attuazione di iniziative atte a capovolgere la tendenza in progressivo aumento, a preferire il trasporto individuale al posto del trasporto collettivo. A tal riguardo i vigili suggeriscono la istituzione del divieto di sosta in ore particolari e in particolari zone.

Per ultimo i vigili urbani chiedono il trasferimento della dipendenza gerarchica del corpo dalla VII alla XIV ripartizione, perchè mentre la prima organizza esclusivamente in modo burocratico il lavoro del corpo la seconda svolge la sua attività nel campo della viabilità, il settore cioè dove si svolge prevalentemente il lavoro dei vigili.

Da un gruppo di commercianti

Bloccato il traffico in via Volturno

Alcuni commercianti hanno proseguito ieri la loro impopolare battaglia contro i provvedimenti sul traffico. Mentre tutti riconoscono la utilità delle nuove disposizioni, mentre lungo gli itinerari preferenziali le auto e i mezzi pubblici possono finalmente scorrere con facilità, gruppi di commercianti vorrebbero che il prefetto annullasse i provvedimenti, riportando il traffico cittadino nel caos delle settimane passate.

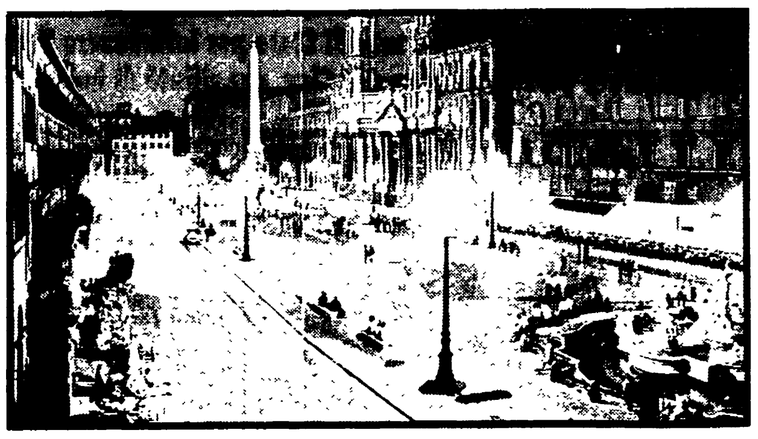
Ieri mattina un gruppo di esercenti di corso Vittorio ha attraversato in corteo alcune strade del centro per raggiungere la prefettura. Una delegazione è stata ricevuta dal capo di gabinetto del prefetto il quale ha invitato i manifestanti a ritornarsene tranquilli ai loro negozi: a settembre si vedrà cosa è possibile fare per venire incontro ad alcune richieste.

Il trattamento ricevuto in prefettura non è piaciuto al gruppo dei commercianti, tanto che è stato inviato un telegramma di protesta ai giornali.

Un'altra manifestazione contro i provvedimenti si è avuta nel pomeriggio in via Volturno. Un gruppo di proprietari dei negozi è sceso in strada sostando a lungo sulle strisce pedonali. Il traffico è rimasto paralizzato per circa un'ora fino a quando l'assembramento non è stato sciolto da alcuni agenti.

PIAZZA NAVONA: c'è anche il comitato per la difesa del pedone

Caccia al «mostro»



Insieme all'« isola » è nato anche il « Comitato Civile per la Difesa dei Pedoni ». L'idea è partita l'altra notte dal tavolino di un bar, ha fatto il giro di piazza Navona e ha subito trovato centinaia di ardenti sostenitori. I compiti del « comitato » sono ben precisi: fino alle 0,30 piazzare solerti sentinelle negli angoli bui delle stradine, in attesa del « mostro ». E appena si avvicina l'incauto automobilista che cerca di « marciarci » basta un cenno e dalla piazza si leva un boato: « Vigileeee! Arriva il mostroooo... ». Basta il grido per terrorizzare il malcapitato e fargli scegliere la fuga.

Ancora più gravosi sono i compiti che incombono sul CCDP dopo le 0,30, vale a dire quando i vigili urbani abbandonano la piazza: niente più sentinelle, ma picchetti di volontari, accuratamente scelti tra i più nerboruti, vengono dislocati agli sbocchi sulla piazza. E non risulta, finora, che qualche automobilista abbia cercato di forzare il blocco. Ci sono state soltanto alcune pittoresche dispute che si sono però sempre concluse con la marcia indietro del « mostro » dinanzi a dei ghigni tutt'altro che rassicuranti.

• • •

I tentativi di riportare a tutti i costi l'auto a piazza Navona e a via dei Coronari, sono stati pochi e tutti (salvo due eccezioni) rintuzzati. In via dei Coronari anzi c'è stato soltanto un caso di « invasione »: protagonista è stata l'attrice Marilù Tolo che voleva portare l'auto sotto casa per scaricare dei bagagli. Dinanzi all'inflessibile vigile armato di bloccetto, l'attrice le ha provate tutte, poi, messa da parte la diplomazia, ha vivacemente (leggero eufemismo) commentato l'operato del vigile. Col risultato che, oltre alla multa, le hanno pure sequestrato la patente.

• • •

Notata invece a piazza Navona Elsa Morante alla testa di un commando di pedoni che respingeva sdegnosamente una « Giulietta » (appunto una delle eccezioni) riuscita a intrufolarsi tra la folla e che voleva a tutti i costi farsi piazza Navona da cima a fondo. Un altro tentativo di sfondamento si è verificato poco dopo e ne è venuta fuori anche una querela. Il signor Rizzuto infatti che stava tranquillamente prendendo il fresco, è stato preso di mira, come tutta consolazione, da un automobilista che voleva assolutamente arrivare « in rettura » fin sotto la fontana. Il signor Rizzuto si è tenuto senza ribattere i primi epiteti, poi, visto che la valanga di ingiurie non finiva, si è decisamente risentito. Lo show è finito con l'intervento dei vigili e con la denuncia che il Rizzuto ha presentato contro quel « mostro » dalla parolaccia facile.

• • •

Tanto per cambiare, i poliziotti non sono venuti meno alla loro fama e hanno fatto di tutto (riuscendoci in pieno) per farsi notare. Hanno cominciato cercando di portare il loro furgone fin sulla piazza. Ma i vigili urbani si sono rifiutati di far arrivare il « carrettone » fin sotto la fontana. « L'ordine è di non far entrare nessuna auto, d'altronde potete lasciarlo in una strada adiacente, che si nota lo stesso... » hanno giustamente fatto notare i vigili. Ma i questurini non si sono fatti smontare: è cominciata così una discussione infiorata di « Noi passiamo lo stesso » « Io non mi muovo, dovrete mettermi sotto », con la fattiva partecipazione dei pedoni (tutti dalla parte di Pala, stavolta) che si è conclusa soltanto dopo tutta una serie di telefonate alla Questura, al Comune, ecc. (non si sa se anche il Viminale sia stato interessato alla cosa). E, come c'era da aspettarsi, è stato dato il nullaosta al « carrettone » che si è piazzato proprio al centro della piazza, perenne monito della fermezza governativa sia che si tratti di manganellare o soltanto di scavalcare le leggi fatte per gli uomini « comuni ».

• • •

Come se non bastasse la decorativa presenza del « carrettone », i questurini non hanno tardato a imporre « l'ordine » sulla piazza. Vale a dire hanno cacciato il popolare « mangiafoco » (che però è ritornato poco più tardi quando la « sorveglianza » è stata allentata) e si sono precipitati a frotte intorno a cinque ragazzi inglesi che cantavano accompagnandosi con una chitarra. Senza manco la consueta richiesta di « documenta » li hanno scacciati a male parole dalla piazza e, alle rimostranze della gente, hanno risposto che erano « sporchi e capelloni ». Avere i capelli lunghi infatti è il « reato » più infamante che a San Vitale riescano a immaginare, in quanto alla sporcizia (che occhio, però, questi agenti!) è ovvio che essendoci in giro pochi ladri e ancor meno rapinatori i poliziotti cerchino di dare una mano a quelli dell'Ufficio d'Igiene. Tuttavia a piazza Navona i questurini erano in netta minoranza e senza poter sfoggiare il muso duro hanno dovuto ascoltare a lungo salaci commenti e sonetti della folla. La battuta più delicata è stata: « Le macchine le abbiamo cacciate via da piazza Navona, e la polizia quando...? ».

• • •

A parte il CCDP, i poliziotti e altri vari spunti, il tema di ogni discussione è stata la lungamente sognata « vittoria » sul « mostro » meccanico. Dispute accademiche e lunghissime tra pro e contro, scaturite dinanzi al gelato o sui bordi della fontana e spesso finite in trattoria. Naturalmente con l'immancabile stoccata finale: « E di che ti lamenti? Coi soldi della benzina ci hai mangiato le tagliatelle, bevuto il Frascati e ti sei perfino scansato la TV... ».

Si andrà al centro col taxi collettivo?

In Campidoglio studiano il progetto — Parcheggi radiali e nuovi sensi unici — I provvedimenti attuati continuano a registrare consensi — Un documento dei tranvieri e un ordine del giorno della Federazione statali

Con l'entrata in funzione dei primi quattro itinerari preferenziali il Comune stabilirà anche un sistema di parcheggi a tempo, nuovi sensi unici e dei parcheggi disposti tutt'intorno al centro cittadino. Sembra che provvedimenti in tal senso siano allo studio in Campidoglio. I parcheggi sarebbero riservati ai turisti e ai pendolari e si estenderebbero in tutte le zone periferiche della città. Arrivando a Roma stranieri e lavoratori che devono lasciare di nuovo il centro entro la giornata parcheggeranno le proprie auto in grandi parcheggi custoditi e potranno prendere un nuovo mezzo la cui istituzione è anch'essa allo studio. Si tratta dei « taxi collettivi », di un servizio a rotazione costante su percorsi prefissati; ogni mezzo munito di un apposito contrassegno potrà ospitare sei o sette persone e portarli celermente al centro della città. Questo sistema eliminerebbe un grandissimo numero di auto private che quotidianamente affluiscono nelle zone centrali.

Intanto l'istituzione delle isole e dei percorsi preferenziali continua a registrare consensi da più parti.

Significativa è stata la presa di posizione dei dipendenti dell'Atac che in polemica con la campagna contro i provvedimenti sostenuta dal « Messaggero » hanno firmato un documento nel quale tra l'altro è detto: « I tranvieri romani, interessati in prima persona ai problemi del traffico locale, di fronte all'assurdo e retrivo comportamento del giornale "Il Messaggero » (arroccato come sempre, su posizioni di critica non costruttiva) indicano a tutte le autorità e alla cittadinanza la necessità di sostenere fermamente la disciplina del traffico attuata nell'interesse della vita economica della città e del suo assetto civile ».

Il documento è stato firmato da 5.320 dipendenti dell'Azienda tranviaria. Tra i nomi figurano anche quelli dei dirigenti e dei tecnici.

Nelle prossime ore altre firme saranno raccolte nei depositi e ai capolinea.

I provvedimenti per il traffico adottati nei giorni scorsi sono stati favorevolmente accolti anche dalla federazione degli statali di Roma aderenti alla CGIL. In un documento diramato ieri è detto tra l'altro: « Il problema del traffico e della circolazione automobilistica nel centro cittadino è da lungo tempo all'attenzione della nostra organizzazione per i notevoli riflessi sulle condizioni di salute e su quelle economiche dei dipendenti statali i quali debbono sostenere spese considerevoli e sacrifici fisici enormi per trasporti lenti ed affollati. Per questi motivi la nostra organizzazione è profondamente sensibile a iniziative tendenti a migliorare la situazione e a garantire ai lavoratori una circolazione rapida ed economica realizzabile attraverso il potenziamento dei mezzi pubblici ».

Rapina sulla via Nettunense

Pistole in pugno via con la borsa

L'ennesimo colpo banditesco compiuto ieri sera ai danni di un distributore di benzina — I rapinatori sono poi fuggiti a bordo di una « Giulia » verso Anzio

Ancora una rapina ai danni di un benzinaio sulla via Nettunense: ieri sera il gestore di un distributore Agip, Ezio Di Mei, è stato affrontato da due giovani armati che gli hanno portato via la borsa contenente l'incasso della giornata fuggendo poi a bordo di una Giulia. E' accaduto verso le ore 22 al chilometro 23,9 della via Nettunense quando il Di Mei stava abbassando la saracinesca del chiosco per la chiusura. Si è avvicinata una Giulia color celeste, con targa di Latina, dalla quale sono discesi due giovani con pistole in pugno che gli hanno intimato di consegnare la borsa che egli teneva al fianco: vi erano contenute circa 440 000 lire in contanti. Subito dopo i due sono risaliti in macchina e sono fuggiti in direzione di Anzio. Appena ripresosi dalla sorpresa il rapinato ha dato l'allarme ai carabinieri

Vivo malcontento per i criteri seguiti

Protestano i medici per le nomine agli OO. RR.

Prima ancora che la decisione venisse ratificata dal Consiglio di amministrazione, il consigliere dc aveva inviato le felicitazioni ai prescelti — Gesto di incredibile villania del presidente

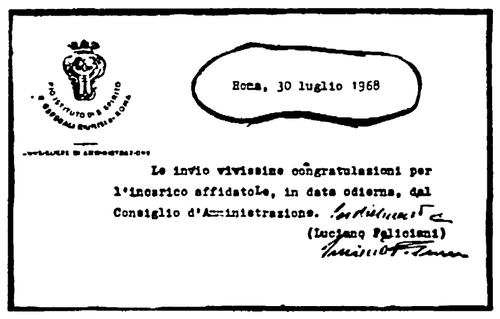
Un vivacissimo malcontento regna nell'ambiente medico per il metodo seguito dal Pio Istituto per conferire ad un numero notevolmente alto di professionisti incarichi di primario, aiuto e assistente. Una conferma di quanto giustificato sia questo malcontento è fornita dalla lettera che pubblichiamo a fianco e che ci è stata portata ieri in redazione, insieme ad altre sei, da alcuni medici.

Guardate la data perchè è importante. Il 30 luglio, e cioè il giorno precedente la riunione del Consiglio d'amministrazione, che avrebbe dovuto ratificare le decisioni di una commissione incaricata delle nomine, il consigliere d'amministrazione democristiano, Luciano Feliciani, già sapeva quale sarebbe stata la graduatoria. La sapeva al punto di poter inviare ai suoi prescelti letterine del tipo di quella che si vede e che contenevano tutte le congratulazioni e le felicitazioni di rito.

Evidentemente per il rappresentante della DC nulla conta il parere del Consiglio d'amministrazione visto che lui dà per scontate decisioni che nessun altro organismo, se non il Consiglio, può prendere. Comunque la compagna Gioggi, consigliere d'amministrazione per il PCI si è astenuta nella votazione sulle nomine sottolineando che, se il provvedimento per le nuove nomine è sacrosanto perchè risponde alla necessità di adeguare il numero dei sanitari alle reali esigenze degli ospedali, non era possibile esprimere un parere sui criteri adottati in quanto essi non erano stati portati a conoscenza del Consiglio di amministrazione.

Che questi criteri siano fortemente criticabili lo ha dimostrato ulteriormente un grave episodio avvenuto ieri. Il presidente, il dc L'Eltore, ha impedito con un atto di incredibile villania, il funzionamento della commissione nominata dal Consiglio di amministrazione per le trattative sindacali con i sindacati medici arrogandosi il diritto di un rapporto diretto tra lui e l'ANAAO.

Sarebbe ora che L'Eltore si convincesse che sono finiti, anche al Pio Istituto, i tempi delle gestioni commissariali, delle decisioni autoritarie ed indiscutibili prese da uno solo. Sarebbe ora che si convincesse che solo il Consiglio d'amministrazione, del quale fanno parte esponenti dei Consigli comunale e provinciale deve e può prendere collegialmente decisioni, dalle più alle meno importanti. Anche perchè è in ballo la salute dei cittadini: sono giuste le proteste dei medici ma ancor più giusto è che, finalmente, gli ospedali romani siano amministrati democraticamente, per la salute di tutti noi.



Roma, 30 luglio 1968

Le invio vivissime congratulazioni per l'incarico affidatole, in data odierna, dal Consiglio d'Amministrazione.

(Luciano Feliciani)

Ingerendo barbiturici

Giovane si uccide nell'auto in sosta

Un giovane di 27 anni si è ucciso ieri mattina, nella sua auto, parcheggiata alla Cecchignola, ingerendo 50 compresse di sonnifero. Il giovane Florindo Santilli, che abitava in via Revoltella 41, secondo quanto hanno dichiarato gli amici era sofferente di una grave forma di esaurimento nervoso. Ieri mattina, come hanno accertato i carabinieri, Florindo Santilli è uscito molto presto da casa: non si sa ancora dove sia stato, nè se abbia incontrato qualcuno. Soltanto verso mezzogiorno un passante ha notato su una «1100», targata Roma 888785, lasciata in sosta in via dei Genieri, un giovane con il capo reclinato sul volante come se stesse dormendo. L'uomo non si è fermato, ha pensato che il giovane si stesse riposando e ha continuato per la sua strada.

Tre ore dopo però la stessa persona è ripassata per via dei Genieri e ha visto che l'auto era ancora ferma e il giovane stava sempre immobile, chino sul volante. Allora ha intuito che doveva essere accaduto qualcosa ed ha avvertito i carabinieri: i militari hanno forzato la portiera della « 1100 » e hanno tratto fuori il corpo di Florindo Santilli. Non c'era più nulla da fare. Sul sedile della auto i carabinieri hanno poi trovato due flaconi vuoti di un potente sonnifero ognuno dei quali conteneva 25 compresse. Nella « 1100 » non v'era altro e neanche nella sua abitazione il giovane ha lasciato qualche biglietto per spiegare il suo tragico gesto.

Introvabili gli assassini di Canino

Continuano le indagini dei carabinieri per identificare e cercare i tre banditi che nella notte di sabato scorso irruppero in una trattoria a Roggi di Canino, in provincia di Viterbo, uccidendo un uomo di 67 anni, Luigi Tagliaferri. Fino a questo momento le indagini non hanno sortito alcun risultato.

Arrestato per violenze ad una bimba

Una guardia giurata di Monterotondo, Fulvio Tosti abitante in via Ilario 70, è stato arrestato sotto l'accusa di aver violentato una bimba di sette anni. L'uomo si sarebbe introdotto in casa della piccola D.R. approfittando dell'assenza dei genitori e ne avrebbe approfittato. A sera l'accaduto sarebbe stato raccontato alla madre che ha poi sporto denuncia.

Azione nelle borgate e stampa comunista

Oggi alle ore 18,30 sono convocati in Federazione i segretari delle seguenti sezioni: Fidene, Montesacro, Ostia Lido, Maccarese, Casalotti, Montespaccato, Cassia, Labaro, Ottavia, Prima Porta, Settebagni, Aguzzano, San Basilio, Alessandrina, Andrè, Torrevecchia, Borghesiana, Castelverde, Finocchio, La Rustica, N. Alessandrina, Torbellamonica, Torre Gaia, Torre Maura, Tor Sapienza, Capannelle, Casal Morena, Gregna, Quarto Miglio, Romanina, Magliana, Trullo, Ardeatina, EUR, Porta Medaglia, Tor de' Cenci, Vitinia, Acilia, Fiumicino, Ostia Antica, Valmelaina, Prato Rotondo.

O.d.g.: a) L'azione del partito nelle borgate (super-delibera, piani particolareggiati, decentramento); b) Campagna della stampa comunista.

Introdurranno i compagni Giuliana Gioggi e Virgilio Melandri.

Fausto Fiore è nonno

L'avvocato Fausto Fiore è diventato nonno. Ieri è nata Francesca figlia dell'amico e collaboratore avvocato Ignazio Fiore e della gentile signora Daniela, che ha dato alla luce la bambina nella clinica Villa Claudia. Alla neonata giunga il nostro caloroso benvenuto, ai genitori felici e ai nonni, Fausto e signora Doristella, il nostro affettuoso augurio.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi giovedì 8 agosto (221-145). Onomastico: Erminia. Il sole sorge alle 6,19 e tramonta alle 20,37.

Lutto

E' deceduto il padre del compagno Domenico Cenci, membro della commissione federale di controllo della federazione. Al compagno Cenci e ai suoi familiari giungano le più sentite e fraterne condoglianze della Commissione federale di controllo, dei membri della federazione romana, dei compagni della zona Casilina e della redazione dell'Unità.

il partito

COMMISSIONE PROVINCIA: si riunirà in Federazione sabato 10 alle ore 9,30 con Gensini.

BRACCIANO: ore 20 riunione mandamento sulla campagna della stampa con Agostinelli.

VILLA GORDIANI: ore 19,30 assemblea C.S.C. con Scaglioni.

Cinema 60 e Filmcritica solidali con l'ANAC per Venezia

La direzione della rivista *Cinema '60* ha diramato un comunicato-stampa per esprimere la sua solidarietà all'ANAC e alle forze politiche e culturali che si sono pronunciate per la contestazione della Mostra di Venezia. « L'esigenza di un profondo rinnovamento delle istituzioni culturali — si afferma nel comunicato — è sentita dal gruppo dei redattori e collaboratori di *Cinema '60* come un momento importante nella lotta per liberare l'attività cinematografica dalla dittatura del capitale e dalle ideologie che servono a ritardare il progresso sociale. D'altro canto, questa esigenza, sebbene parzialmente e contraddittoriamente avvertita dall'attuale direttore della Mostra del cinema, non ha portato ad alcun sostanziale mutamento delle strutture e delle basi legislative e statutarie che sostengono l'istituzione veneziana tuttora soggetta a impostazioni anacronistiche, compromessi, vizi di accademismo, ritardi culturali, gestioni autoritarie.

«Soprattutto ancora oggi — prosegue il comunicato — la Mostra è considerata come uno strumento affatto estraneo alle forze della cultura, che possono accedervi solo a patto di essere bene accette ai partiti di governo e ai loro uomini. Che a volte vi si proiettino anche film degni di attenzione non è per noi cosa di scarso conto, ma questo merito relativo diventa marginale se, per altro verso, comporta la rinuncia a fare della Mostra di Venezia un'occasione di lotta contro il sistema.

« Pertanto *Cinema '60* fa proprie le rivendicazioni tendenti a sottrarre la Mostra del cinema alle influenze dell'industria cinematografica e ai pesanti condizionamenti governativi e chiede che la democratizzazione dell'istituto veneziano implichi sia l'autogestione dell'istituto stesso da parte degli autori, della critica e delle associazioni culturali: sia l'allargamento del suo operato su una più vasta base sociale e territoriale; sia una netta scelta di contenuti culturali che siano partecipi delle istanze critiche, rinnovatrici e rivoluzionarie del mondo contemporaneo.

« Annunciando che, quest'anno, la rivista non assegnerà il premio per il miglior film presentato a Venezia — conclude il comunicato — *Cinema '60*, mentre si associa alla proposta della FICC che a Venezia si apra un dibattito sulla funzione delle istituzioni culturali del cinema e sulla lotta da condurre contro l'industria cinematografica e le leggi che la proteggono e l'aiutano, si appella a tutti i critici cinematografici e a tutti gli autori, italiani e stranieri, affinchè si rendano conto che solo con un atto contestativo efficace e clamoroso sarà possibile ottenere ciò che da svariati anni si reclama invano ».

Su un'analoga posizione è la rivista *Filmcritica*, il cui ultimo numero è soprattutto dedicato alle mostre cinematografiche di Pesaro e di Venezia.

Scrive nell'editoriale il direttore Edoardo Bruno: « L'esperienza di Pesaro è l'inizio disordinato di una serie di reazioni a catena che, con la fine del centro-sinistra, sta facendo saltare le varie centrali di potere, costruite grazie ai piccoli compromessi di vertice che hanno invelenito questi ultimi anni della vita culturale italiana ». Riguardo a Venezia viene ribadita la posizione già espressa più volte: « Festival, mostre, rassegne, non possono continuare a svolgersi su questa linea di compromesso tra cultura e industria ».

Nello stesso numero della rivista il regista Romano Scavolini scrive che « le mostre, i festival, gli incontri culturali, non sono altro che diversificazioni più o meno ambigue di un unico mercato dove le opere vengono *svendute, esposte, discusse*, acquistano un valore merceologico, diventano, in ultima analisi, oggetti di scambio, il più delle volte semplici contratti di mercato ».

La Federazione di Venezia del PSIUP ha emesso un comunicato polemizzando con le ottimistiche dichiarazioni rilasciate dal presidente della Biennale, Favaretto Fisca, secondo cui la Mostra cinematografica « si svolgerà regolarmente »; afferma invece il comunicato che così continua: « Il movimento di contestazione della Mostra è diventato ormai generale e vede uniti gli autori cinematografici, i critici, le riviste di cinema, le organizzazioni culturali e le forze politiche della sinistra di classe. Anche se l'ing. Favaretto Fisca e le forze politiche ed economiche che rappresenta fingono di non accorgersene, è ormai esaurita la politica per un preteso sviluppo di Venezia fondato sul binomio concentrazione monopolistica a Porto Marghera-Mostra del cinema al Lido ».

Negli ambienti del PSI-PSDI unificati si precisa, infine, che il punto di vista sulla Mostra espresso da cinque componenti del Direttivo della Federazione socialista di Venezia (che hanno addirittura attaccato Chiarini da destra!) in un telegramma inviato all'*Avanti!*, a De Martino e a Tanassi, « non riflette la posizione della Federazione, il cui Comitato direttivo, composto di 31 membri, non si è ancora pronunciato in merito ».

Rico Lanza è rientrato in Italia

Rico Lanza, figlio del noto cantante italo-americano Mario Lanza, è rientrato in Italia, dopo una lunga *tournée* negli Stati Uniti, coronata da un brillante successo. Il giovane cantante, che in questi giorni si esibisce in un locale romano, inciderà una serie di dischi

Dean Reed racconta

Dai rodei alle lotte per la libertà

Quattro anni nell'America latina - Tre viaggi nell'URSS - Si prepara ad interpretare un film sulla Resistenza

Dean Reed

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 7

Da cow-boy a cantante per merito di un barbone autostoppista. Questa in sintesi la storia di Dean Reed, uno dei più interessanti cantanti americani, da un anno a Roma nelle vesti di protagonista di film western.

Dopo essere rimasto per diverso tempo in testa alle classifiche — nella vendita di dischi — negli Stati Uniti, Dean anni addietro abbandonò tutto e si trasferì in Sud-America, trascinatovi dal suo temperamento di «rivoluzionario» e di appassionato sostenitore dei movimenti popolari per il progresso dell'umanità.

Dopo aver portato per varie volte il suo messaggio di solidarietà e di fratellanza tra i popoli dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti, Dean Reed si è trasferito in Italia. Era venuto all'inizio dell'anno scorso per effettuare alcune registrazioni e vi è rimasto.

Da cinque anni combatte la sua « battaglia » personale contro la guerra nel Vietnam, che considera illegale ed immorale: si rifiuta di pagare le tasse, imposte dal governo americano, perché, come egli stesso dice « non voglio che con i miei soldi si acquistino fucili e cannoni per ammazzare combattenti per la libertà ».

L'ho incontrato a Napoli mentre stava registrando negli studi dell'editore Bideri.

Alto, biondo, con gli occhi celesti ed il viso d'angelo, è il tipico attore di western americani. La sua storia è particolarmente interessante: nato da una modesta famiglia di Denver nel Colorado, cominciò a guadagnare facendo il cow-boy nei rodei. Poi per pagarsi gli studi — frequentava la facoltà di Meteorologia presso l'Università — dovette mettersi a cantare, accompagnandosi con una chitarra, nei ristoranti e nei ritrovi dello stato.

« Come hai raggiunto il successo? ».

« Mi stavo recando in auto ad Hollywood — racconta Dean — quando scorsi un autostoppista. Lo presi a bordo. Era un vagabondo, che appena vide la chitarra mi invitò a cantare. Poi aggiunse che se gli avessi pagato l'albergo per quella sera mi avrebbe presentato un grosso discografico. Io accettai e così feci la conoscenza con il massimo dirigente della "Capitol", la casa discografica di Frank Sinatra. Ebbi un contratto per sette anni ed incisi il primo disco. Ottenni risultati disastrosi. Stavo per abbandonare tutto e tornarmene ai rodei, quando mi venne proposta la seconda incisione. Andò bene. Ma fu il terzo disco a portarmi alla ribalta internazionale ». Dean Reed ebbe decine di proposte per film, ma finì per andare in tournée *in Sud-America.*

« Rimasi colpito dalla spaventosa povertà di quelle popolazioni, continua Reed, dal solco profondo che divide ancora oggi la classe dei padroni dalla popolazione. Divenni un idolo e decisi di stabilirmi nell'America Latina, dove rimasi per quattro anni, battendomi insieme ai poveri per il loro progresso, contro le dittature imposte dall'imperialismo statunitense. Prima di recarmi in quei paesi avevo rifiutato di prestare il servizio militare ed ero un anticomunista, così com'ero stato educato a scuola. Non mi ero mai interessato a come viveva la gente negli altri paesi. Ricordo che a Santiago del Cile, durante la disputa dei campionati mondiali di calcio, la squadra sovietica alloggiava nel mio stesso albergo ed io avevo paura di incontrare i sovietici: mi erano stati descritti come nemici, sanguinari, così come li crede ancora mio padre, che vive in America. Conobbi per caso Jashin, il favoloso portiere dell'URSS, ed una sincera ed affettuosa amicizia ci legò immediatamente. Andai ad assistere ad una partita della squadra sovietica ed invitai poi i calciatori ad un mio concerto. I giornali pubblicarono la notizia a caratteri cubitali: Dean Reed amico dell'URSS ».

L'ambasciatore americano si recò nel suo albergo minacciandolo del ritiro del passaporto se avesse continuato a frequentare i sovietici e gli mise alle calcagna la polizia politica cilena.

Questo atteggiamento dello ambasciatore fece nascere in Reed, tipico temperamento ribelle, il desiderio di fare un viaggio nell'URSS. L'occasione gli fu offerta dopo che aveva cantato al Congresso mondiale della pace di Helsinki, in un momento di acuta tensione tra americani, cinesi e sovietici. In Finlandia Dean era andato come delegato dell'Argentina. Era il 1965. Lo scritturarono per una serie di concerti a Mosca ed a Leningrado. Da allora è tornato nell'Unione Sovietica per tre volte, sempre ospite — durante la tournée — per alcuni giorni di Lev Jashin.

« Devo confessarti — prosegue il cantante — che la prima volta avevo ancora una certa paura. Erano vivi in me i ricordi di quello che avevo imparato da ragazzo, durante gli anni della guerra fredda. Ora posso dirti che sono rimasto colpito da due cose essenzialmente. Primo: il popolo sovietico è il più pacifista del mondo. I sovietici vogliono profondamente la pace, perché hanno sofferto le guerre, che hanno sconvolto l'Europa. Gli americani ancora non sanno che cosa sia realmente la distruzione e la morte provocate dalla guerra. Secondo: è un popolo, quello sovietico, che vive senza la paura del futuro. Per la prima volta nella mia vita ho visto gente che guarda con fiducia all'avvenire ».

Eccolo infine vedersi offrire una parte in un « western » e Dean è diventato attore. Ha interpretato come protagonista Dio li crea... io li ammazzo *e* Buckaroo. *In questi giorni ha concluso le riprese di* Mitra baby face, *con Franco Citti.*

Mentre era sul set gli è nata la prima bimba, alla quale ha imposto il nome di Ramona Guevara. *Ora si prepara ad interpretare* Gli eroi non piangono, *un film sulle vicende partigiane dell'ultima guerra.*

Ha iniziato anche in Italia la sua attività di cantante ed è alla ricerca di un motivo che possa imporlo.

Intanto continua la sua battaglia per la libertà: « In Italia, dice, ci sto molto bene perché c'è più libertà che in America. Dicono che sono un cattivo americano, ma questo non è vero. Sono un rappresentante dell'altra America, come voi la chiamate, ed intendo dare larga diffusione alle mie idee. Gli studenti ed i giovani negli USA si battono insieme con gli operai ed i negri per cambiare la società attuale che è stata loro imposta. I negri accettavano passivamente il regime di schiavitù in cui erano costretti a vivere; ma oggi, dopo che hanno insegnato loro ad ammazzare altri uomini — e sono i negri che combattono in prima linea nel Vietnam, in una guerra che non è loro e che è immorale e illegale — non accettano più il loro stato di soggezione. E lottano per cambiare le cose. Io sono con loro. E non si può dire che sono un cattivo americano perché credo che in America possa sorgere una società socialista, una società più giusta, non più dominata da pochi padroni, ma che si basi sulla fratellanza e sul rispetto di tutti i popoli della terra ».

Dean Reed è convinto della validità delle proprie idee, che si è formato e che ha corretto con esperienze dirette in vari paesi del mondo. E per la loro realizzazione è pronto a battersi ed a lottare fianco a fianco con tutti i democratici.

Giuseppe Mariconda

Zeffirelli a Mosca per presentare « Romeo e Giulietta »

MOSCA, 7.

Dopo due « appuntamenti mancati » con l'Unione Sovietica (sarebbe dovuto venire una volta con la « Scala » ed una volta con la compagnia di Anna Magnani) il regista e scenografo Franco Zeffirelli è giunto a Mosca per presentare il suo film *Romeo e Giulietta* agli esponenti del mondo del cinema e, anzitutto, ai giovani. La proiezione, per i primi, si svolge questa sera nel Palazzo del Cinema, quella per il pubblico giovanile domani.

« I giovani — ha dichiarato il regista — sono i principali destinatari del film ».

Zeffirelli ritiene, infatti, che il suo film abbia ritrovato la genuinità e la semplicità giovanili della primitiva storia shakespeariana, le quali avrebbero, a suo parere, un senso molto profondo anche rispetto agli stati d'animo e alla tematica dei giovani d'oggi. « In tutti i paesi — ha detto Zeffirelli — esistono i Montecchi ed i Capuleti, ed il mondo dei giovani, che vuole vivere nel futuro e non essere coinvolti in antiche ed inutili lotte ».

Dopo le proiezioni di Mosca, Zeffirelli conta di tenere una analoga manifestazione a Leningrado, possibilmente in forma più ampia.

RITORNO A CASA

LONDRA — Elizabeth Taylor ha lasciato ieri la clinica londinese nella quale è stata sottoposta a due interventi chirurgici. Richard Burton e sua figlia Kate sono andati a prendere Liz e la hanno riaccompagnata a casa

SCHERMI E RIBALTE

CONCERTI

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Stasera alle ore 21,30 Chiostro S. Giovanni de' Genovesi Sonate di Brahms, Beethoven,, Martinu per pianoforte e violoncello.

TEATRI

CENTOUNO
Alle 21,40 « Il primo spettacolo di non senso in Italia » di Edoardo Torricella con Franco Leo, Vittorio Ciccocioppo, Vanda Morena, Fiorella Ruffa, Marcella Conforti - Ultime recite

DEL CONVENTINO DI MENTANA
Imminente nuovo spettacolo con la regia di L. Bragaglia.

FOLKSTUDIO
Alle 22 programma di Folk e Spirituals.

FORO ROMANO
Suoni e luci. Alle 21 italiano, inglese, francese e tedesco; alle 22,30 solo inglese.

SATIRI
Alle 21.30 ultima settimana « I dittatori e la pillola » di Pierluigi La terza. Novità. Regia Sergio Ammirata con L. Artale, R. Bergamonti, F. Freisteiner, D. Ghiglia, A. Bonfant

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 503.782)
Fino a sabato alle 21,30 Istituto Nazionale Dramma Antico presenta: « Le nuvole » di Aristofane con C. Annicelli, A. Paul, M. Scaccia, G. Tedeschi. Regia Roberto Guicciardini.

TERME DI CARACALLA
Alle 21 replica di « Traviata » diretta dal maestro Pier Luigi Urbini e interpretata da Virginia Zeani, Luciano Pavarotti e Mario Sereni. Primi ballerini: Maria Cristina Latini e Alfredo Raino. (Rappr. n. 17).

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale)
Alle 21.30 l'Estate di prosa romana di Checco e Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti con « Lo smemorato » successo comico di E. Caglieri. Regia C. Durante.

VILLA D'ESTE - TIVOLI
Oggi, domani e sabato alle 21,30 « Miles Gloriosus » di Plauto con Alberto Lupo, Grazia Maria Spina, Mario Pisu, Virginio Gazzolo. Regia Chigo De Chiara

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 731.33.06)
Il nostro agente Flint, con J. Coburn A ◆ e riv. Alfonso Tomas

VOLTURNO (Tel. 471.557)
L'assassino conosce la musica con P. Meurisse SA ◆◆ e riv. Nino Salvemini

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 362.153)
Gangsters per un massacro con B. Harris A ◆

AMERICA (Tel. 386.168)
Lo spettacolo più affascinante del mondo

ANTARES (Tel. 890.947)
Il segreto dello scorpione, con A. Cord G ◆

APPIO (Tel. 779.638)
La vecchia legge del West, con J. Coburn A ◆◆

ARISTON (Tel. 353.230)
Chiusura estiva

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Grazie zia, con L. Gastoni (VM 18) DR ◆◆◆

AVANA
Mille dollari sul nero, con A. Steffen A ◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Chiusura estiva

BALDUINA (Tel. 347.592)
La sposa in nero, con J. Moreau (VM 14) DR ◆◆

BARBERINI (Tel. 471.707)
Killer per Satana (prima)

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Come ho vinto la guerra, con M. Crawford (VM 14) SA ◆◆◆

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Tutte le sere alle nove, con D. Bogarde (VM 14) DR ◆◆

CAPITOL (Tel. 393.280)
Breve chiusura estiva

CAPRANICA (Tel. 672.465)
Chiusura estiva

CAPRANICHETTA (T. 672.465)
Les amants, con J. Moreau

COLA DI RIENZO (T. 350.584)
Sette spose per sette fratelli, con J. Powell M ◆◆

CORSO (Tel. 671.691)
La pelle brucia, con S. Davis jr. DR ◆◆

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
Tutte le sere alle nove, con D Bogarde (VM 14) DR ◆◆

EDEN (Tel. 380.188)
I caldi amori, con J. Perrin S ◆

EMBASSY (Tel. 870.245)
Colpo da otto, con J. Hawkins C ◆

EMPIRE (Tel. 855.622)
Gli amanti, con G. Peck DR ◆

EURCINE (Piazza Italia, 6 - EUR - Tel. 591.0986)
Gungala la pantera nuda, con K. Swan A ◆

EUROPA (Tel. 865.736)
Banditi a Milano, con G.M. Volonté DR ◆◆

FIAMMA (Tel. 471.100)
Chiusura estiva

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Guesswho's coming to dinner

GALLERIA (Tel. 673.267)
Gangster story, con W. Beatty (VM 18) DR ◆◆

GARDEN (Tel 582.848)
Sette spose per sette fratelli, con J. Powell M ◆◆

GIARDINO (Tel. 894.946)
Sull'asfalto la pelle scotta, con V. Tschechowa (VM 18) G ◆

IMPERIALCINE N. 1 (Telefono 686.745)
Les strip teaseuses (VM 18) DO ◆

IMPERIALCINE N. 2 (Telefono 686.745)
L'assassino ha le ore contate (prima)

ITALIA (Tel. 856.030)
Chiusura estiva

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Chiusura estiva

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Bella di giorno

MAZZINI (Tel. 351.942)
Come ho vinto la guerra, con J. Coburn A ◆

METRO DRIVE IN (Telefono 605.0126)
L'imboscata, con R. Taylor A ◆

METROPOLITAN (T. 689.400)
Viridiana, con S. Pinal (VM 18) DR ◆◆◆◆

MIGNON (Tel. 869.493)
Week-end (Una donna un uomo dal sabato alla domenica), con D. Darc (VM 18) DR ◆◆◆

MODERNO (Tel. 460.285)
Sexy e follie (VM 18) DO ◆

MODERNO SALETTA (Telefono 460.285)
Sotto il sole rovente, con R. Hudson DR ◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
Gungala la pantera nuda, con K. Swan A ◆

NEW YORK T(el. 780.271)
Rio Bravo

NUOVO GOLDEN (Telefono 755.002)
Lo spettacolo più affascinante del mondo

OLIMPICO (Tel. 302.635)
La vecchia legge del West, con J. Coburn A ◆◆

PALAZZO (Tel. 49.56.631)
Chiusura estiva

PARIOLI
Chiusura estiva

PARIS (Tel. 754.368)
Le voci bianche, con S. Milo (VM 18) SA ◆◆

PLAZA (Tel. 681.193)
Il mio amico il diavolo, con P. Cook (VM 18) SA ◆◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265)
La casa delle vergini dormienti, con T. Tamura DR ◆◆

QUIRINALE (Tel. 462.653)
Helga DO ◆◆

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
La grande guerra, con A. Sordi DR ◆◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Indovina chi viene a cena? con S. Tracy DR ◆◆◆

REALE (Tel. 580.234)
La morte scarlatta viene dallo spazio, con R. Hutton A ◆

REX (Tel. 864.165)
Chiusura estiva

RITZ (Tel. 837.481)
La morte scarlatta viene dallo spazio, con R. Hutton A ◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Per qualche dollaro in più, con C. Eastwood A ◆◆

ROYAL (Tel. 770.549)
Chiusura estiva

ROXY (Tel. 870.504)
Chiusura estiva

SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Chiusura per restauro

SAVOIA (Tel. 861.159)
Questo difficile amore, con H. Mills (VM 14) S ◆◆◆

SMERALDO (Tel. 451.581)
Il fantasma di Londra, con U. Glas G ◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Yoko invoca Dio e muori

TREVI (Tel 689.619)
L'artiglio blu, con K. Kinski (VM 18) G ◆

TRIOMPHE (Tel. 838.0003)
Breve chiusura estiva

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Otto falsari una ragazza e un cane onesto, con J. Hutton SA ◆

Seconde visioni

ACILIA: Vera Cruz, con G. Cooper A ◆◆
AFRICA: Il piombo e la carne, con R. Cameron A ◆
AIRONE: Un bacio per morire, con U. Andress DR ◆
ALASKA: Mille dollari sul nero, con A. Steffen A ◆
ALBA: Chiusura estiva
ALCE: Uccidete Johnny Ringo con B. Halsey A ◆
ALCYONE: Chiusura estiva
ALFIERI: La morte scarlatta viene dallo spazio, con R. Hutton A ◆
AMBASCIATORI: Breve chiusura estiva
AMBRA JOVINELLI: Il nostro agente Flint, con J. Coburn (VM 14) A ◆ e rivista
APOLLO: Il sesso degli angeli, con R. Dexter (VM 18) DR ◆
ANIENE: Breve chius. estiva
AQUILA: Attacco alla costa di ferro, con L. Bridges DR ◆
ARALDO: La maledizione dei Frankenstein, con P. Cushing G ◆
ARGO: Chiusura estiva
ARIEL: Pecos è qui prega e muori
ASTOR: I vichinghi, con Tony Curtis A ◆
ATLANTIC: I caldi amori, con J. Perrin S ◆
AUGUSTUS: Come salvare un matrimonio e rovinare la propria vita, con D. Martin SA ◆◆
AUREO: Un bacio per morire, con U. Andress DR ◆
AURORA: Orgoglio e passione, con F. Sinatra S ◆
AUSONIA: Il mosaico del crimine, con B. Dillman (VM 14) G ◆
AVORIO: Pochi dollari per Django, con A. Steffen A ◆
BELSITO: Operazione commandos, con D. Bogarde DR ◆
BOITO: Il giardino delle torture, con J. Palance (VM 14) G ◆
BRASIL: Congiura di spie, con L. Jourdan G ◆
BRISTOL: Perry Grant agente di ferro, con P. Holden A ◆
BROADWAY: La sposa in nero, con J. Moreau (VM 14) DR ◆◆
CALIFORNIA: Breve chiusura estiva
CASTELLO: La stirpe del vampiro
CINESTAR: L'affare Goshenko, con M. Clift G ◆
CLODIO: Chiusura estiva
COLORADO: Riposo
CORALLO: Una questione di onore, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆◆
CRISTALLO: Rita nel West, con R Pavone C ◆
DEL VASCELLO: Requiem per un pistolero, con R. Cameron A ◆
DIAMANTE: La cintura di castità, con M. Vitti (VM 14) SA ◆
DIANA: Sull'asfalto la pelle scotta, con V. Tschechowa (VM 18) G ◆
DORIA: Chiusura estiva
EDELWEISS: I cannoni di Navarone, con G. Peck A ◆◆◆
ESPERIA: La vendetta del vampiro, con F. Tucker (VM 14) A ◆
ESPERO: Sfida oltre il fiume rosso, con G. Ford A ◆
FARNESE: Fenomenal
FOGLIANO: Né onore né gloria, con A. Quinn DR ◆
GIULIO CESARE: Il terrore viene d'oltretomba, con L Harrison A ◆
HARLEM: Riposo
HOLLYWOOD: Luciano una vita bruciata, con L. Morelli DR ◆◆
IMPERO: Chiusura estiva
INDUNO: L'affare Goshenko, con M Clift G ◆
JOLLY: Le 4 chiavi, con G. Ungehever (VM 18) G ◆
JONIO: La legge del più forte, con G Ford A ◆
LA FENICE: Breve chiusura estiva
LEBLON: Gli altri e noi
LUXOR: Asso di picche operazione controspionaggio, con G. Ardisson VM 14) A ◆
MADISON: Il ponte sul fiume Kway, con W. Holden DR ◆◆◆
MASSIMO: Piano piano dolce Carlotta, con B. Davis (VM 14) G ◆
NEVADA: Fantomas minaccia il mondo, con J. Marais A ◆
NIAGARA: Una notte per 5 rapine, con F. Interlenghi DR ◆
NUOVO: Sette colt per sette carogne
NUOVO OLIMPIA: Processo di Verona, con S. Mangano DR ◆◆
PALLADIUM: Sette volte donna, con S. Mc Laine S ◆
PLANETARIO: Chiusura estiva
PRENESTE: Chiusura estiva
PRINCIPE: I sette fratelli Cervi, con G.M. Volonté DR ◆◆◆
RENO: I sette fratelli Cervi, con G.M. Volonté DR ◆◆◆
RIALTO: Topkapi, con P. Ustinov G ◆◆
RUBINO: Chiusura estiva
SPLENDID: Quei fantastici pazzi volanti, con T. Thomas C ◆
TIRRENO: I selvaggi, con P. Fonda (VM 18) DR ◆
TRIANON: 48 ore per non morire, con G. Ford DR ◆
TUSCOLO: La morte ha fatto l'uovo, con G. Lollobrigida (VM 18) DR ◆◆
ULISSE: Chiusura estiva
VERBANO: Il carnevale dei ladri, con S. Boyd SA ◆

Terze visioni

ARS CINE: Chiusura estiva
COLOSSEO: Atragon, con T. Takashima A ◆
DEI PICCOLI: Chiusura estiva
DELLE MIMOSE: Il principe della notte
DELLE RONDINI: Il cavaliere di Lagardere, con J. Piat A ◆
ELDORADO: Congiura di spie, con L. Jourdan A ◆
FARO: Mano di velluto, con P Ferrari C ◆
FOLGORE: Sabato riapertura
NUOVO CINE: Poker di pistole
ODEON: Dove si spara di più
ORIENTE: Sfida infernale, con H. Fonda DR ◆◆◆◆
PLATINO: Squadriglia di eroi, con J. Wayne A ◆
PRIMA PORTA: Sansone, con B. Harris SM ◆
PRIMAVERA: Chiusura estiva
PUCCINI: Questa pazza pazza pazza gioventù
REGILLA: Joe l'implacabile, con R. Van Nutter A ◆
ROMA: Questi fantasmi, con S. Loren SA ◆
SALA UMBERTO: I guerriglieri dell'Amazzonia A ◆

Sale parrocchiali

DON BOSCO: Caterina di Russia
MONTE OPPIO: Operazione commandos, con D. Bogarde DR ◆
ORIONE: Texas John contro Geronimo, con T. Tryon A ◆
PANFILO: Mezzogiorno di fifa, con J. Lewis C ◆

ARENE

ALABAMA: Strategic command chiama Jo Walker, con T. Kendall A ◆
AURORA: Orgoglio e passione, con F. Sinatra S ◆
CASTELLO: La stirpe del vampiro
CORALLO: Una questione di onore, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆◆
DELLE PALME: Zorro contro Maciste, con P. Bruce SM ◆
DON BOSCO: Caterina di Russia
ESEDRA MODERNO: Sexy e follie (VM 18) DO ◆
FELIX: El Dorado, con John Wayne A ◆
NEVADA: Fantomas minaccia il mondo, con J. Marais A ◆
NUOVO: Sette colt per sette carogne
ORIONE: Texas John contro Geronimo, con T. Tryon A ◆
PIO X: Mezzogiorno di fifa, con J Lewis C ◆
REGILLA: Joe l'implacabile, con R Van Nutter A ◆
S. BASILIO: Fumo di Londra, con A. Sordi SA ◆◆
TARANTO: La gatta sul tetto che scotta, con E. Taylor (VM 16) DR ◆
TIZIANO: Le quattro giornate di Napoli DR ◆◆◆◆
TUSCOLANA: La dolce vita non piace ai mostri, con T. Thomas SA ◆◆

Proteste a Londra contro la proiezione di «Berretti verdi»

LONDRA, 7

Nonostante le proteste della opinione pubblica le autorità inglesi hanno consentito che fosse proiettato, alla periferia di Londra, il film militarista *Berretti verdi*, che esalta l'« eroismo » degli aggressori americani nel Vietnam. La prima di questo film è però stata alquanto movimentata. Infatti, davanti al cine-teatro dove si doveva proiettare il film, si sono raccolti numerosi giovani che issavano dei cartelli di condanna contro i crimini dell'esercito USA nel Vietnam.

SIMCA BELLANCA
• 30 MESI senza cambiali
◆ Massima valutazione permute
◆ Pronta consegna
◆ Occasioni con certificato di garanzia
VIA DELLA CONCILIAZIONE 44
VIA ODERISI DA GUBBIO, 55

ANNUNCI ECONOMICI

7) OCCASIONI L. 50

AURORA GIACOMETTI liquida oggetti vari: LAMPADARI - TAPPETI Persiani - SOPRAMMOBILI Capodimonte - BICCHIERI - PIATTI - CINESERIE eccetera - QUATTROFONTANE 21 - Ricordarsi numero 21 - Prezzi come sempre imbattibili!!!!

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrine (neurastenie, deficienze sessuali) Consultazioni e cure rapide pre - postmatrimoniali.

Dott. PIETRO MONACO

ROMA: Via del Viminale 38, int. 4 (Stazione Termini) ore 8-12 e 15-19; festivi: 10-11 - Tel. 47.11.10 (Non si curano veneree, pelle, etc.)
SALE ATTESA SEPARATE
A. Com. Roma 16019 del 25-11-56

Rai TV

a video spento

IL DIARIO DI CIANO — *I diari, le cronache, le testimonianze, dirette sono sempre interessanti, perchè forniscono informazioni e impressioni di prima mano. Tuttavia, risultano davvero utili quando vengono inquadrati storicamente e vagliati criticamente; altrimenti possono finire per dare addirittura una visione deformata (deformata perchè soggettiva, esclusivamente « dall'interno ») della realtà cui si riferiscono, o, nel migliore dei casi, finiscono per rimanere al livello della curiosità.*

Il servizio di Francesco De Feo, che ha occupato ieri sera Almanacco quasi per intiero, aveva appunto questo doppio limite, secondo noi. Il diario di Galeazzo Ciano, del quale il servizio ci ha offerto una antologia, è un documento molto singolare: in esso le informazioni importanti si mischiano a quelle del tutto marginali, e, d'altra parte, tutto è visto, naturalmente, attraverso l'ottica particolare del genero di Mussolini. Spulciarlo qua e là, come ha fatto De Feo, poteva servire — ed è servito — soltanto a ricostruire assai vagamente il clima di alcuni degli avvenimenti più tragici attraversati dal nostro Paese attraverso le ripercussioni che essi avevano in seno al gruppo dirigente fascista, e, in particolare, presso Mussolini.

In quest'ambito, avrà forse avuto il merito di ricordare ai più anziani e di insegnare ai più giovani come il regime fascista fosse, oltre che criminale, inetto e servile, come la borghesia italiana della quale esprimeva la dittatura nella forma più brutale e reazionaria. Tuttavia, è anche vero che, attraverso le sparse cronache di Ciano, troppe cose sono apparse come la conseguenza della demagogia e degli umori mussoliniani — e d'altra parte, la realtà dei sentimenti più profondi delle masse popolari italiane è risultata, quanto meno, distorta.

A dire il vero, ci sarebbe stato un mezzo per evitare queste distorsioni, un mezzo che lo stesso De Feo deve avere intuito, pur se poi lo ha adoperato pochissimo: il confronto con la realtà. Le sequenze nelle quali le parole di Ciano venivano sovrapposte non ai « documentari » del regime, ma a immagini che riflettevano la dura verità (come quelle sui bombardamenti in Etiopia, sulla guerra di Spagna o sulla ritirata in Russia), erano le più efficaci — qui, infatti, il diario veniva sottoposto a una lettura critica e l'operazione raggiungeva il giusto risultato.

Per il resto, si è trattato in gran parte di un occhieggiare attraverso il buco della serratura: curioso, se si vuole, ma non più. Con la aggravante che la stessa figura di Ciano, che all'inizio era stata descritta con un certo distacco critico, ha finito via via per assumere una dimensione inesatta, fino ad apparire quasi nobile nel finale melodrammatico. Sono i guai della storia rievocata in chiave piccolo-borghese.

g. c.

preparatevi a...

Canzoni da Venezia (TV 2° ore 22,05)

Altra sagra canora registrata dalla TV. Il palcoscenico, questa volta, è quello del Palazzo del Cinema al Lido di Venezia, quello dove quest'anno, probabilmente, non si terrà la Mostra cinematografica. A presentare saranno Mike Bongiorno, che con queste sortite rinfresca la memoria al pubblico, e Aba Cercato. Tra i cantanti, molti nomi noti: da Mina alla Vanoni, da Patty Pravo a Gigliola Cinquetti, da Dino a Michele, da Iva Zanicchi a Marisa Sannia, da Sergio Endrigo a Milva.

Una fiaba di Respighi (Radio 3° ore 20,40)

Va in onda « La bella dormente nel bosco » di Ottorino Respighi. L'opera fu scritta originariamente per il teatro delle marionette e poi dallo stesso compositore riveduta per il normale teatro lirico. L'edizione che viene trasmessa stasera è stata curata da Gian Luca Tocchi, il quale, tra l'altro, ha aggiornato il finale, mettendo un modernissimo « twist » al posto dell'originario « fox-trot ». Sotto la direzione di Arturo Basile cantano fra gli altri: Emilia Ravaglia, Antonietta Cannarile Berdini, Ennio Buoso, Lino Puglisi.

programmi

TELEVISIONE 1°

18,45 LA TV DEI RAGAZZI
a) Teleset
b) Galassia
c) Vacanze a Lipizza (Telefilm)
19,45 TELEGIORNALE SPORT
20,30 TELEGIORNALE
21,00 SENZA RETE - CLAUDIO VILLA
Spettacolo musicale con Ombretta Colli
22,00 CONTROFATICA
Programma del tempo libero
23,00 TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,00 TELEGIORNALE
21,15 CALIFORNIA
1° Los Angeles: una città in automobile
22,05 NOTTURNO DAL LIDO DI VENEZIA
Spettacolo di canzoni

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Segnale orario - Musica stop (prima parte); 7,10: Musica stop (seconda parte); 7,47: Pari e dispari; 8,30: Le canzoni del mattino. 9: Parole e cose; 9,10: Anna Moffo interpreta « Madama Butterfly »; 10,5: Le ore della musica (prima parte); 11,22: Blaise Cendrars: 11,30: Le ore della musica (seconda parte); 12,5: Contrappunto; 12,36: Si e no; 12,41: Quadernetto; 12,47: Punto e virgola; 13,20: La corrida, presenta Corrado; 14: Trasmissioni regionali; 14,37: Zibaldone italiano (prima parte): Le canzoni del XVI Festival di Napoli; 15,10: Zibaldone italiano (seconda parte); 15,45: I nostri successi; 16: Programma per i ragazzi 16,30: Cinque rose per Nanninella; 17,05, Per voi giovani; 19,30: Luna park; 20,15: Operetta edizione tascabile: « Il paese del sorriso » di Franz Lehar; 21: Grandi successi italiani per orchestra; 22,15: Concerto del violoncellista Mstislav Rostropovich; 23: I programmi di domani - Buonanotte.

SECONDO

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6: Prima di cominciare; 6,25: Balletuno per i naviganti, 7,43: Biliardino a tempo di musica; 8,13: Buon viaggio; 8,18: Pari e dispari; 8,45: Signori l'orchestra; 9,09: Come e perché; 9,15: Romantica; 9,40: Album musicale 10: La signorina Mignon (4); 10,15: Jazz panorama; 10,40: Il girasketches; 11,13: La busta verde; 11,35: Vetrina di « Un disco per l'estate »; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Enzo Jannacci: Senso vietato; 13,35: Gino Paoli: Partita doppia; 14: Il numero d'oro; 14,04: Juke box; 14,45: Novità discografiche 15: La rassegna del disco; 15,15: Soprano Joan Sutherland, basso Nicola Rossi Lemeni; 15,56: Tre minuti per te; 16: Vetrina di « Un disco per l'estate »; 16,35: Pomeridiana; 16,55: Buon viaggio; 18: Aperitivo in musica; 18,20: Non tutto ma di tutto; 19: Divagazioni in altalena; 19,23: Si e no; 19,50: Punto e virgola; 20,01: Anni folli. 21,10: Cantano Carmen Villani e Tony Renis; 21,55: Bollettino per i naviganti; 22,10: Enzo Jannacci: Senso vietato (replica). 22,40: Novità discografiche inglesi; 23: Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera.

TERZO

9,30: « Crociera d'estate »; 10: L. Lechner; 10,10: P. I. Ciaikowski; 10,50: Ritratto di autore: Antonio Vivaldi; 12,10: Università Internazionale G. Marconi; 12,20: L. Spohr, W. Egk; 12,55: Antologia di interpreti; 14,30: Musiche cameristiche di Anton Dvorak; 15,30: Corriere del disco; 16,10: C. Ives, S. Barber; 17: Le opinioni degli altri. 17,10: Ritratto di Rosalba Carriera; 17,15: F. Berwald, K. Ditters von Dittersdorf; 18: Notizie del Terzo; 18,15: Musica leggera; 18,45: Testimoni e interpreti del nostro tempo; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,25: In Italia e all'estero; 20,40: La bella addormentata nel bosco; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Cesare Pavese e la psicologia dell'abbandono; 22,40: Rivista delle riviste.

«Il ponte dell'accademia» di P.M. Pasinetti

Sotto lenti elettroniche l'oratoria del massacro

Un poeta della cronaca vissuta - Rievocazione ora patetica ora arguta di lacerazioni e squilibri vissuti da tre generazioni - Regionalismo e cosmopolitismo - Le radici nella terra veneta

La storia narrata da P. M. Pasinetti nel suo ultimo libro si può dividere in due spazi o elementi diversi. *Il ponte dell'accademia* (ed. Bompiani, pagine 368, L. 2.200) è, infatti, un lungo romanzo « costruito » o addirittura programmato in alcuni dei suoi episodi. Le indicazioni dei luoghi, degli scenari, dei paesaggi, ad esempio, non sono puramente occasionali. Da una parte c'è il Veneto, e in questo caso è la dimensione che fa dei veneti — sia quelli residenti sia quelli emigrati — i più convinti e appassionati, a volte anche un po' chiusi, nel loro regionalismo. L'Italia è solo una terra di transito o, anch'essa, una terra adottiva. Ma, per chiarire meglio, non si tratta del regionalismo aggressivo o separatista che esiste altrove. E' piuttosto un regionalismo degli affetti e della terra che si conosce e si ama. Dall'altra, nel libro di Pasinetti, c'è il mondo di oggi, con i suoi sviluppi, i suoi squilibri e, anzitutto, con l'inquietante dialettica delle sue prospettive di pace e di guerra. Il ponte, nel titolo, si potrebbe considerare un simbolo, ed è infatti un punto fermo nei ricordi del personaggio centrale.

Gilberto Rossi, nato a Portogruaro, ha abitato lungamente a Venezia. Appartiene alla generazione che fa da ponte fra quella semi-massacrata nelle trincee del primo conflitto mondiale e quella dei giovani d'oggi che di guerre hanno solo sentito parlare. E' la generazione vissuta sotto il fascismo. Per una serie di circostanze, questo Rossi finisce in California con un bagaglio pesante di ricordi e di odio contro ogni fascismo a nazionalismo. Va a lavorare in un istituto di ricerche e di analisi del linguaggio, il cui ambiente viene immaginato o ricostruito dal narratore con arguzia esemplare. Il lavoro è attraente. Anche più: dà a Rossi un senso finalmente concreto dei problemi che vive nei suoi rapporti sociali. L'istituto ha scelto, come « cavia » per i suoi esperimenti, proprio il linguaggio usato in Italia durante gli anni della prima guerra e del fascismo. L'oratoria rimbombante e ambigua dei « capi » di allora, il re, i generali, i poeti-tribuni, i giornalisti e, infine, i politici e fra questi il « duce del fascismo », viene sottoposta a una minuziosa disintegrazione-ricostruzione per individuare le parole essenziali di un'ideologia del massacro. Pochi uomini hanno il potere di prendere decisioni tragiche a nome dei popoli. Attraverso analisi, coadiuvate e precisate dalle attrezzature elettroniche, questi linguisti mettono in luce formule e parole ricorrenti nelle loro esortazioni. Termini come « patria », « tradizione » o « spazio al sole », persino la parola « Dio », vengono degradati a quota zero dall'uso mistificato.

La ricerca sugli aspetti falsi dei linguaggi in uso e sul lavoro da compiere per sottrarre alla mistificazione delle parole le vicende umane, forma il tema vero del libro. Il racconto centrale si articola fra il passato e il presente del protagonista: gli amici, i parenti morti nelle due guerre, quindi il peso della morte che incombe su tutti; gli amori delusi, le amicizie troncate, le incomprensioni, e ambizioni assurde, proprie e altrui. Ed ecco che nell'istituto californiano si reca anche, per un periodo di studio, il figlio di un amico del Rossi. Il giovane è nato postumo: il padre è morto in guerra nel '40. L'incontro fra i due, che non hanno avuto modo di conoscersi prima, si presta a un confronto fra le due generazioni e, quindi, a un'interpretazione dei giovani odierni. Lo scrittore, partendo dalle apparenze — adattamento più facile alle condizioni della vita odierna —, scopre in realtà una qualità di giudizio più spassionata e una forma nuova di scelte morali e di impegno.

Per un romanzo costruito panoramicamente sulla storia di mezzo secolo il richiamo alle *Memorie* di Ippolito Nievo potrebbe apparire ovvio. Sarebbe un richiamo inesatto per quanto riguarda la sostanza. Non appena si colloca nella dimensione della memoria Pasinetti è condizionato da una facile disponibilità alla commozione e persino alla nota patetica. Non c'è vero distacco, neppure nel tentativo di mediare attraverso il carattere del protagonista questo residuo romantico. La parte veneta — ritratti di personaggi e accorate ricostruzioni di destini che si perdono e si ritrovano — è tessuta nell'affettività del ricordo o nella nostalgia. Nello stesso tempo, si avverte l'intenzione di contrapporre quel commosso tesoro di affetti alla « patria » oratoria.

Invece, il libro, nella sua divisione interna, offre un interesse di lettura che supera di gran lunga, e nonostante i suoi squilibri, l'interesse dei temi che fin qui abbiamo chiarito. Il narratore si muove con agio nella forma diretta della cronaca. Tutta la parte californiana è nitida, a volte incisiva e avvincente. Anche le note patetiche si sciolgono nelle sue pagine sul filo dell'estrema vivacità, dell'arguzia, delle rapide accensioni ironiche o delle osservazioni balenanti. Il vero carattere di Pasinetti mi pare quello di un narratore o piuttosto di un poeta autentico dell'esperienza vissuta, non ultima l'esperienza intellettuale dei conflitti irrisolti del tempo in cui viviamo.

Michele Rago

Grafica del Settecento a Belluno

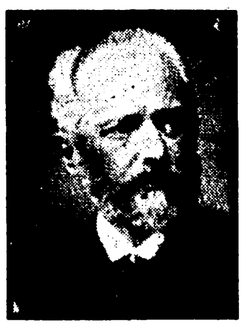
Marco Ricci incisore

Domenica 11 agosto, nel palazzo dell'Auditorium a Belluno, si aprirà la mostra « Marco Ricci e gli incisori bellunesi del '700 e '800 ». La mostra, che resterà aperta fino alla metà di ottobre, comprende: una sezione didattica sulle tecniche grafiche usate nei due secoli: una sezione dedicata a Marco Ricci, la cui opera pittorica è stata riproposta con una mostra importante alcuni anni fa a Bassano, che comprenderà la serie completa delle sue 33 incisioni, oltre a 17 prove di stampa; una sezione antologica con un centinaio di « pezzi » di 31 incisori bellunesi fra i quali Gaspare Diziani, Giuliano Giampiccoli, Pietro Monaco, Giambattista Brustolon, Antonio Baratti. Nella foto: **Antonio Baratti: « Cavaliere incognito del Leone »**

Perché contestiamo la Mostra di Venezia

Crescente fortuna del grande musicista

La «perfezione» di Ciaikowski



Uno studio recente del giovane musicologo Gianfranco Zaccaro ripropone l'originale «lettura» del mondo fatta dal russo - La musica creatrice e la professione del musicista - Igor Stravinski, in una lettera a Diaghilev, paragonò l'autore del « Lago dei cigni » ai grandi della cultura russa

Costume di A. Benois per il balletto « Lo schiaccianoci »

La fortuna di Peter Ilic Ciaikowski (1840-1893) è venuta accrescendosi nel nostro tempo, a mano a mano che, caduti taluni pregiudizi sulla presunta, superficiale « facilità » di quella musica, il compositore ha, anzi, accentuato una sua personale originalità. Negli anni Quaranta, in Italia, Ciaikowski era ancora « il Puccini » della musica sinfonica, incombendo anche sul nostro musicista, più tardi « riscoperto », i limiti d'una attività artistica, piccolo-borghese, canzonettistica, plateale.

In quegli anni (Quaranta) si andava affermando da noi — con grave ritardo — la musica di Stravinski, con tutte le conseguenze di rivolta a un « caramelloso » Ottocento. E il ritardo dell'affermazione stravinskiana comportò quello della renaissance *di Ciaikowski, promossa peraltro, intorno al 1920, proprio da Stravinski. Così in Germania, prima che da noi si era avviata la rinascita di Verdi, e così Brahms trovò addirittura in Schoenberg il rilancio nella cultura moderna, quando lo autore del* Pierrot Lunaire *se ne uscì con il famoso saggio critico.* Brahms il progressivo.

Stravinski non scrisse un saggio, ma fece scalpore una sua lettera all'animatore dei balletti russi, Diaghilev, nella quale, accostando Ciaikowski ai grandi esponenti della cultura russa — Puskin e Glinka, ad esempio — Stravinski celebrava il musicista soprattutto per il suo carattere russo, riconoscibile e affermato pur nell'infrancesimento del melos *popolare. Avviò dunque Stravinski, nei confronti della musica di Ciaikowski, una gamma per lo meno di « andiamoci piano », sempre più giustificata dall'ampliata conoscenza della musica di Ciaikowski che non è soltanto il popolare autore di* Sinfonie *e* Concerti, *ma anche un compositore ricco di suggestioni e di prospettive moderne nella sua musica da camera e in quella operistica* (La dama di picche, *ad esempio).*

Viene ora da Gianfranco Zaccaro — un giovane in prima fila tra la nuova generazione di studiosi di questioni musicali — una nuova attenzione ciaikowskiana, che tiene conto degli « andiamoci piano » stravinskiani, pur senza abbandonare una cautela persistentemente affiorante. Del resto lo Zaccaro (Ciaikowski, *Salvatore Sciascia editore, pagg. 115, lire 1.300) non tanto vuole coinvolgere il musicista in operazioni di ridimensionamento o demistificatrici, quanto cercare di stabilire il rapporto tra le numerosissime esecuzioni di Ciaikowski e l'intimo valore della sua musica.*

Premesso che la « perfezione » di Ciaikowski presenta rare sfasature tra intenzioni e realizzazioni, lo Zaccaro si avvia nella ricerca della struttura interiore del musicista che è « perfetto », anche nell'essere « perfettamente » condizionato dal concetto di musica formatosi negli ambienti ufficiali della Russia imperiale. Ma il « perfetto » — avverte Zaccaro — non è di per sé una condizione di privilegio, quando è connesso alle assenze d'ironia, nonché di spazio vitale tra l'uomo e la cosa, che egli rileva in Ciaikowski. Al quale, stabilito che l'arte è un modo di leggere il mondo, lo Zaccaro chiede subito conto della personale lettura del mondo.

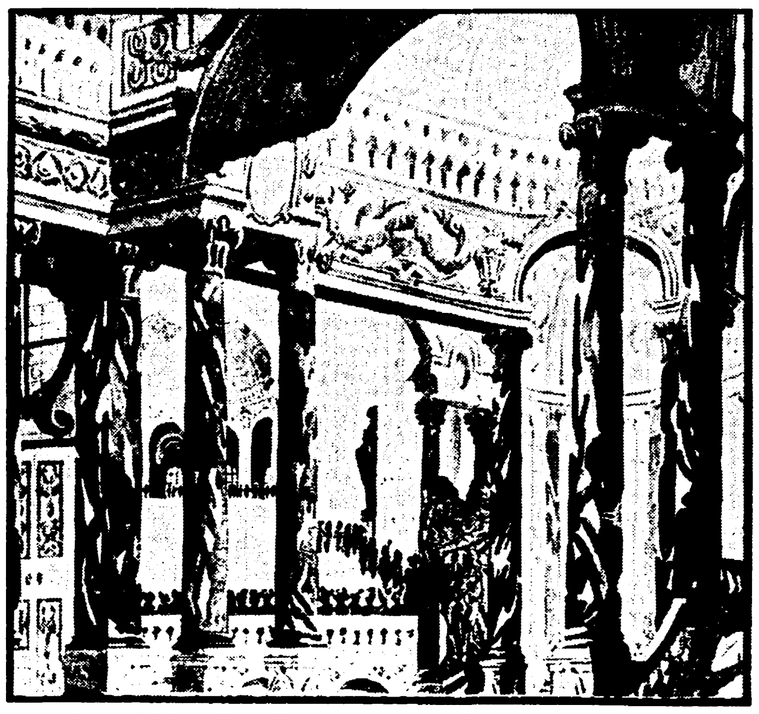
Questo conto viene svolgendosi nel corso d'una succinta ma essenziale biografia (anche interiore) del musicista che, orfano di madre a quattordici anni (1854) per colpa del colera, morì circa quarant'anni dopo (1853), vittima dello stesso morbo.

I tratti umani e artistici del compositore vengono delineati con chiarezza, sicché appare subito evidente al lettore come la prima caratteristica di Ciaikowski sia quella della consapevolezza di sé, così profonda da poter porre al musicista l'esigenza — peraltro nuova nella società russa di quel tempo — di sottrarsi al « dilettantismo », quasi o proprio in polemica con i grandi «dilettanti» del « Gruppo dei Cinque ». E' Ciaikowski, infatti, in quel periodo storico così ricco di fermenti musicali, il primo a porre l'esigenza del compositore vero fino in fondo, professionista.

Rinunziando ad impieghi, Ciaikowski si iscrisse al Conservatorio di Pietroburgo in età ormai di 22 anni. E spiace che l'autore del libro voglia rintracciare un'assenza d'ironia anche in quelle lettere nelle quali Ciaikowski doveva spiegare (alla sorella maggiore, per esempio, personaggio importante, dopo la morte della madre) il perché della sua scelta, comportante il rifiuto del famoso posto sicuro. E' che, a volte, lo Zaccaro quasi dubbioso tra l'« andiamoci piano » di Stravinski e il « diamogli addosso » di altri, finisce col togliere al musicista quel che sembrava avergli concesso. Non vuole dare del musicista l'immagine di « un prigioniero del suo ambiente... un fantoccio, insomma », ma parafrasando il De Sanctis, quasi ci avverte che in Ciaikowski « c'è l'uomo e non l'artista ». Superando di nuovo certa riluttanza, dà a Ciaikowski molto di più di quel che concede alle prime Sinfonie *e ai primi* Quartetti, *opere di valore, ma relegate in una musica « leggera », per quanto altamente urbana.*

Si verifica, nel libro, quell'alternarsi di adesioni e di derisioni, di simpatie e di antipatie che accompagna nel tempo la vicenda di Ciaikowski. Senonché, proprio in questo andare e venire dell'intelligenza, in questo dare e riprendere, in questo illuminarsi e oscurarsi della pagina, in questo spronare e raffrenare, in questo flusso e riflusso della mente attratta dall'arte di Caikowski, sta l'ondeggiante ritmo del libro, il suo non mai inerte interesse, la sua moderna, sottile ambiguità.

Erasmo Valente



Schizzo di Leon Bakst per il balletto « La bella addormentata ».

Selezione e giuria: strumenti di una «struttura» antiquata

E' mancato sempre un vero collegamento sul piano internazionale sia con i critici sia con gli autori - I motivi per cui il sindacato dei giornalisti cinematografici non può prendere una posizione - Un polemico libro del 1967 che si potrebbe riscrivere oggi

Personalmente, non abbiamo mai fatto parte nè di una commissione di selezione nè di una giuria, nè di Venezia ne di qualsiasi altro festival. E' vero che siamo stati raramente invitati: può darsi perchè il nostro *curriculum* cinematografico non fosse abbastanza probante, o può darsi perchè in Italia, ad esempio, un critico comunista dà sempre un po' fastidio. Insomma, se si può tenerlo fuori, se ne fa volentieri a meno. Per quanto riguarda Venezia, tuttavia, i soli inviti ci pervennero proprio da Luigi Chiarini. Teniamo a ricordarlo perchè il lettore veda che la nostra obiettività è assoluta. Fummo da lui invitati una prima volta a far parte della giuria, ch'egli presiedeva nel 1948, sebbene per sostituire altri personaggi più importanti venuti a mancare. Ma non fu per questo che rifiutammo, urbanamente ringraziando s'intende. Rifiutammo per una questione di principio, che ci sembrava giusta fin da allora (magari per istinto più che per consapevolezza ed esperienza) e che poi ribadimmo sul giornale per anni e anni. La giuria è un controsenso estetico e morale, e i premi sono il frutto di compromessi.

La seconda volta fummo invece invitati a far parte della commissione di selezione. Era il primo anno della direzione Chiarini, ed egli lo inaugurava con questo proclama rivoluzionario. Se di un comunista ho stima, diceva, lo prendo con me a differenza dei miei predecessori; nessuna preclusione e nessuna discriminazione, se si vuol gestire la Mostra con criteri culturali autonomi, e in piena libertà. Applausi di tutti i colleghi ma, purtroppo, ancora un riconoscente rifiuto del sottoscritto, motivato da ragioni altrettanto valide e, se possibile, addirittura « ufficiali ». Soltanto pochi mesi prima infatti, svolgendo una comunicazione sulla Mostra di Venezia per conto del direttivo del Sindacato nazionale dei giornalisti cinematografici, in un convegno di critici tenutosi presso il « *Mifed* » di Milano, avevamo sostenuto posizioni inequivocabilmente differenti a proposito, appunto, della commissione di selezione. Eravamo allora, si badi, nell'ottobre del '62 e gli esperimenti precedentemente tentati non avevano concesso di sperare molto. « La commissione di selezione — dicevamo esattamente —, sempre composta con criteri almeno discutibili sul piano culturale, ideologico e professionale (vogliamo dire che troppo spesso si sceglie o non si sceglie un certo critico solo perchè è il critico di un certo quotidiano, e non per motivi di fondo), giunge ogni anno ad ammettere, pubblicamente o meno, che i famosi quattordici film da lei selezionati non erano quattordici, ma dodici, o dieci, o sette. Non si è mai verificato, comunque, che uno dei componenti mettesse la mano sul fuoco per tutti i film. E se si considera che questi film sono pochi, la cosa è insostenibile, se non grottesca ».

A questo punto sapevamo benissimo che le obiezioni sarebbero state molte, e quindi le anticipavamo, almeno parzialmente. Il lettore sarà così paziente (è l'ultima citazione, ma sarà la più lunga) da valutare anche il seguito del nostro intervento: « Ci rendiamo conto delle difficoltà, ma è l'unica via seria da seguire: se non per risultati immediati, almeno in prospettiva. Molti ostacoli si potranno eliminare, se ci si incamminerà in questa direzione con tenacia e onestà. Quali sono le ragioni che ci spingono ad avanzare questa proposta? La prima è che, attraverso la storia dei loro premi, le associazioni critiche dei vari paesi hanno costantemente dimostrato di assegnarli meglio che le giurie dei vari festival. Non c'è dubbio, ad esempio, che la storia dei Nastri d'argento italiani, pur con qualche dimenticanza, ha riscattato parecchie volte i verdetti veneziani...

« La seconda ragione è che non soltanto siamo convinti che i critici di ciascun paese siano i più indicati a scegliere, o almeno a segnalare, i film del loro paese, ma crediamo fermamente che essi, se chiamati a impegnarsi, possano anche più efficacemente contribuire a rimuovere certi ostacoli che, all'ora attuale, sembrano insuperabili, e che fanno della formula qualitativa di Venezia una cosa in notevole misura velleitaria.

« E c'è anche il problema dei film italiani, che devono essere di prima visione assoluta. Ma sono problemi che si possono risolvere, e che non sono da risolvere tutti di colpo, in un anno solo. Quel che importa, però, è che ci sia una prospettiva, una direzione sana verso la quale muoversi, e che ci tolga dal pessimismo. Altrimenti si continuerà a vivacchiare sempre più provincialmente, non si farà mai una mostra veramente internazionale, veramente rappresentativa, veramente d'arte ».

La direzione insana, perseguita poi da Chiarini e dai successivi gruppi di suoi « esperti », è stata invece un'altra: ha rimosso, è vero, l'ostacolo dei produttori e anche delle nazioni, ha affermato certi principi culturali, ma ha sbagliato parecchie scelte, è stata cieca di fronte a tanti sviluppi del cinema (come abbiamo sinteticamente documentato in un precedente articolo); e se ha parzialmente raggiunto alcuni risultati anche positivi, non ha tuttavia modificato, e neppure migliorato, nessuna delle strutture antiquate alle quali la Mostra si affida.

Eppure, la nostra piccola contestazione di sei anni fa può spiegare soltanto che o'è una qualche coerenza nell'atgiamento che assumemmo allora e che assumiamo oggi, ma appare largamente scavalcata dalla crisi attuale e dagli argomenti ben più radicali e profondi che, nel frattempo, sono venuti alla ribalta. Ciò che chiedevamo inutilmente a Venezia — l'abolizione della giuria ufficiale, il collegamento sul piano internazionale del lavoro di selezione — è stato effettuato da altre mostre, più giovani, più libere, e anche più collettive. Non soltanto il collegamento con la critica, ma anche con gli autori. Non soltanto l'abolizione d'una giuria paludata, ma un contatto più stretto anche col pubblico. Non sufficiente ancora, tuttavia, e talora viziato e in parte demagogico.

Ma c'è, come sempre, il rovescio della medaglia: chi non cammina coi tempi, fatalmente arretra. Oggi il Sindacato giornalisti cinematografici non è più quello combattivo di sei anni fa, e su Venezia, sebbene sollecitato, non prende posizione, perchè non può prenderla. Lo sollecitano trenta soci che costituiscono un terzo dei critici iscritti alla associazione. Altri cento e più soci non sono così impegnati coi problemi culturali cinematografici. Si crea così uno squilibrio macroscopico tra i membri del Direttivo, e addirittura il presidente, che affiancano nella selezione il direttore della Mostra, una parte di soci che la contesta per motivi culturali, e un'altra forse più cospicua che dovrebbe contestarla per motivi « industriali ». Quale posizione potrebbe assumere il sindacato in questa circostanza? E chi potrebbe in coscienza, ritenersi soddisfatto dell'impegno ideale di un sodalizio, che da tempo manca regolarmente agli appuntamenti cinematografici decisivi?

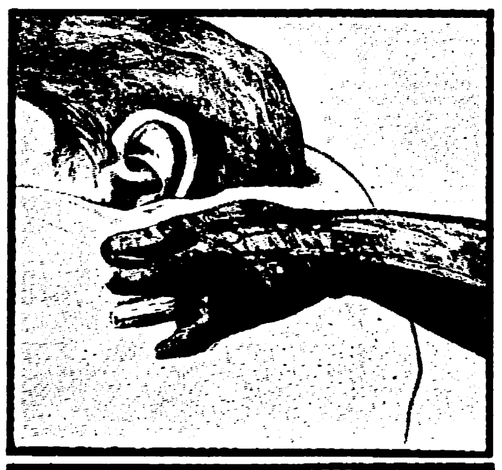
Quando rispondemmo di no a Chiarini agli inizi del '63, ci erano stati preziosi gli insegnamenti di un volumetto polemico uscito fin dal 1957. Si chiamava « *Un leone d'oro: storia segreta della XVII mostra d'arte cinematografica di Venezia* », ed era scritto da Fernaldo Di Giammatteo che aveva fatto parte l'anno prima della commissione di selezione, e da Giambattista Cavallaro ch'era stato membro della giuria internazionale. Quest'anno Di Giammatteo si è dimesso dal Centro sperimentale e Cavallaro, alla fine dell'anno scorso, dall'« *Avvenire d'Italia* » che aveva cambiato direzione politica. Entrambi ce ne hanno spiegato lucidamente il perchè: un perchè legato, sia nel caso della « scuola » del cinema, sia in quello del giornale cattolico, alla impossibilità di contribuire alla democratizzazione di un ente antidemocratico. Comprendiamo bene che uno non può passare la vita a dimettersi. Eppure ci piacerebbe, dato che entrambi hanno lavorato alla mostra di Chiarini, e il secondo ci lavora tuttora e anzi dicono che sia destinato alla sua successione, che scrivessero, un giorno, un secondo libro.

Siamo sicuri che sarebbe stimolante come il primo, ma altrettanto certi che non potrebbe sostenere concetti molto diversi da quelli sostenuti allora.

Ugo Casiraghi

Grafica a S. Giovanni Valdarno

Premiati Guiotto Pozzi e Midollini



Il premio nazionale di incisione promosso dalla galleria « Il ponte » di S. Giovanni Valdarno è stato vinto dal pittore Paolo Guiotto con l'opera « Dalla serie progetti plastici - Risveglio ». Gli altri premi sono stati assegnati a Giancarlo Pozzi, Sirio Midollini e Gino Guida. Fra i molti espositori figurano Bodini, Boschi, Brunori, Calabria, Caruso, Di Fidio, Farulli, Fieschi, Guerricchio, Guttuso, Ikeda, Leddi, Maccari, Meriotti, Peverelli, Sarenl, Sughi, Treccani, Turchiaro, Vacchi, Vespignani e Zancanaro. Nelle foto: **incisioni di Guiotto e Vespignani**

Si rinnova a Faenza il successo della tradizionale mostra della ceramica

Artisti e designers da tutto il mondo

Il premio assegnato alla ceramista finlandese Liisa Ahola Hilkka - Bravura e modernità degli allievi degli istituti d'arte - Per la prima volta in Italia esposte opere dell'artigianato bulgaro prodotte nel Settecento e nell'Ottocento: i migliori «pezzi» provengono dalle raccolte di Troyan e Businska

Dal nostro inviato

FAENZA, agosto.

A Faenza tutto parla di maiolica e di ceramica: ne è stata la culla cinque secoli fa e ne è ora la capitale. C'è a Faenza una delle più vecchie e rinomate scuole d'arte e ci sono centinaia fra industrie e botteghe artigiane che fabbricano ceramiche e maioliche in un intrecciarsi di tradizione e di avanguardia, di commercialistico e di raffinato buon gusto. Faenza o della ceramica: un occhio al passato e l'altro puntato sul presente e l'avvenire.

I faentini questa esigenza la avvertirono più di venti anni fa quando dettero carattere internazionale al concorso della ceramica d'arte giunto questo anno alla sua XXVI edizione. La manifestazione non si esaurisce nel « concorso » aperto agli artisti plastici ma ad esso sono affiancate altre due iniziative di altrettanta importanza: un'esposizione internazionale del disegno industriale applicato alla ceramica, ed una rassegna anche essa internazionale — a tema — dei lavori eseguiti dagli allievi degli istituti d'arte.

Una manifestazione, quindi, di vasta portata (vi partecipano artisti, designers e studenti dell'Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Bulgaria, Canadà, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, Giappone, Grecia, Inghilterra, Irlanda, Israele, Italia, Jugoslavia, Malta, Olanda, Polonia, Taypey, Germania Occidentale, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria, USA) e di grande livello. Parlando di tendenze va rilevato che nella mostra di Faenza si prospetta l'abbandono da parte degli artisti delle espressioni pittoriche figurative tradizionali, mentre si consolida un linguaggio la cui « sintassi » astratto-informale si articola intorno a giochi di materie di forme e di colori.

Il discorso vale per i ceramisti affermati come per i designers e gli allievi delle scuole d'arte. Dei « pezzi » studiati per la lavorazione industriale va segnalata in particolare la loro gradevole funzionalità (sia nel caso di oggetti di uso domestico, sia di elementi per pavimenti o rivestimenti paretali), una caratteristica questa di notevole importanza al fine di una evoluzione del gusto del grosso pubblico al quale tali prodotti sono destinati. Una parola ora per i « capolavori » degli allievi degli istituti d'arte: le nuove leve dimostrano una inventività ed una sensibilità nella manipolazione della materia e del colore veramente sorprendenti.

Esemplari, a questo proposito, i lavori presentati dai giovani tedeschi, dagli svizzeri, da Antonio Mannaro e Pio Nono Masse di Groppeglie, da Giorgio Scarpa di Oristano, da Gianna Moroni di Sesto Fiorentino, da Maria Gavazzuti di Faenza e da Mellina De Grossi di Padova. Dopo questo sguardo d'assieme soffermiamoci un istante sulle opere del concorso maggiore. Meritato il primo premio alla composizione (un pannello policromo) della ceramista finlandese Liisa Ahola Hilkka, che è riuscita a fondere armonicamente forme e colore, dando vita ad un insieme di grande effetto e di misurata compostezza.

Meno convincente il secondo premio alla composizione murale, raffigurante la storia di Sansone, dell'israeliano Daniele Nahoum, che si rifà ed una sorta di Naif sofisticato di un certo effetto ma in concreto scarsamente incisivo. Di maggiore interesse invece i lavori dei faentini Goffredo Gaeta ed Ivo Sassi, della iugoslava Ljubisa Petrovic (che ha presentato i caleidoscopici totem) della polacca Elzbeta Bialoborska, di Antonio Zeu, di Giuseppe Lucetti, di Piervittorio Fognani, di Gianni Bergamini, una cascata di elementi sovrapposti e forma di ocarine del tedesco Frantz Denk.

Di particolare interesse, fra i designers, le opere del milanese Ambrogio Pozzi e del bulgaro Giorgio Kolarov che hanno presentato entrambi dei servizi da tavola. E qui si conclude il concorso, ma non la manifestazione faentina che gli organizzatori hanno arricchito con una mostra di ceramiche popolari e tradizionali bulgare.

E' la prima volta che in Italia (anzi nell'intera Europa occidentale) vengono esposte opere in ceramica dello sgargiante artigianato bulgaro: opere che risalgono al XVIII e XIX secolo e provengono da raccolte e musei di stato della Bulgaria. La mostra, che comprende 118 pezzi, rappresenta un avvenimento culturale di vivo interesse: nel salone d'onore del palazzo delle Esposizioni siamo, infatti, di fronte ad opere popolari di rifinitissima fattura e dai disegni sgargianti.

Sono esposti pezzi che rendono quanto mai evidente l'espressione artistica popolare bulgara: dalle brocche decorate alle piccole boccette per aceto, dalle giare per le conserve campagnole e per salamoia, alle caratteristiche brocche da tracolla. Interessantissime poi le ghtunke o bottiglie di grappa, popolarmente conosciute sotto il nome di « cana »; le rakatke o brocche in uso nelle campagne bulgare. Semplici ma deliziose nei loro popolari disegni, le piccole bakltse usate per la grappa o il vino, qui in mostra ovviamente in terracotta ma ancora oggi in uso in Bulgaria, anche in legno.

Da ricordare inoltre piatti decorativi da parete, le bottiglie da raki, le caratteristiche stumna e le particolari brocche in uso nella città di Semokov. I migliori pezzi provengono dal museo di Troyan che raccoglie collezioni amplissime di ceramiche popolari e dalla raccolta celebre di Businska che raccoglie i caratteristici pezzi del villaggio di Bussintoi.

Carlo Degl'Innocenti

Polemiche

L'Unità e la lotta dei compagni greci

Da Taschkent abbiamo ricevuto la seguente lettera:

Cari compagni,

vogliamo conosciate la eco sfavorevole che hanno suscitato — tra i militanti della organizzazione del Partito Comunista Greco costituita a Taschkent — alcune pubblicazioni de *l'Unità* e in particolare: la pubblicazione di una lettera di compagni incarcerati nell'isola di Eghina (29 marzo 1968) e di un articolo dal titolo « Problemi dell'unità nel P.C. Greco » (del 1-6-'68).

Con queste pubblicazioni si danno valutazioni non obiettive e unilaterali circa questioni interne del PCG insorte durante il 12. Plenum allargato del C.C. del partito e dopo tale riunione, causate dal gruppo scissionista-frazionistico di Partsalidis, Zografos, Dimitriu.

Nella nostra organizzazione di Taschkent abbiamo dibattuto le risoluzioni del 12. Plenum, approvandole alla unanimità; contemporaneamente abbiamo rilevato che alcuni, pochissimi, seguaci del gruppo frazionistico di Partsalidis hanno cercato di turbare l'unità fraterna, la solidarietà internazionale e la collaborazione tra il PCG e il PCI utilizzando il commento con il quale l'*Unità* ha presentato la lettera del ventidue, tra i cento militanti ivi concentrati, detenuti nell'isola di Eghina

Altrettanto dicasi per il secondo articolo de l'*Unità* con il quale il giornale assume un ben chiaro atteggiamento circa problemi esclusivamente riguardanti la vita interna e la attività del PCG; evidente dimostrazione che l'*Unità* protegge e popolarizza le azioni frazionistiche profondamente erronee e scissioniste del gruppo Partsalidis. Fatto questo che costituisce una indebita ingerenza negli affari interni di un partito fratello.

Con dispiacere rileviamo che simile sconsiderata azione de l'*Unità* non soltanto non contribuisce allo sforzo compiuto dal PCG per unire tutte le forze antidittatoriali, democratiche, patriottiche della Grecia nella lotta contro la dittatura fascista e contro gli imperialisti americani suoi padroni, ma fornisce armi all'attacco rabbioso della reazione contro il PCG e la sua direzione legittima.

Ciò è confermato anche dalle pubblicazioni della stampa della Giunta militare, « Elefetheros Kosmos » del 4-6-'68, che sotto il titolo « rivelazioni dell'*Unità* » sottolinea che il «PCI spara contro Kolijannis» (segretario del PCG - n.d.r.).

Tutti i militanti della nostra organizzazione hanno sempre apprezzato l'aiuto fraterno dei comunisti e dei democratici italiani, concretatosi in diverse forme, soprattutto negli ultimi anni della lotta popolare greca contro la reazione nostrana e straniera. L'aiuto attuale, nelle condizioni imposte dalla dittatura fascista, è apprezzato in modo particolare come preziosa manifestazione di solidarietà e di internazionalismo. Per questo consideriamo doveroso esprimere la nostra opinione anche su alcune azioni compiute dal vostro giornale che non corrispondono a tale aiuto e a tale solidarietà.

Cari compagni, vi abbiamo espresso questi nostri pensieri a nome di tutti i militanti della nostra organizzazione, considerando di salvaguardare così non solo la unità del nostro partito, ma anche i legami fraterni tra il PCG e il PCI.

p. il Comitato dell'organizzazione di Taschkent del P.C.G.
IL Segretario
K. TSOLAKIS

La nostra risposta

Da Taschkent, capitale della Repubblica sovietica dell'Usbekistan, abbiamo ricevuto questa lettera, alla quale vogliamo rispondere con la stessa franchezza e nello stesso spirito fraterno che la contraddistinguono.

Occorre ricordare, prima ai lettori alcuni elementi cui la lettera si richiama, per la migliore intelligenza dei fatti.

1) Nel 1947 il PCG venne messo fuori legge in Grecia. Il suo centro dirigente negli anni successivi dovette emigrare all'estero; all'interno del paese rimasero in condizioni di assoluta clandestinità alcuni nuclei sopravvissuti alle stragi e alle deportazioni della guerra civile.

2) Nel 1951 sorse in Grecia l'EDA, unione tra le forze della sinistra nella quale militarono comunisti e non comunisti. Tale formazione operò fino al 1964 in condizioni di semilegalità, sottoposta a sistematiche vessazioni, violenze, assassinii di militanti fino a quando, con la caduta del regime autoritario di Karamanlis e la vittoria elettorale dell'Unione di Centro, essa potè fruire di una legalità « condizionata ».

L'EDA come tutti gli altri partiti politici, venne messa fuori legge dal colpo di Stato dei colonnelli del 21 aprile '67. Da allora essa agisce nella clandestinità, come componente del Fronte Patriottico.

3) Nel gennaio del 1968 durante il 12. Plenum del CC del PCG si determinò una scissione con la espulsione dal partito, tra gli altri, di tre dei sette membri dell'Ufficio Politico: i compagni Partsalidis, Zografos, Dimitriu. Da allora sia all'estero che in Grecia il PCG è travagliato da una lacerante lotta politica interna.

4) Il PCI ha mantenuto e mantiene, nel quadro della solidarietà con tutte le forze antifasciste greche, rapporti di stretta collaborazione con il PCG e con l'EDA.

Veniamo ora ai fatti che ci vengono addebitati, anzitutto alla lettera fattaci pervenire dai detenuti dell'isola di Eghina.

Il documento, dinanzi alla scissione nel PCG invitava tutti i comunisti, tutti gli antifascisti che resistono in Grecia a non smarrirsi, a ritrovare nella lotta contro il regime fascista le ragioni della propria unità; affermava la priorità di tali ragioni sulla divisione determinatasi in un centro dirigente al di fuori della realtà dello scontro diretto col nemico. Esso era sottoscritto da ventidue dirigenti comunisti e dell'EDA a nome di tutti i deportati dell'isola.

Chi sono i firmatari?

Kostas Filinis, dodici anni di galera scontati, liberato nel 1965, arrestato nel 1967 dopo il colpo di Stato, condannato negli scorsi mesi a trent'anni di reclusione dal Tribunale Militare dinanzi al quale egli ha rivendicato l'orgoglio di appartenere al PCG.

Leonidas Kirkos, vari anni di confino dopo la guerra civile, dirigente dell'EDA, adesso deve scontare sedici anni di prigione irrogatigli in processi successivi al colpo di Stato, altri numerosi processi sta attendendo nel campo della deportazione.

E Nefeludis, Paraskevopoulos, Sakellaris? E gli altri novantacinque? Tutti militanti d'oltre vent'anni di battaglia, giornalisti, organizzatori, combattenti intrepidi della democrazia greca. Essi, assieme alle migliaia degli altri detenuti — molti dei quali potrebbero tornare a casa con la semplice sottoscrizione di un atto di sottomissione al regime — sono l'onore dell'antifascismo greco, del movimento comunista internazionale.

I compagni di Taschkent, meglio riflettendo sul documento in questione sicuramente intenderanno quanto il loro rimprovero all'Unità sia privo di fondamento.

E così non ci sembra di poter accogliere il secondo rilievo mossoci, concernente la « rassegna » pubblicata il 1. giugno u.s., ispirata ad identica preoccupazione unitaria. Anche con tale pubblicazione crediamo di avere continuato a esprimere la nostra solidarietà internazionalista, sul vero, reale terreno che la rende necessaria, fuori da ogni mozione degli affetti o da ogni rituale ossequio a regole formali: quello dell'interesse della lotta antifascista e antimperialista.

Davvero non riusciamo a comprendere come il compagno Tsolakis, membro del CC del PCG, riesca a ricavare dai due suaccennati episodi la « evidente dimostrazione che l'Unità, protegge e popolarizza le azioni frazionistiche profondamente erronee e scissioniste del gruppo Partsalidis ».

Per quanto ci riguarda, comunque, nessuna interferenza è stata compiuta — nemmeno nell'intenzione — nelle questioni interne del PCG con il quale abbiamo rapporti che vogliamo rendere sempre più fraterni e al quale, ovviamente, abbiamo domandato di non interferire nei nostri rapporti con l'EDA: posta la necessità della piena autonomia di ogni partito come condizione per l'unità del movimento rivoluzionario.

I compagni di Taschkent hanno apprezzato e apprezzano l'aiuto di tutte le forze democratiche italiane alla lotta antifascista in Grecia: ebbene è necessario essi sappiano come non solo noi, ma socialisti di unità proletaria e socialisti unificati e socialisti autonomi e democraticocristiani e senza partito, raccoltisi attorno a Ferruccio Parri nei Comitati e nella azione di solidarietà con la Grecia dopo il colpo di Stato fascista, siano rimasti meravigliati e addolorati dinnanzi a quanto è accaduto nel PCG. Tutta la campagna di appoggio alla Resistenza greca inevitabilmente ne ha risentito anche gravemente.

D'altra parte basta avere scorso la stampa del regime greco, ascoltato le sue trasmissioni radio, per misurare la rabbia dei colonnelli contro il PCI (e, per il vero, della loro stizza anche contro l'onorevole Fanfani e i socialisti, per avere precisa conferma della giustezza della linea perseguita dall'Unità.

Tutto bene dunque? No, i comunisti italiani possono fare di più e di meglio nell'appoggiare la lotta dei compagni e di « tutte » le altre forze che si muovono contro il fascismo greco: il « più » e il « meglio » coincidono anzitutto con la necessità di assecondare in ogni modo la unità nella azione e per la azione dei partiti e delle masse popolari greche. Perchè fuori dall'unità non rimangono che la elaborazione di « risoluzioni » inoperanti o il rischio di disperate avventure: in Grecia come in qualsiasi altro paese del mondo dove la lotta si svolge in analoghe condizioni.

Renato Sandri

I bagni e le gite in «barca» dei miliardari a Portofino

Mai di domenica

Clausura in villa, quando si teme la folla domenicale - Le segrete residenze nella « perla del mondo » - Una selva di cartelli « proprietà privata » - Bandiera panamense, sfruttamento all'italiana - Idillio con i gerarchi fascisti che dura da 50 anni

IL RICORDO DEL SOPRANO Il soprano negro Irene Oliver di Warren (Ohio), vuol portare con sè un ricordo delle belle vedute dell'Argentario dov'è attualmente impegnata per le « Giornate Musicali » in programma fino al 19 agosto

Dal nostro inviato

PORTOFINO, *agosto*

« Perla del mondo » dicono i cartelli turistici, e non esagerano. Qui la ricchezza è, per così dire, funzionale; le ville stupende fan tutt'uno col fulgore del golfo del Tigullio, incassate a mezza costa tra il verde, chiazzate di bougainville *rosa e azzurre. Una ricchezza che si compiace di se stessa ma che insieme tenta di non dar troppo nell'occhio, di lasciarsi appena intravvedere, in una sorta di malizioso pudore. Poi, di colpo, sotto la maschera del* bon jeu, *la ricchezza esplode in tutta la sua ottusa opulenza, in tutta la sua dorata oscenità. E allora — quando li vedete ballare al night, o esibirsi sugli yacht, o organizzare* party *nei giardini delle ville — potrebbe persino apparire una parodia (i miliardari che giocano a fare i miliardari) se non fosse per*

la scena sulla quale questa interminabile commedia si svolge, Portofino e la costa incantata che vien su da Rapallo.

Perla del mondo, ma perla privata. Tutta la costa è spezzettata in proprietà private (le ville) ciascuna col suo pezzo di bosco, di scogliera, di spiaggia in concessione demaniale. Ad aprire la lista c'è la grande villa-castello della famiglia Piaggio; ne hanno altre due, nel tratto Santa Margherita Ligure-Paraggi, ma questa è la più bella, valutata un miliardo anche grazie all'arredamento favoloso. Guardando un po più a destra c'è la villa dell'armatore Ernesto Fassio, poi quella di Arnoldo Mondadori, poi — più avanti, nella baia — le ville dei Falk (acciaierie), dei Pirelli (gomme), dei Crespi (i padroni del « Corriere della Sera »), *dei Cameli (armatori genovesi), degli Agusta (elicotteri).*

Portofino (e dintorni) rimane ancor oggi la roccaforte del privilegio di classe in fatto di vacanze estive. I miliardari non amano confondersi con gli altri — nemmeno coi ricchi — così tutto è riservato, tutto è garantito dalle targhe « proprietà privata - divieto di accesso ». *Di accessibile, al comune mortale, c'è ben poco; nei due o tre stabilimenti pubblici una cabina costa fino a 300 mila lire al mese, e per meno di un mese non l'affittano. Anche il turismo di massa, qui, è una favola, si riduce ai lunghi cortei di macchine che vengon su dall'Aurelia la domenica, cariche di famigliole in vacanza. I domenicali parcheggiano sulla piazzetta di Portofino (dopo una fila estenuante), scendono a fare una passeggiata al porto, sgranano gli occhi dinanzi ai panfili, ai cris-craft d'altura, agli yacht; un gelato per tutti poi di nuovo in macchina e via. Ma la domenica i miliardari, che non vogliono sentirsi come bestie allo zoo, se ne restano chiusi in villa e le loro imbarcazioni da 500 milioni in su rimangono*

deserte, i barcarizzi sbarrati dinanzi alla processione di gente che sembra una folla di fedeli innanzi a un santuario.

Per il resto della settimana i padroni sono loro. Scendono dalle scalette incassate tra la roccia, salgono sulle tolde dei panfili dove il cameriere ha preparato, accanto alla tintura abbronzante, lo champagne *ghiacciato e il whisky. Sulla coperta del suo yacht Tafs Umberto Agnelli (fratello di Gianni e suo concorrente mondano) fa servire agli amici aragoste pescate il giorno prima; fan parte della compagnia i Riva, quelli del Cotonificio Valle Susa, manca soltanto Felice che si trova nella sua villa di Forte dei Marmi. Esce dal porto, per una puntata verso l'isola d'Elba, il panfilo* Ester *dei Piaggio mentre rimangono a dondolarsi all'attracco il* Quadrifoglio *dei Crespi e la* Rossana, *che mi dicono appartenente ai Moratti.*

Quest'ultimo yacht batte bandiera panamense, bianca rossa e azzurra con due stelle: un altro vezzo da miliardario, assai poco patriottico ma redditizio dal punto di vista fiscale. Il tricolore, per la verità, i miliardari lo usano poco; di bandiere panamensi issate su panfili che recano insieme la scritta YCI (yachting club italiano) ne incontrate a dozzine.

In tanta illustre compagnia non manca lo yacht Mily del senatore missino Nencioni, e quello dello stesso segretario del Msi Michelini: è sempre stato un vezzo dei fascisti vivere guancia a guancia coi miliardari, e Portofino favorisce gli idilli da almeno mezzo secolo.

Tra un panfilo e l'altro, nelle acque calme delle insenature, sfrecciano i gommoni « Laros » spinti dall'Evinrude o dal Johnson; sono i più piccoli, i cuccioli di miliardario, che si divertono. Bambini dagli 8 ai 12 anni, paffuti e abbronzati, coi loro giocattoli da mezzo milione o più, non è in queste cose che papà bada a spese. Ogni tanto un cano'to di gomma punta al bar sulla spiaggia di qualche grande albergo, i ragazzi scendono a prendere una bibita, il cameriere mette in conto. Li conosce tutti uno ad uno. Magari, dopo la bibita, un tuffo nell'acqua dolce della piscina accanto, poi via.

Ma è la sera che i miliardari li potete sorprendere così come sono, guardarli in faccia insomma. In genere li incontrate tutti al « Covo di Nord-Est », il locale notturno più prestigioso del golfo. Il « covo », lo chiamano in famiglia (con vaghe reminiscenze nostalgiche di un'epoca in cui la parola sciopero *era abolita dal dizionario) e sono soprattutto i giovani rampolli a frequentarlo. Come Riccardo Ravissa (farmaceutici) che indossa sempre una camicia di raso rosso, fusciacca alla vita e un'orgia di catene e collanine e ora sta ballando con Maria Gra-*

zia Ambrosoli (caramelle), Gianmarco Moratti (petrolio e Inter) urla dal suo tavolo: « Che barba, stasera! Andiamo a prendere un whisky a Montecarlo »; gli fa eco il fratello Massimo, e così il gruppo decide di saltare sulla « barca » di uno e andare a Montecarlo a passare il resto della nottata. C'è Kikki e Olly Riva (tessili), Aldo Brachetti Peretti (petrolio), Bruno Mentasti (figlio del notabile democristiano) e altri. Anche al « Covo di Nord-Est » i conti sono salati, all'altezza di chi dovrà pagarli: a non far nulla di speciale ve la cavate con 10 mila lire. Allo stesso livello di prezzi i ristoranti « tipici » di Portofino, il « Pitosforo », lo « Scafandro », il « Carillon », il « Delfino ». Le feste da ballo in grande stile, invece, vengon fatte nelle ville; dove ci si può rilassare (sia in fatto d'indumenti che dal punto di vista erotico e alcolico) senza che nulla trapeli. Anche se i racconti che girano, in proposito, son molti. Ma non è questo il punto (la « dolce vita », le orge, o gli amanti sedicenni), non è di questi scandali che siamo a caccia. I miliardari, oltre a una classe, qui sembrano anche una specie: *vivono (mangiano, dormono, si divertono, procreano) fra di loro, staccati da ogni realtà, da ogni misura che non sia quella della potenza del denaro. E quindi anche la loro morale è un'altra, diversa da quella comune, e questa società (di cui sono i veri padroni) la prevede e la accetta. Il moralismo qui serve a poco, perché il vero scandalo è l'altro. E' quello comunemente accettato, reclamizzato dai rotocalchi, ammirato con invidia dai gitanti domenicali: le ville da due miliardi, gli scafi da 800 milioni, le feste organizzate per questo o quel personaggio e che costano fino a 8 milioni di soli liquori e cibarie. Lo scandalo è quello che tutto ciò significa, la tremenda simbologia che vi è dietro: chiedetelo agli operai della Piaggio. Chiedetelo ai tessili di Riva.*

Cesare De Simone

Sconcertante episodio a Pisa

Tutti al funerale tranne il feretro

La bara che doveva arrivare dall'Inghilterra non s'è vista - La vedova indignata

Dal nostro corrispondente

PISA, 7.

Grottesco stanotte all'aeroporto di San Giusto all'arrivo di un aereo dell'Alitalia proveniente da Londra: si cercava una bara ma nessuno sapeva dove era andata a finire.

Poi l'episodio si è chiarito: la bara era rimasta a Londra perché sull'aereo non vi era un sistema di ancoraggio che potesse assicurare il triste carico. La vicenda di cui è stata protagonista una famiglia che abita in un paesino della Lucchesia, Ponte all'Ania per la precisione, ha preso le mosse qualche tempo fa. Due coniugi Tarcisio Marchetti di 64 anni amministratore di un mulino, la moglie Flory Biagi, oriunda inglese, si erano recati a Londra per passare un certo periodo. Avevano preso alloggio in una località distante 80 miglia dalla capitale inglese. Improvvisamente colto da malore il Marchetti decedeva. Dopo lunghissime pratiche burocratiche la moglie riusciva a ottenere il permesso per trasportare in Italia la salma del marito deceduto il 24 luglio scorso. Tutto veniva predisposto sia a Londra sia all'aeroporto pisano dove ad attendere l'aereo era un carro funebre che avrebbe dovuto riportare la salma al paese natale. Ma quando l'aereo è arrivato, non c'era più la bara. L'episodio è stato chiarito poco dopo, come abbiamo detto all'inizio.

a. c.

Giappone

Sottomarini atomici USA inquinano il mare di Naha

TOKIO, 7.

Nel porto di Naha (Okinawa) è entrato oggi un altro sommergibile atomico americano. Dopo un accordo nippo-americano che stabiliva il divieto ai sottomarini atomici di ingresso di alcuni porti giapponesi, l'apparizione dell'unità rappresenta una sfida al popolo giapponese. In tutto il paese sono ora in corso conferenze, comizi, dimostrazioni sui temi della difesa dell'integrità territoriale e della pace.

La visita del sommergibile atomico è coincisa con la scoperta nella zona di Okinawa di un ampio tratto di mare inquinato da scorie radioattive provenienti dalla base americana di Naha. L'inquinamento, si ritiene, è dovuto allo scarico dell'acqua di raffreddamento da parte dei sommergibili americani.

Contro queste pericolose visite è stato deciso oggi di dar vita ad una vasta campagna di protesta.

Un vigile del fuoco ad Ancona

Muore schiacciato da una autobotte

Aveva venticinque anni — La disgrazia è avvenuta stamane nella caserma dei pompieri

ANCONA, 7.

Un giovane vigile del fuoco, Franco Burattini di 25 anni, è morto schiacciato dallo sportello di una autobotte, che in seguito ad un urto si è chiuso prima che i vigile si sedesse al posto di guida. La disgrazia è avvenuta stamane nella caserma dei vigili del fuoco di Ancona.

Franco Burattini ha cercato di mettere in moto l'autobotte senza salire a bordo; il giovane non si accorto però che la marcia dell'automezzo era innestata, sicché appena egli ha girato la chiavetta dell'accensione il veicolo si è mosso e, dopo una breve marcia, è andato a urtare contro un pilastro In seguito all'urto lo sportello si è chiuso violentemente schiacciando il Burattini che si trovava ancora fuori dalla cabina di guida.

Trasportato in gravi condizioni all'ospedale dai suoi colleghi di lavoro, il vigile è morto dopo circa un'ora dal ricovero.

5 km di aranciata

Cinque chilometri di bottiglie messe in fila. Bottiglie di acqua minerale, aranciata, bitter, aranciata amara, limonata, acqua tonica, cocktail, chinotto, rabarbaro. Cinque chilometri: tanto sono lunghe le linee di imbottigliamento della San Pellegrino. Sono le più lunghe linee di imbottigliamento d'Italia. E fanno parte del più moderno complesso industriale d'Europa nel settore delle acque minerali e bibite. All'inizio delle linee d'imbottigliamento, le bottiglie entrano vuote: al termine, escono piene e tappate. Senza che mai mano debba toccarle. Durante il tragitto, le bottiglie vengono lavate e sterilizzate; quindi si riempiono in rapida cadenza di acqua minerale, succhi di agrumi, zucchero ed ogni altro componente, miscelati in giusta proporzione. Infine il ciclo si conclude con la pastorizzazione e l'etichettatura. Senza che mai mano debba toccare una bottiglia. Ogni giorno, dai cinque chilometri delle linee di imbottigliamento escono milioni di bottiglie di Acqua Minerale e Bibite San Pellegrino, e da qui raggiungono ogni casa d'Italia e ogni città del mondo. Questa è la San Pellegrino: prodotti naturali preparati con una tecnica d'avanguardia

ATA

San Pellegrino

un nome che è una garanzia

Sospesa al 7° giro la Coppa Placci per un violento nubifragio

I «big» hanno dato battaglia

Motta Dancelli Gimondi animatori della corsa

Dal nostro inviato

IMOLA, 7

La diciassettesima edizione della Coppa Placci passerà alla storia come la gara ciclistica bloccata dal maltempo, da un uragano che si è abbattuto sui dintorni provocando allagamenti e frane in alcuni punti del circuito scelto per il campionato mondiale dei «routiers» professionisti. Mancavano cinque giri al termine esattamente 77 chilometri quando i dieci corridori al comando (Motta, Dancelli, Gimondi, Laghi, Balmamion, Bodrero, De Pra, Taccone, Passuello e Chiappano) si sono fermati sulla linea del traguardo al segnale del direttore di corsa Vito Ortelli. Pioveva con violenza, il cielo era percosso da tuoni, fulmini e saette, tirava un fortissimo vento e il paesaggio era avvolto nell'oscurità. I dieci fuggitivi avevano praticamente deciso di mettere fine all'impresa, perché di impresa si deve parlare per non aver alzato bandiera bianca prima: da un paio d'ore, infatti, l'uragano imperversava e uno scambio d'opinione con Ortelli faceva calare la tela di comune accordo.

Pedalare in quelle condizioni atmosferiche era impossibile. Non vi diciamo come abbiamo visto Motta, Gimondi e soci appena scesi di bicicletta: bagnati fradici, infreddoliti, infangati, pressoché irriconoscibili a distanza di dieci metri, hanno preso la via dell'albergo come una liberazione dalla disumana fatica e dal pericolo. Pensate, sono intervenuti i pompieri, un fulmine si è scaricato sulla corda d'acciaio che reggeva il telone del Gran Premio della Montagna e il cammino era ostacolato dalla terra portata dai campi, dall'acqua che usciva dai fossi e arrivava ai mozzi delle biciclette. Ricordiamo la tappa del Passo Rolle (Giro d'Italia 1962), rammentiamo la slavina dello Stelvio e il Giro del Piemonte dello scorso marzo annullati in partenza, ma vi assicuriamo che l'odierna Coppa Placci non aveva nulla da... invidiare a precedenti del genere.

Già nella notte il cielo aveva aperto i rubinetti, però il mattino di Castel San Pietro era caldo, addirittura afoso. Felice Gimondi andava in fuga da Toscanella a Imola con l'intenzione di scaldare subito i ferri; poi l'ingresso sull'anello dei tre monti da percorrere dodici volte. Scaramucce nel primo giro con Gimondi che riporta sotto la fila; azione di Ritter, De Pra, Bodrero e Neri nel secondo: s'agganciano Motta, Gimondi, Dancelli, Laghi e Capodivento e i nove guadagnano 1'06".

All'inizio del terzo giro, la cronaca comincia a farsi drammatica. Ritter, invitato ad attendere Taccone, s'arrabbia e infila il cancello d'uscita. Al posto del danese subentra Durante e il vantaggio dei nove scende a 36" per risalire a 1' nel quarto carosello.

Una breve schiarita e di nuovo il finimondo, il tornado, l'alluvione. Quinto giro: Balmamion e Mancini entrano in prima linea, e staccati di 50" vediamo Taccone, Zandegù, Passuello, Chiappano, Anni, Altig, Galbo, Basso e Fantinato. E' una lotta contro gli elementi decisamente contrari della natura, una lotta impari, che non può durare. Zilioli s'arrende e a conclusione del sesto giro i ciclisti in gara sono 28 su 71 partenti. Vediamo in testa Dancelli, Gimondi, Motta, De Pra, Bodrero, Laghi e Balmamion; a 1'04" Mancini, Capodivento, Neri, Durante, Taccone, Zandegù, Altig, Basso, Passuello, Chiappano e pochi altri, i più audaci, i più testardi. E nel settimo giro, scattano Dancelli e Motta i quali s'avvantaggiano di mezzo minuto, ma il 7. giro è l'ultimo: Dancelli e Motta comprendono che è bene attendere i resti del plotone, cioè Gimondi, Laghi, Balmamion, Bodrero, De Pra, Taccone, Passuello e compagni.

● BODRERO si è messo particolarmente in luce nell'inseguimento operato da Gimondi e altri per riacciuffare i fuggitivi Motta e Dancelli.

Proseguire sarebbe pazzesco... I dieci giungono in linea orizzontale, nessuno di loro accenna ad una volata anche minima, a una volata dimostrativa, vogliamo dire, e dopo i dieci ecco Mancini, ecco Polidori, Cucchettin, Drago, Benfatto e Negro.

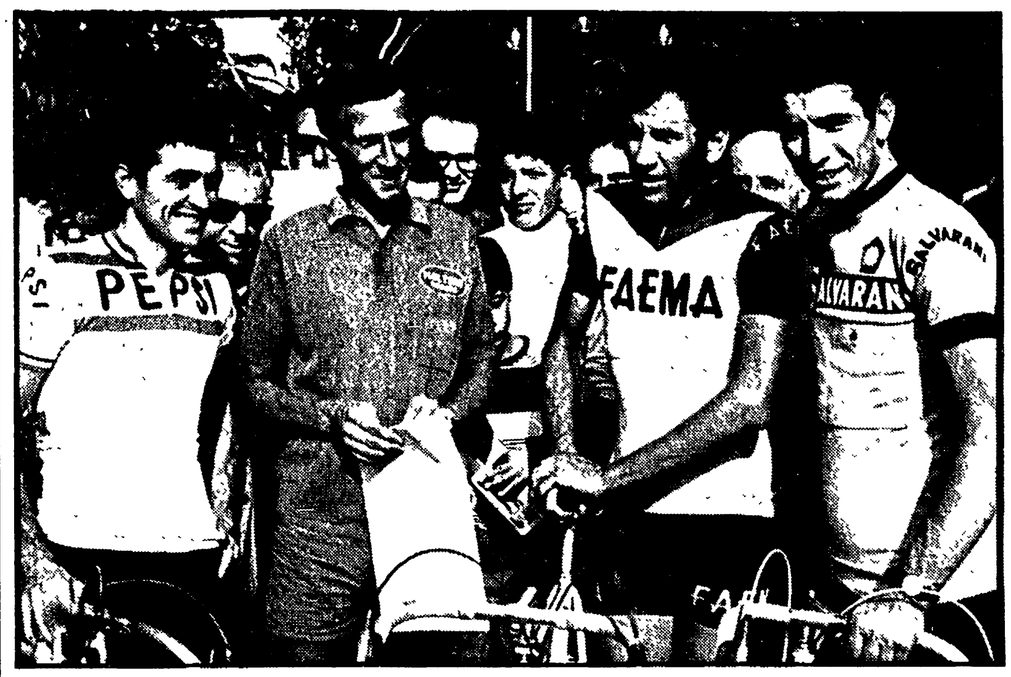
Sono rimasti in sedici. La corsa è sospesa, e il mancato ordine d'arrivo viene sostituito dal seguente comunicato: «In accordo col presidente di giuria e col parere favorevole del commissario della F.C.I., si è deliberato di sospendere la corsa al chilometro 119 per la pericolosità del fondo stradale causa l'alluvione che in quel momento perdurava nella zona. Da diversi giri c'erano forti grandinate e l'acqua portava terriccio sul fondo stradale rendendolo viscido e impraticabile in diversi tratti. I sedici corridori ancora in gara, avevano abbandonato lo spirito agonistico per difendere la propria incolumità». Un secondo comunicato, quello dell'Unione Sportiva Imolese, propone all'U.C.I.P. di devolvere al fondo corridori la somma che costituiva il montepremi.

Un commento? Scriviamo... sull'acqua, giudichiamo una gara incompiuta, però che tuttavia oggi i Motta, i Gimondi, i Dancelli, i Balmamion e i Taccone parevano decisi a riscattarsi, a cancellare la deludente prestazione del Giro del Lazio e in una giornata normale, probabilmente avremmo assistito ad un ottimo finale, ad uno scontro fra i «big», a qualche a fondo.

Commenta il C.T. Mario Ricci: «Le prospettive erano buone, i più quotati avevano messo il naso alla finestra e si stava entrando in piena battaglia. Peccato che l'uragano abbia rovinato tutto. Ci vedremo alle Tre Valli Varesine...».

Già, arrivederci a sabato, giorno della Tre Valli, giorno in cui i nostri campioni se la vedranno con Merckx in un confronto che dovrebbe portare acqua al mulino di Ricci.

Gino Sala



● DANCELLI, MOTTA, ADORNI E GIMONDI che al Giro del Lazio nicchiarono, ieri, assente Adorni si sono dati battaglia: buon auspicio per i campionati del mondo.

Oggi a Tor di Valle

Gerahia o Guaianella?

I. CORSA - PR. EUDENZIA (L. 600 000, gentl.)
Metri 1600:
Cesario (C. Pinto) 20,7
Fauglia (P. Grassia) 21,5
Incas (F. Piacentini) 23
Overtone (A Lancellotti) 22,3
Metri 1620:
Cesarotto (A. Auriti) 18,8
Metri 1640:
Mare (G Balzer) 21
N.F.: Cesarotto, Mare.

II CORSA - PR. VALPOLICELLA (L. 880 000)
Metri 1600:
Mozart (Al. Cicognani) —
Long Life (F. Albonetti) —
Novador (L Pedulla) 31
Sfortunato (A. Flaccomio) —
Atlanta (Od Baldi) —
Caravaggio (F Pappadia) —
Sellasia (U. Pappadia) 26,7
Malatesta (V Scatolini) —
Arria (L. Pioli) —
Tampa (M Mazzarini) —
Amos (A Macchi) 29
N.F.: Caravaggio, Mozart, Novador.

III CORSA - PR. FUNDADOR (L. 550 000)
Metri 2000:
Le Kef (Al Cicognani) —
Bordignano (F Albonetti) —
Futuro (Ga di Rienzo) —
Rasputin (F Pappadia) —
Quiled (F. Carli) 25,1
Metri 2020:
Matera (M. Mazzarini) 24,1
N.F.: Quiled, Le Kef.

IV CORSA - PR PERNOD (L. 1.000 000)
Metri 2000:
Alceo (E. Lizzi) 21,5
Dragud (S. Cicognani) 20,7
Oronto (G. Ossani) 19,6
Trader (Od Baldi) 20,6
Pull (R Concioni) 19,9
N.F.: Oronto, Pull.

V CORSA - PR. ACQUAVITE (L. 770.000, vendere)
Metri 1600:
Robic (M Cocco) —
Mignon (L. Pedulla) —
One (A. Flaccomio) —
Maliuccia (A Macchi) —
Predmost (R Concioni) 23,9
Ives (Al Cicognani) 23,7
Tantalo (A Spadera) 27,2
Ostile (M D'Errico) 27,7
Cremera (S Bionducci) 23,4
Zolla (M Capanna) —
Olonte Prà (R Capanna) 25 2
Roselita (G. Ossani) 27,5
Gussy (F. Pappadia) 24
Trevignano (E Martellini) 24,3
N.F.: Trevignano, Tantalo, Robic.

VI CORSA - PR. ADRIANO ANDREANI (L. 2.500.000)
Metri 2000:
Calcante (F. Albonetti) 19,1
Graianella (U. Bottoni) 18,5
Gerahia (Al. Cicognani) 19,6
Patricia Blaze (E. Lizzi) 19,9
Speedora (Ar. Cicognani) 20,3
N.F.: Gerahia, Graianella.

VII CORSA - PR. TIO PEPE (L. 800 000)
Metri 1600:
Haseiat (M. Mazzarini) 20,2
Fiammona (F. Pappadia) 19,7
Etelcar (Ar. Cicognani) 22
Ancona (M. D'Errico) 20,9
Kituno (E. Lizzi) 21,5
Moustache (A Flaccomio) 20,3
N.F.: Moustache, Haseiat.

VIII CORSA - PR. BALLANTINE (L. 630.000, vendere)
Metri 1600:
Ellena (D. Quarneti) 24,7
Sianese (A. Bottoni) 23
Erdena (Ar. Cicognani) 23,6
Ortovero (U Bottoni) 22,2
Hunder (F Pollini) 24,4
Nefertiti (L. Pioli) 22,7
Ostrega (R Mele) 22
Rollins (C. Savarese) 22,5
Quemona (G Ossani) 24,4
Falco Nero (V Scatolini) 22,4
Trentolo (M Capanna) —
Atomico (S. Bionducci) 24,7
Rigna (A Merola) 23,8
N.F.: Ortovero, Erdena, Falco Nero.
Duplice accoppiata: 5. e 8. corsa

I nostri favoriti

A Livorno

GALOPPO (ore 21,15)
1. Corsa: Mare e Dogliani; 2. Corsa: Jacopa da Empoli e Tryex; 3. Corsa: Rutiglia e Mara Galante; 4. Corsa: Arpino e Estroso; 5. Corsa: Sulpicio e Cornamusa; 6. Corsa: Frendi e Rimosa; 7. Corsa: Fortrees e Canaan.

A Cesena

TROTTO (ore 21.15)
1. Corsa: Splendor e Pussy Cat; 2. Corsa: Oz e Pitti; 3. Corsa: Hombre e Desiderio; 4 Corsa: Ontano e Tegea; 5 Corsa: Curana, Spiga e Azienda; 6 Corsa: Scopeto, Etak e Rauna; 7. Corsa: Yemen, Spinetto e Leoville; 8. Corsa: Narok, Vittrice e Nodina.

In vendita i biglietti per i «mondiali» su pista

Presso tutte le rivendite di giornali e nelle principali ricevitorie del Totocalcio saranno in vendita, da sabato 10 agosto, i biglietti di ingresso per le prove su pista dei campionati del mondo di ciclismo, che si effettueranno al Velodromo olimpico di Roma. I prezzi dei biglietti sono 26 agosto - tribuna L. 700, distinti L. 400; 27 e 28 agosto - tribuna L. 1.000, distinti L. 500; 29 agosto - tribuna lire 2.000, distinti L. 1.000. Sono in vendita abbonamenti per le quattro riunioni al prezzo di L. 4.000 le tribune e di L. 2.000 i distinti.

Sul circuito di Imola è stata intanto portata a termine la grande tribuna del rettilineo di arrivo che potrà ospitare 6 000 spettatori, con servizio di bar e ristorante. All'interno del circuito saranno messi a disposizione del pubblico parcheggi per 14.000 automobili, gli altri spettatori potranno lasciare la propria vettura in altri parcheggi creati al di fuori del circuito dei Tre Monti.

24 i giocatori che hanno raggiunto Spoleto

Una Roma al completo agli ordini del «mago»

Don Helenio ha sottoposto i suoi uomini ad una accurata «visita di controllo»

Alla Roma l'adunata è suonata ieri: i 19 giocatori componenti la «rosa» di prima squadra, più le cinque riserve scelte da Helenio Herrera dopo una accurata selezione delle formazioni giovanili giallorosse, si sono radunati ieri mattina nella sede della società.

Accolti da un nutrito gruppo di tifosi che ha tributato loro un affettuosoo saluto, i giallorossi si sono presentati puntualmente in sede ricevuti dall'intramontabile cav. Biancone che ha fatto gli onori di casa. Presenti all'appello al gran completo, i 24 giocatori si sono sottoposti di buon grado alle domande dei giornalisti. La certezza di fare un buon campionato e i consueti buoni propositi sono emersi chiaramente dalle dichiarazioni raccolte nel «clan» romanista. Alla Roma regna una incontrastata fiducia in Helenio Herrera, reputato dalla tifoseria capitolina come «il salvatore della patria». Indubbiamente non sarà facile anche per un tecnico dell'esperienza e delle capacità di «don Helenio» lavorare in un ambiente facile agli entusiasmi quanto ai più improvvisi mutamenti di umore come quello romano. Proprio questa eccessiva euforia e fiducia nelle qualità di «mago» dell'allenatore spagnolo potrebbero nuocere alla squadra durante la prossima stagione agonistica. Questo pericolo comunque è stato individuato dai dirigenti e dai giocatori giallorossi i quali hanno illustrato con misura le prospettive della Roma.

«Desidero rivolgervi — ha detto il presidente avv. Ranucci salutando i giocatori — il più vivo incoraggiamento a nome della società e dei tifosi ad impegnarvi sempre al massimo, lavorando con umiltà e serenità. Siamo certi che la Roma disputerà un buon campionato, ricco di soddisfazioni, anche se tengo a precisare che nei nostri programmi sarà un campionato di assestamento, di transizione. Vogliamo costruire per gradi una Roma sempre più forte, più spettacolare, che sia in grado di dare al suo pubblico tutte quelle soddisfazioni che merita. Proprio per ottenere questi scopi abbiamo intrapreso una operazione di rilancio della società sul piano tecnico ed economico che dovrebbe dare in futuro i suoi buoni risultati».

«Spero proprio che sia l'anno buono — ha dichiarato D'Amato, felice del suo ritorno a Roma —. La città, nella quale ho lasciato i miei più bei ricordi, l'ambiente, la squadra, l'allenatore, insomma tutto contribuisce a rendermi ottimista circa il mio futuro in maglia giallorossa».

Losi, il fedelissimo capitano, è fiducioso sulle possibilità della squadra. «La Roma si è rafforzata in ogni reparto e dovrebbe disputare un buon campionato — ha detto. — Per quanto mi riguarda, spero di giocare ancora molte partite, anche se dovrò fare i conti con i nuovi arrivati. Bet e Santarini che, a quanto mi dicono, sono molto bravi».

Capello, apparso completamente ristabilito dall'operazione al ginocchio, non vede l'ora di ricominciare a lavorare. «Mi sento benissimo — esordisce l'ex spallino — il ginocchio, dopo tutti i guai che mi hanno tenuto lontano dai campi di gioco per tanto tempo, è a posto. Con un allenatore come Herrera bravissimo nel «caricare» i giocatori, sono certo di fornire un buon rendimento. Sono convinto che la squadra c'è e potrà lottare per un buon piazzamento».

Le interviste sono finite e il cav. Biancone chiama a raccolta i giocatori per la partenza. Herrera, come noto, è a Spoleto da ieri sera ed attende l'arrivo della squadra che si fermerà fino al 25 agosto nella città umbra per la preparazione precampionato. Per quanto riguarda le trattative per i reingaggi i giocatori saranno raggiunti in ritiro dal direttore sportivo dott. Pasquali che affronterà dopo Ferragosto la spinosa «battaglia del grano». Questi i giocatori partiti ieri mattina in pullman per Spoleto: Pizzaballa, Ginulfi e Sclocchini, portieri; Sirena, Carpenetti, Bet, Santarini, Cappelli, Losi, Carloni e Scaratti, difensori; Ferrari, Salvori, Capello, Cordova, Benitez, D'Amato, Peirò e Taccola attaccanti; più Giudo, Rossetti, Spinosi, Polselli e Nobili che fungeranno da riserve. Nel pomeriggio i giallorossi sono stati sottoposti alla rituale visita medica e al controllo del peso da parte di Herrera il quale si è voluto accertare personalmente se durante le vacanze gli atleti si sono attenuti alle rigide istruzioni che aveva dato loro prima delle vacanze.

Ieri a Imola

Spadoni (uomo di Torriani) nuovo presidente dell'UCIP

Dal nostro inviato

IMOLA, 7

Il signor Aldo Spadoni è stato eletto questa sera alla presidenza dell'UCIP con 11 voti favorevoli e 3 astenuti su 15: non ha votato, naturalmente l'interessato. Spadoni è un'ufficiale di gara internazionale che per anni ha presieduto la giuria del Giro d'Italia, nonchè organizzatore nella cui veste è intervenuto alla riunione. Si può dire che ha vinto Vincenzo Torriani, poichè Spadoni è il suo uomo di fiducia rappresentando, infatti, la S.E.S.S. (Società Editrice Stampa Sportiva) che è poi una sigla della *Gazzetta dello Sport*.

Ventisei persone tra dirigenti e invitati hanno partecipato al raduno di Imola: i più noti erano Rodoni, Salvarani, Torriani, il dimissionario Chierici, Giambene, Albani, Moretti, Cinelli e i corridori Maspes, Motta, Basso, Dancelli e Polidori. Da notare che Fiorenzo Magni, invitato ad assumere la presidenza della commissione tecnica disciplinare, ha declinato l'invito.

Pare invece che Magni avrebbe accettato la nomina a commissario straordinario dell'UCIP, ma la proposta del toscano Fochi è stata sostenuta solo dal lombardo Pastore e respinta dagli altri tredici. Vince sempre Torriani, insomma. Un vero, approfondito dibattito inteso a guarire i mali del ciclismo italiano si potrà però avere solo nell'assemblea generale di tutte le categorie che si terrà entro novembre. Esaurito il primo punto all'ordine del giorno (elezioni del presidente dell'UCIP), la riunione è proseguita con l'esame delle richieste dei corridori circa il nuovo ordinamento del governo professionistico e la regolamentazione antidoping. Maspes ha fatto la voce grossa per quanto riguarda la mancata convocazione ai collegiali di Roma. Altro non posiamo dirvi poichè mentre telefoniamo le ventisei persone sono ancora riunite in una sala del comitato organizzativo dei campionati del mondo.

g. s.

Città del Messico

Seicento milioni di spettatori seguiranno in TV le Olimpiadi

CITTA' DEL MESSICO, 7.

Seicento milioni di spettatori in tutto il mondo seguiranno i principali avvenimenti dei XIX Giochi Olimpici attraverso la televisione. Tale cifra è stata calcolata dal comitato organizzatore dei Giochi, basandosi sui dati che hanno fornito quarantasei paesi che hanno contrattato i servizi della televisione e di altri diciassette che hanno allacciato trattative per essere incorporati nella grande rete internazionale di televisione che permetterà di portare le immagine delle spettacolari cerimonie e delle gare a tutti gli angoli della terra.

Sei catene internazionali trasmetteranno le cerimonie di apertura e chiusura delle Olimpiadi, oltre alle gare ed una visione degli aspetti più caratteristici della capitale messicana. Esse sono: «ABC», «CBC», «EBU», «NHK», «Australian Broadcasting Commissions» e «CIRT».

La segreteria di comunicazioni e trasporti informa che si stanno dando gli ultimi ritocchi alla rete che dovrà trasmettere le immagini della manifestazione sportiva messicana a tutto il mondo. La torre delle telecomunicazioni a Tulancango (stato di Hidalgo), a circa 150 chilometri da Città del Messico, è terminata ed è già avviata l'opera di installazione degli apparati che permetteranno la concentrazione di tutte le comunicazioni che da qui saranno inviate alla stazione terrestre di telecomunicazioni via satellite. Si attende intanto il lancio del satellite «Intelsat III», che permetterà il contatto diretto dal Messico all'Europa, Africa e America del Sud.

I 46 paesi che hanno già stipulato il contratto per ricevere i servizi della «Tinision» sui Giochi Olimpici sono i seguenti: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Bulgaria, Canadà, Cecoslovacchia, Cile, Cipro, Città del Vaticano, olombia, Danimarca, Ecuador, Filippine, Finlandia, RFT, RDT, Giappone, Gran Bretagna, Islanda, Isola Riu-Kiu, Israele, Italia, Jugoslavia Libano, Lussemburgo, Malta, Marocco, Monaco, Norvegia, Olanda, Panama, Perù, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Tunisia, Turchia, Ungheria, URSS ed Uruguay.

I 17 paesi che hanno invece avivato le trattative per ricevere le trasmissioni sono: Giamaica, Mauritania, Yemen del Sud, Arabia Saudita, Sudan, Sierra Leone, Trinidad-Tobago, Kenia, Guatemala, El Salvador, Honduras, Costarica, Venezuela, Barbados, Etiopia e Cuba.

La nazionale sovietica di basket gareggerà a Scauri

GAETA (Latina), 7

La nazionale sovietica di basket in tournée in Italia parteciperà al torneo internazionale di pallacanestro, che si svolgerà a Scauri (nel golfo di Gaeta) venerdì, sabato e domenica prossimi. Al torneo quadrangolare, che si disputerà in notturna sui campi dello Sporting Club Scauri, prendono parte anche lo Spartak Brno, squadra campione della Cecoslovacchia partecipante alla Coppa dei Campioni d'Europa, l'AZS Varsavia, campione di Polonia, e per l'Italia, la Fides Partenope.

Ottoz e Arese a Stuttgart

STUTTGART, 7

Eddy Ottoz, nei 110 ostacoli, e Franco Arese, nei 1500 metri, saranno gli unici italiani che prenderanno parte alla riunione di atletica leggera in programma per giovedì sera

Successo della «Coppa Ballerini»

Campi Bisenzio: vince Tazzi per distacco

Dal nostro inviato

CAMPI BISENZIO, 7.

Alberto Tazzi, ventiduenne portacolori della Ciclistica Sestese ha vinto per distacco la 20. Coppa «Lanciotto Ballerini» svoltasi sul duro e selettivo percorso del Montealbano. A 1' è giunto Corradini della S.S. «Garibaldina» che ha preceduto il bolognese Menini e il pratese Massimo Luciani.

Questi quattro corridori erano fuggiti all'inizio della salita di Vitolini. Mancavano una trentina di chilometri all'arrivo. Alberto Tazzi, che già domenica scorsa nella Pre-Olimpionica di Colle Val d'Elsa si era messo in luce, scattava sul Colle di Montealbano e faceva subito il vuoto concludendo la sua azione sullo striscione di arrivo del Viale Buozzi a Campi Bisenzio dove transitava a braccia alzate. Il sestese si è lasciato alle spalle, con un gesto di imperio, anche quel Pigato in predicato per la maglia azzurra.

E' stata quella di Tazzi una conferma illuminante venuta nel momento giusto. Il portacolori della Sestese può aspirare ad altri riconoscimenti. Ma se Tazzi ha impressionato per regolarità, potenza e decisione (egli ha vinto anche il Gran Premio della Montagna), anche Corradini si è messo in luce su di un percorso severo come quello scelto dagli organizzatori (il Comune di Campi Bisenzio in collaborazione con la Ciclistica Sestese). Corradini si è battuto con indomito ardore su di un percorso a lui scarsamente congeniale.

Il bolognese Menini, il pratese Luciani e Petrucci della Sammontana non hanno sfigurato, mantenendosi per lungo tempo nella sfera dei migliori. Pigato invece, ha concluso con un ritardo di due minuti e trenta. L'azzurrabile ha deluso l'attesa. Forse ha l'attenuante di non essersi ancora assuefatto al sistema delle corse su strada dopo le gare disputate a cronometro. Comunque per il Commissario Tecnico Rimedio il compito di recuperare gli azzurrabili non è facile.

La cronaca è breve. Si parte alle quattordici. Starter il Sindaco di Campi Bisenzio compagno Paolieri. Mezza centuria in gara. Moltissimi gli extraregionali. Sono gli uomini della Sammontana a sparare le prime cartucce. Poi sono Pigato, Bazzan, Coletti, Fontana e Menini a prendere l'iniziativa. Il passo è svelto. Da Campi, superato Empoli, si punta su Vitolini. Tazzi rompe gli indugi e dopo aver ripreso Bazzan e compagni, si aggiudica il primo passaggio per il Gran Premio della Montagna.

Al giro successivo dopo numerosi tentativi (tra l'altro una fuga di Fontana) si portano in testa Tazzi, Corradini, Menini, Luciani, Petrucci, Sani, Pigato, Pisacane, Cresci, Cercherini, Menechini. Sulle rampe del Montealbano però rimarranno al comando i primi quattro. Poi sulle rampe del Colle Tazzi fa secchi i compagni di fuga con violenti strappi. E' la sua grande giornata e nessuno può resistergli.

Giorgio Sgherri

ORDINE DI ARRIVO

1) Alberto Tazzi (Ciclistica Sestese) che copre i 140 Km. in 3.40';
2) Corradini Gastone (S.S. «Garibaldina») a 1';
3) Menini Levio (Bologna) s.t.;
4) Luciani Massimo (Magniflex) s.t.;
5) Petrucci Marcello (Sammontana) a 1'30";
6) Sani Renato (Aquilavulca) a 2';
7) Pisacane Raffaello (Club Sportivo Firenze) s.t.;
8) Pigato Benito (Mantovani) a 2'30";
9) Cresci Luciano (Parma) s.t.;

Griffith batte Harris

FILADELFIA, 7

Emile Griffith, ex campione del mondo dei pesi medi, ha vinto facilmente ai punti contro Gypsy Joe Harris al termine di un combattimento in dodici riprese disputato la scorsa notte allo «Spectrum» di Filadelfia.

Emile Griffith, al quale i giudici hanno accordato tutte le dodici riprese, ha così fatto un passo avanti verso un eventuale incontro (il quarto della serie) con l'italiano Nino Benvenuti il quale, come noto, gli tolse per la seconda volta il titolo mondiale al Madison Square Garden nel marzo scorso.

L'ex campione del mondo dei pesi welter e medi Emile Griffith si è costruito la netta vittoria ai punti usando in prevalenza il suo potente gancio destro.

Griffith, che al peso aveva fatto registrare 71,350 chili, ha praticamente preso in mano le redini del combattimento a partire dalla quinta ripresa, quando il suo più giovane avversario (23 anni contro 30) ha cominciato a risentire dello sforzo compiuto per calare di peso. Harris, che si è infatti presentato a 73 chili, aveva avuto un buon inizio e per le prime quattro riprese aveva dato l'impressione di poter contenere la classe superiore dell'ex campione del mondo, con la sua maggiore mobilità. Harris, che faceva sfoggio di scarpine e calzini rossi, è riuscito anche a piazzare un forte destro alla testa di Griffith alla quarta ripresa che doveva poi risultare la sua migliore. A questo punto, però, Griffith ha rotto gli indugi ed ha messo in mostra tutta la sua grande esperienza del ring, costringendo d'ora in avanti quasi sempre l'avversario alle corde per tempestarlo di pugni al corpo e al viso.

Nella foto: Griffith.

VACANZE LIETE

RIMINI - VILLA SANTUCCI - Via Parisano, 88 - Tel. 52.285 - Nuova vicinissima mare, 20-31/8 1800, settembre 1500 complessive, gestione proprietario.

RICCIONE, PENSIONE CORTINA - Tel. 42.734 - Vicina mare, moderna tranquilla - con tutti i conforts, cucina genuina - settembre 1500 interpellateci.

IGEA MARINA
Hotel International
VIALE PINZON, 74
PREZZI PER PENSIONE COMPLETA PER I DUE ALBERGHI
Dal 26 agosto in poi . . . . . L. 1 700
Dal 4 agosto al 25 agosto . . . . . L. 2 000
Costruzione sul mare
Sale di soggiorno, bar televisione, autoparco

BELLARIA
Hotel Mimosa
VIA ROVERETO, 5
A 70 metri dal mare
Sala di soggiorno, bar, televisione, ascensore - Tutte le stanze con balcone - Garage, autoparco

Informazioni e prenotazioni:
U.D.I. - Direzione Alberghi - Piazzetta Foschini 4
FERRARA

Dopo cinque giorni dal terremoto di Manila

VIVE SOTTO LE MACERIE

MANILA, 7

Hanno trovato, dopo cinque giorni dal terremoto che ha provocato gravi danni alla città, due ragazzine vive sotto le macerie della loro casa.

E' stato mentre i soccorritori scavavano fra lastroni di cemento armato e putrelle di ferro di un grande edificio a cinque piani crollato come se fosse di carta, che un uomo, Rodolfo Reyes, di 25 anni, ha visto sbucare una mano da sotto un mucchio di macerie. «Ho pensato — ha raccontato più tardi — che si trattasse di un altra vittima e mi sono messo a scavare da un'altra parte. Poi, ho visto da lontano che la mano si muoveva. Subito dopo, ho sentito qualche lamento e mi sono precipitato subito al soccorso. Tiratala fuori l'abbiamo subito portata nella tenda di soccorso che si trovava poco distante».

Migliaia di persone, appena in città si era sparsa la voce che una bimba viva era stata trovata sotto le macerie della «Torre di rubino» (così veniva chiamato il modernissimo grattacielo al centro di Manila) sono accorse sul posto. La polizia è riuscita a trattenerle a stento. Poco dopo, un'altra ragazzetta, cugina della prima, è stata trovata gravemente ferita poco distante. Era ancora viva. Anche lei è stata portata nella tenda di soccorso. Dopo pochi minuti, un medico si è affacciato sull'ingresso e rivolto alla gente ha gridato: «E' viva, è viva». La folla è scoppiata in un applauso commosso. Susie Wong Chang, di 13 anni, la prima estratta dalle macerie è di origine cinese, sta bene e vivrà. Sua cugina Shirley Wong Chang presenta, invece, gravi sintomi di disidratazione ed è stata colpita da choc. Forse sopravviverà.

Susie Wong ha raccontato di aver sentito un boato e di aver visto la casa che si muoveva come un treno, poi più niente. Poco distante dal luogo dove la fanciulla è stata trovata, i soccorritori hanno recuperato i corpi di cinque adulti, forse parenti di Susie. Il numero dei morti trovati sotto le macerie del palazzone sale, così, a 252. Il proprietario, il progettista e il costruttore del palazzo crollato sono stati arrestati. Le scosse di terremoto registrate a Manila da venerdì scorso sono state 351.

NELLE FOTO: Susie Wong Chang appena estratta dalle macerie: la sua cugina-etta viene estratta viva, ma in gravi condizioni da sotto un lastrone di cemento.

Tel Aviv si prepara ad una nuova sanguinaria aggressione?

Dayan: colpiremo ancora ovunque ci saranno basi di «terroristi»

Il crescendo di dichiarazioni e atti aggressivi rende sempre più inquietante la situazione nel Medio Oriente - L'aggressione contro Es Salt (84 morti) messa da Eshkol in relazione con l'affare del jet sequestrato

Nostro servizio

AMMAN, 7.

«*L'attacco di Israele a Qalqilya fu preludio alla campagna del Sinai, l'attacco contro Samu alla guerra dei sei giorni. Il bombardamento di Salt significa che un altro round della guerra è imminente?*», si chiedeva ieri il *Times* riferendosi a quello che lo stesso giornale chiama «*un sinistro affare*». In realtà il quadro della situazione medio-orientale non potrebbe essere più inquietante. E dalla capitale giordana in queste ore si guarda, con un misto di fiducia e di scetticismo, al Consiglio di Sicurezza, ove si discute dell'aggressione israeliana di domenica contro Es Salt e Sweilih (un villaggio, quest'ultimo, alle porte con Amman e vicinissimo ai 45 mila «abitanti» del campo profughi di Baqaa).

Scetticismo per la facilità con cui il governo israeliano elude (lo ha già fatto settanta volte) le risoluzioni e le raccomandazioni dell'ONU; fiducia nella possibilità che gli amici di Israele lo dissuadano dal tentare una nuova tragica avventura.

Le dichiarazioni di queste ultime ore, fatte dai responsabili della politica israeliana, hanno assunto toni di isterismo bellicista quali mai, dopo la fine della guerra dei sei giorni, avevano avuto. «*Non restituiremo mai*» i territori strappati alla Siria, ha detto ieri il vice-premier generale Alon (presentato dalle *colombe* israeliane come l'antagonista del *falco* Dayan), facendo poi capire che uguale sorte attende i territori giordani ed egiziani occupati con l'aggressione del '67. Fatte queste premesse, ha una sua logicità la successiva affermazione di Alon, secondo cui «*una soluzione pacifica della vertenza con gli arabi non sembra probabile in un prossimo futuro*».

In questa affermazione gli osservatori vedono un rafforzamento della minacciosa dichiarazione di Eshkol secondo cui «*si è ora davanti allo stesso corso di eventi che portò alla guerra dei sei giorni*». Il governo di Israele starebbe preparando il terreno, cioè, per porre davanti ad un tragico fatto compiuto quegli alleati che consigliano moderazione.

Dal canto suo il ministro della Difesa, Moshe Dayan, ha chiaramente minacciato altre e più sanguinose aggressioni affermando che «*l'esercito di Israele farà ogni sforzo per sconfiggere i terroristi arabi, dovunque essi siano*». (Vale ricordare che ogni rappresaglia israeliana è stata preannunciata con simili dichiarazioni). Su questo terreno sembrano anche essere rientrati gli attriti che avrebbero opposto il *premier* Eshkol al suo ministro della Difesa. Il primo ministro, facendo chiaramente capire che l'aggressione contro la Giordania (da Tel Aviv ritenuto il punto più vulnerabile dello scacchiere arabo), rappresenta la prima risposta israeliana alla cattura del *Boeing* dirottato su Algeri: «*Coloro che sono colpevoli di atti di terrorismo possono essere certi* — egli ha detto — *che una risposta a ogni tipo di aggressione sarà trovata, come è stato fatto finora, e anche se i terroristi arrivassero a sorprenderci utilizzando nuovi metodi*».

Non è chi non vede in questo, un modo mostruoso e aberrante (non si dimentichi che 81 degli 84 morti di Es Salt erano civili giordani) di intendere la presunta corresponsabilità di un paese in un atto che impegna — i patrioti palestinesi lo hanno chiaramente detto — un'organizzazione: corresponsabilità che è un istituto che riporta alla memoria episodi che tutti vorrebbero ormai dimenticati.

La prima risposta pubblica giordana alle dichiarazioni e all'aggressione israeliana è venuta dal primo ministro hascemita Bahdjat Talhuni il quale ha dichiarato ad un giornale libanese che il suo paese «*non capitolerà mai sotto la pressione di Israele, quali che siano le barbare azioni aggressive che intraprenderà contro la sua popolazione e il suo territorio. Le incessanti azioni aggressive di Israele contro la Giordania rafforzano soltanto la fermezza del popolo giordano e la sua decisione di liberare le proprie terre occupate*».

In Israele continua una spietata repressione antiaraba. Oggi è stata la volta di nove ragazzi arabi, arrestati a Gerusalemme perchè sospetti di progettare «atti terroristici». A Nablus, nel territorio giordano occupato, uno studente di 23 anni, Yalid Kassarwi, è stato condannato all'ergastolo, sotto l'accusa di aver fatto parte di «Al Fatah».

Un incredibile episodio di intolleranza razziale è avvenuto in un aereo delle linee israeliane *El Al*. Accortasi che a bordo dell'aviogetto Tel Aviv-Istanbul erano quattro arabi «sospetti», una hostess ha avvertito il pilota del suo timore che l'aereo potesse essere sequestrato. Il pilota ha ricondotto il jet a Tel Aviv e qui «l'equivoco» è stato chiarito.

i. m.

Due dei bambini che saranno visitati oggi dal prof. Barnard: Silvana Cavallini di 4 anni (a sinistra) e Fabio de Fabris di 13

«Eventualmente» l'intervento si farà a Città del Capo

STAMANE BARNARD VISITA I QUATTRO BIMBI ROMANI

La visita sarà ripresa in TV — Si tratterrà poche ore — Inopportuna gara per aggiudicarsi i vantaggi pubblicitari della prestazione del celebre chirurgo

Arriverà questa mattina Chris Barnard. Sarà a Roma alle 8, con un volo diretto da Capetown, e ripartirà, a quel che sembra, poche ore più tardi, al massimo nella serata. Visiterà, è confermato ormai, anche alcuni bambini: quattro, e non due come si era saputo in un primo tempo, che sono stati ricoverati ieri, appunto in attesa del celebre cardiochirurgo, in una clinica di Monte Mario. Ma non li opererà, non ne avrebbe nemmeno il tempo: domani sera è atteso a Montecarlo, dove sarà ospite d'onore al gran ballo della Croce rossa organizzato da Grace di Monaco. «Eventualmente, se dovessi decidere per l'intervento, li farei trasportare a Capetown nel mio ospedale», avrebbe anzi spiegato ad alcuni giornalisti sudafricani.

Molto, anche a sproposito, si è scritto su questo nuovo viaggio in Italia di Chris Barnard. Ed ora molti ne rivendicano il merito, (a cominciare da Sophia Loren).

«Sono un buon amico del dottor Barnard e l'ho visto il 12 luglio scorso a Capetown per un servizio che è stato poi presentato in TV 7 — ha raccontato ieri il giornalista Conte, redattore della popolare rubrica televisiva — il 19 luglio. Allora gli ho proposto di venire in Italia, per un nuovo servizio che verrà trasmesso il 16 agosto: sarà il duecentesimo numero di TV 7 e abbiamo intenzione di dedicarlo agli avvenimenti mondiali più importanti. Ha accettato. Io, credetemi, non so nulla dei suoi contatti con Sophia Loren, delle lettere che gli avrebbe scritto l'attrice...». Ed effettivamente, a parte le considerazioni personali di Conte, risulta che il viaggio è stato organizzato dal settimanale televisivo TV 7.

Anche dalla clinica privata dove sono ricoverati i quattro piccini, è venuta fuori una storia simile. «Il dottor Barnard viene in Italia per visitare questi bambini, su invito di TV 7 — ha spiegato una cortese signorina, visto che il professor Giordani, così pronto a farsi fotografare nei giorni scorsi, ieri ha fatto mettere alla porta cronisti e fotografi —. Sophia Loren? Non ne sappiamo nulla. A noi risulta solo che la diva ha regalato un'ambulanza all'ospedale di Marino, di cui è primario il professor Giordani...». E' evidente che la clinica ha tutto l'interesse di distorcere lo scopo vero della venuta di Barnard.

E, dunque, di mistero, di episodi strani, la vicenda è piena. Non è un segreto per nessuno, d'altro canto, che Sophia Loren ha scritto una lettera al celebre cardiochirurgo prospettandogli il caso, triste, di almeno due dei quattro bambini. Non è un segreto perchè lo ha ammesso lo stesso Barnard, in un'intervista rilasciata l'altro giorno a Johannesburg. Ed è chiaro che questo mistero ha consentito ad alcuni giornali di parlare, ieri sera, di un'eccessiva ricerca di pubblicità e di sottolineare malevolmente per esempio che il professor Giordani, cardiochirurgo anche della clinica accennata, è fratello di Brando Giordani, redattore capo di TV 7. «Smentiamo questa assurda versione — ha spiegato Conte — la clinica in questione è la migliore, tra quelle romane, per ciò che riguarda la cardiochirurgia. E poi il professor Giordani e il dottor Barnard sono buoni amici...».

Comunque lo stesso Barnard, che certo non è nemico della pubblicità, si sarebbe dispiaciuto di questa ridda di voci, al punto di minacciare di annullare l'impegno. Nella clinica il medico sudafricano era stato già la scorsa primavera, in occasione della sua prima visita a Roma. Ora nelle camerette sono ricoverati i bambini, che Barnard dovrà visitare. Tre vi sono già da ieri: sono Silvana Cavallini, 4 anni, e Fabio De Fabris, 13 anni, sofferente entrambi di tetralogia di Fallot, e Paolo Fiocca 6 anni, malato di morbo blù. Anna D'Agostini, 4 anni, non era stata ancora portata in clinica, ieri sera, dai genitori.

Chris Barnard li esaminerebbe, facendosi riprendere dalla televisione. «Abbiamo pensato che era inutile fare la solita intervista, seduti e con il vestito blu — ha aggiunto Conte — così abbiamo deciso che è molto più significativo seguire il chirurgo durante il suo lavoro».

Altri della redazione di TV 7 ha dichiarato ufficialmente che, attraverso le telecamere, non sarà fatta pubblicità ad alcuna clinica e che nessuno dei piccoli pazienti comparirà sul video.

E' chiaro che Barnard non opererà in nessun caso i piccoli. «Noi non abbiamo mai detto che avrebbe operato qui», hanno tenuto a precisare i proprietari della clinica.

Poi Barnard farà una capatina negli studi della televisione e infine, stando almeno al programma, ripartirà. Con novantanove probabilità su cento, volerà a Nizza dove è atteso da Grace Kelly e dai miliardari che domani sera daranno vita al solito ballo mondanissimo, ma tanto «benefico». Potrebbe anche decidere, all'ultimo momento, di raggiungere Atene, dove è atteso per alcune conferenze. Successivamente, dopo Montecarlo o Atene, andrà nel Medio Oriente e in Australia.

n. c.

La Polonia respinge la nota di protesta romena

VARSAVIA, 7.

L'organo del POUP *Tribuna Ludu*, nel suo editoriale odierno, afferma che il governo polacco ha respinto la nota di protesta presentata il 30 luglio dalla Romania. In essa il governo rumeno dichiarava che la stampa polacca presentava «in modo snaturato» gli avvenimenti interni della Romania. Secondo quanto riferisce *Tribuna Ludu* il governo polacco ha definito la nota «priva di qualsiasi fondamento».

La stampa, la radio e la televisione polacca — afferma la risposta del governo di Varsavia — diffondono informazioni obiettive sulla vita dei paesi socialisti. «Consideriamo nostro dovere criticare la posizione di un partito socialista quando essa entri in conflitto con gli interessi vitali degli altri partiti e con quelli delle forze internazionali del socialismo».

La RAU riconosce il nuovo regime irakeno

BAGDAD, 7.

Il governo della Rau ha ufficialmente riconosciuto il nuovo regime irakeno. Radio Bagdad ha diffuso ieri mattina la notizia della visita che l'ambasciatore egiziano in Irak ha fatto al ministro degli affari esteri «per presentare le felicitazioni del governo del Cairo ai nuovi dirigenti irakeni». Radio Bagdad ha riferito inoltre che il ministro degli esteri irakeno ha colto quest'occasione per «riaffermare al rappresentante della RAU che l'Irak sosterrà sempre i diritti del popolo palestinese».

A Mosca il senatore Mansfield

MOSCA, 7.

Il senatore Mike Monsfield, capo della maggioranza democratica al Senato di Washington, è giunto in aereo a Mosca. Per ora non sono in programma colloqui con personalità sovietiche; egli ripartirà comunque per Praga domani. Il senatore compie un viaggio di studio di due settimane in Europa per incarico della commissione senatoriale affari esteri.

La repressione franchista contro la provincia ribelle

Cinquanta arresti a San Sebastiano

Ferreo controllo del transito alla frontiera con la Francia — Un certo numero di sacerdoti fra gli arrestati

MADRID, 7.

La polizia franchista ha arrestato ieri una cinquantina di persone, fra cui numerosi professionisti e quattro o cinque religiosi, a San Sebastiano, nella provincia basca di Guipuzcoa, dove era stato decretato da lunedì scorso lo stato di emergenza in seguito alla crescente minaccia per il governo costituita dal rafforzarsi del movimento nazionalista basco. L'episodio culminante dell'asprezza della lotta separatista era stato l'uccisione del capo della polizia segreta di San Sebastiano, avvenuta venerdì scorso.

Tutti i permessi per recarsi dalla Spagna in Francia (che del resto erano validi per sole 24 ore) sono stati revocati. Ai posti di transito della frontiera i controlli sono molto rigidi.

La nuova fase di repressione è quindi entrata in vigore, facilitata dalle leggi d'emergenza, secondo una delle quali la polizia può perquisire qualsiasi alloggio senza il mandato della magistratura. Contro gli arrestati non è stata elevata nessuna accusa specifica, tanto meno quella di aver preso parte all'uccisione del capo della polizia segreta della provincia. Le cinquanta persone sarebbero implicate con il movimento separatista. Uno degli arrestati è il giornalista Manuel Idoyaga, contro il quale non è stata portata alcuna prova, ma che ha avuto il torto di fornire alle agenzie cui collabora, informazioni sulla situazione del Paese Basco. La scorsa settimana altri sei sacerdoti baschi erano stati arrestati sotto l'accusa di attività contro il regime.

Nella provincia circola insistente la voce che sarebbero in arrivo altri contingenti della odiata «guardia civil».

Proseguono i negoziati Nigeria-Biafra ad Addis Abeba

Lagos propone una forza internazionale

Ojukwu ha abbandonato la conferenza per protestare contro l'assenza di Gowon

ADDIS ABEBA, 7

Un sostanziale progresso nei colloqui di pace fra Nigeria e i secessionisti del Biafra è stato compiuto oggi, al termine di una giornata ricca di colpi di scena, con la proposta da parte della Nigeria di costituire una forza internazionale di polizia, che assicuri piena protezione ai diritti degli Ibo qualora il Biafra receda dalla secessione.

Il progetto, formulato dal capo della delegazione nigeriana Enahoro, prevede l'instaurazione di un corpo di vigilanza composto da truppe etiopiche, canadesi e indiane, o di altri reparti militari graditi al Biafra.

Condizione preliminare per un accordo resta tuttavia, che i secessionisti accettino la restaurazione dell'integrità territoriale della Nigeria. La Nigeria si è dichiarata disposta a discutere una nuova costituzione, a reintegrare gli Ibo nel servizio federale e ad inserire i rappresentanti di questa polizia nel consiglio che sarà chiamato a governare il territorio attualmente controllato dai secessionisti. La Nigeria chiede inoltre, in un documento di nove punti, il disarmo dei ribelli e la cessazione delle ostilità.

La Nigeria proporrebbe pertanto una dichiarazione congiunta «con l'effetto di porre fine alla secessione e alla ribellione, senza imporre all'altra parte l'obbligo di adottare decisioni unilaterali che essi potrebbero ritenere inaccettabili».

Le molteplici sorprese delle ultime ore erano iniziate con l'improvvisa partenza, avvenuta ieri, del capo dei secessionisti colonnello Odumegwu Ojukwu. Il capo secessionista, rientrando in patria aveva inteso protestare per la mancata presenza ai colloqui del presidente della Nigeria, Gowon.

Esemplare sentenza ad Agrigento

Assolti sette camionisti da una grottesca accusa

AGRIGENTO, 7 (*a. s.*).

La sezione speciale antimafia del tribunale di Agrigento, dopo soli dieci minuti di camera di consiglio, ha sgonfiato tutta una montatura poliziesca, con la quale il questore Mugera proponeva il confino per sette camionisti di Racalmuto, secondo il Mugera «per aver operato violenza privata ed intimidazioni varie nei confronti dei datori di lavoro» a seguito di uno sciopero indetto dalla CGIL alcuni mesi addietro per rivendicare una adeguata remunerazione del lavoro.

Il *dossier* consegnato dal questore ai magistrati considerava i sette onesti lavoratori come «elementi mafiosi e socialmente pericolosi» e per i quali il pubblico ministero aveva chiesto la massima pena: 5 anni di confino e l'arresto preventivo.

Le organizzazioni sindacali dei partiti democratici hanno visto in questo esagerato gesto un attentato alle libertà sindacali e già tre parlamentari del PSU hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno Restivo per cercare di porre fine ai «facili confini» degli organi di polizia nei confronti degli onesti lavoratori.

Il proscioglimento dei sette operai, deciso serenamente dalla magistratura, ha smontato senza reticenze la grave montatura.

Sequestrato a Montevideo un esponente del regime

MONTEVIDEO, 7

Un gruppo di quattro uomini armati ha oggi sequestrato Pereira Reverbel, noto esponente del regime, presidente dell'Ente di stato per l'energia elettrica ed i telefoni, e intimo amico e collaboratore del Presidente Jorge Pacheco Areco.

Nella capitale è stato messo in movimento un gigantesco apparato militare. Tutte le forze di polizia, soldati in assetto di combattimento pattugliano le strade mentre elicotteri militari sorvegliano tutte le vie d'uscita di Montevideo. Decine di persone sono state arrestate: fra esse 12 dirigenti sindacali.

Dalla delegazione nordvietnamita

Denunciato il sabotaggio USA ai prenegoziati di Parigi

Gli Stati Uniti preparano una nuova scalata dell'aggressione e « rendono più totale l'impasse dei colloqui » — « Gli USA debbono ritirare le truppe dal Sud Vietnam e riconoscere il FNL come dirigente della lotta nazionale » — 109 incursioni terroristiche ieri sulla RDV

Sul Nord-Vietnam aumentate del 20 per cento le incursioni USA

PARIGI, 7.

Alla sedicesima seduta delle conversazioni ufficiali di Parigi tra USA e RDV, il colonnello Ha Van Lau, che in assenza di Xuan Thuy, ancora indisposto, ha diretto oggi la delegazione nord-vietnamita, ha accusato gli Stati Uniti di preparare una nuova scalata dell'aggressione « e di rendere ancora più totale l'impasse che prevale in queste conversazioni ». Contemporaneamente, egli ha ribadito che gli Stati Uniti potrebbero aprire la via a discussioni sulla sostanza del problema vietnamita, cessando definitivamente e senza condizioni i bombardamenti e gli altri atti di guerra contro la RDV.

Egli si è riferito alle recenti dichiarazioni del Presidente Johnson e del segretario di Stato Rusk, « la cui spudoratezza — ha dichiarato — ha suscitato l'indignazione dell'opinione pubblica ». Ha aggiunto: « Gli Stati Uniti debbono ritirare le truppe americane e satelliti dal Sud Vietnam e riconoscere il FNL come organizzatore e dirigente della lotta contro gli aggressori americani per la salvezza nazionale del sud Vietnam ».

« Noi esigiamo — ha detto Ha Van Lau — che il governo degli Stati Uniti cessi immediatamente e incondizionatamente i bombardamenti e qualsiasi altro atto di guerra contro la Repubblica democratica del Vietnam. Successivamente, discuteremo qualsiasi altra questione interessante le due parti, onde creare le condizioni per una soluzione del problema vietnamita sulla base del rispetto dei diritti nazionali fondamentali del popolo vietnamita. Se invece la parte americana continua a sollevare molteplici questioni estranee all'obbiettivo essenziale di tali conversazioni, ciò dimostra non la sua buona volontà ma soltanto il suo intento di ingannare l'opinione pubblica, di eludere ciò che essa esige: e questo non permetterà alcuna soluzione ».

Ha Van Lau ha sottolineato « la determinazione del popolo vietnamita intero, dal Sud al Nord, di continuare la lotta fino alla vittoria finale se gli americani, dal canto loro, continueranno la guerra ».

Il capo della delegazione americana Harriman, prima dell'inizio della seduta, aveva ripetuto l'affermazione della propaganda americana, chiaramente intesa a cercare una giustificazione ad una nuova scalata dell'aggressione, secondo cui « le infiltrazioni dal Nord al Sud sono aumentate » mentre ai presunti atti di « de-escalation » americani (che in realtà non ci sono stati) i vietnamiti avrebbero risposto « dandoci l'impressione di aver rafforzato la loro minaccia ».

Alla fine della seduta Harriman ha fatto sapere di aver consegnato ai vietnamiti un elenco contenente i nomi di quattordici marinai della RDV che gli Stati Uniti si preparerebbero a liberare come « atto di buona volontà e non come reciprocità »

SAIGON, 7.

Negli ultimi due mesi gli attacchi aerei americani contro le provincie meridionali del Vietnam del nord sono aumentati del venti per cento, passando dalle 4.700 incursioni di maggio alle 5.600 in luglio. Anche nelle ultime 24 ore gli aerei USA hanno effettuato 109 incursioni sul nord. Hanno perso altri due aerei, il che porta il totale a 3 082.

Sul Vietnam del sud, soprattutto tra Saigon e la frontiera cambogiana ed attorno a Tay Ninh, i B-52 hanno effettuato otto bombardamenti a tappeto. Presso Khe Sanh il FNL ha abbattuto un grosso elicottero da trasporto americano.

Sempre nel sud, a 27 Km. a sud est di Saigon, il FNL ha fatto saltare in aria l'importante ponte su chiatte di Ben Luc, che assicura i collegamenti tra Saigon e il Delta del Mekong, dove recentemente gli americani hanno intensificato i tentativi di rastrellamento e il pattugliamento fluviale. Il ponte è saltato quando contro le chiatte che lo sostenevano sono andate a cozzare due zattere cariche di esplosivo, affidato alla corrente un po' più a monte del ponte.

Radio Hanoi ha annunciato oggi che in aprile un « comando » di spie e sabotatori collaborazionisti e americani è stato annientato: parte dei componenti sono stati uccisi in combattimento, e parte catturati. Essi avrebbero dovuto organizzare la raccolta di informazioni militari, guidare gli aerei in missione di bombardamento, effettuare sabotaggi e rapire o uccidere dirigenti vietnamiti.

Infine Radio Liberazione ha diffuso una dichiarazione del FNL nella quale si afferma che se gli americani insisteranno nella loro aggressione « noi continueremo a lottare con una decisione ancora maggiore, colpendo più fortemente che mai nella nostra offensiva generale ».

Repressione contro i negri

CHICAGO — Si ripetono e moltiplicano in varie città degli USA scontri a fuoco fra la polizia — che pretende con la brutalità di prevenire nei ghetti negri sommosse analoghe a quelle degli anni scorsi — e gente di colore, che si ribella al sopruso. Dopo i morti di Los Angeles e Detroit dei giorni scorsi, ieri sette agenti sono stati feriti con un fucile da caccia a Harvey, sobborgo di Chicago. L'incidente ha avuto luogo presso una stazione di lavaggio per auto. Dodici giovani negri sono stati arrestati, mentre i loro amici hanno reagito accendendo fuochi per le strade e lanciando sassi contro le automobili.

Il dittatore Da Costa e Silva ricorre ancora una volta alla più brutale repressione

RIO DE JANEIRO PRESIDIATA DA POLIZIA E CARRI ARMATI

Posti di blocco controllano il transito dei cittadini — Gli studenti continuano la lotta per la riforma della scuola

RIO DE JANEIRO, 7.

Stamane all'alba il potente rombo dei motori e il rumore dei cingoli dei carri armati ha svegliato Rio de Janeiro. La città è stata occupata, nei suoi punti strategici, dalle truppe meccanizzate. Tutti gli edifici governativi sono stati circondati, in particolare viene controllato il centro della città. Ieri circa 650 persone sono state arrestate, mentre agenti in borghese controllano nei punti nevralgici della città il transito dei cittadini, che vengono fermati e perquisiti.

Questa atmosfera di stato di assedio è dovuta al tentativo del governo di impedire che gli studenti continuino le loro manifestazioni, una delle quali era appunto organizzata per oggi nella piazza centrale di Rio. Gli studenti intendevano protestare contro l'arresto di uno dei loro dirigenti, Vladimir Palmeira. Il Presidente brasiliano, Arturo Da Costa e Silva, ha proibito qualunque manifestazione studentesca e, d'altra parte, la giustizia militare ha confermato la detenzione preventiva di Vladimir Palmeira. Ieri sera il governatore dello stato di Guanabara aveva lanciato per radio e per televisione una serie di minacce agli organizzatori del movimento per farli desistere dalla « sfida all'autorità pubblica ».

Il rappresentante del partito d'opposizione del movimento brasiliano democratico, senatore Lino Matos, ha oggi elevato una ferma protesta contro il barbaro trattamento cui sono sottoposte le persone fermate, in modo particolare le donne. « Le scene di cui sono stato testimone — ha dichiarato il senatore — vanno al di là dei limiti della decenza ».

La situazione nella capitale è estremamente tesa. Da alcuni mesi le manifestazioni studentesche vanno sempre più rafforzandosi. In seguito alle feroci repressioni, con l'intervento della polizia e di speciali reparti dell'esercito addestrati appositamente, sono morte tredici persone, decine sono i feriti e centinaia gli arrestati.

Il consiglio nazionale studentesco del Brasile, messo nella illegalità dopo il colpo di stato militare del 1964, dirige e organizza le manifestazioni di protesta. I giovani brasiliani chiedono il miglioramento del sistema di insegnamento, la abolizione delle tasse per gli studi, la cessazione dell'intervento USA nello sviluppo della cultura nazionale, la fine delle repressioni poliziesche, la liberazione di tutti gli studenti arrestati. Ma le richieste dei giovani, che ottengono l'appoggio di gran parte della popolazione attiva brasiliana, non si limitano a rivendicazioni proprie della loro categoria. Essi spingono molto più avanti la loro contestazione fino ad investire la attuale struttura economico-politica del paese.

Washington

Eisenhower è molto grave

Confermato ufficialmente l'attacco cardiaco

WASHINGTON, 7

I medici dell'ospedale Walter Reed di Washington hanno sciolto la riserva, e hanno dichiarato che l'ex presidente Dwight Eisenhower è stato colpito da un « serio attacco cardiaco ». Eisenhower è gravemente ammalato e la prognosi è riservata.

I medici avevano mantenuto un atteggiamento incerto in un primo momento e nonostante apparisse molto probabile che l'ex presidente fosse stato colpito da un nuovo attacco cardiaco, non avevano voluto dirlo esplicitamente. Infine, in serata, in seguito alle domande scritte presentate da un gruppo di giornalisti, hanno confermato. Nel pomeriggio, un bollettino medico si limitava ad affermare: « Il generale riposa in modo confortevole e non lamenta dolori. Le funzioni vitali sono stabili ».

Il figlio del generale, John, è accorso al capezzale del padre, lasciando la convenzione repubblicana a Miami Beach. Ai giornalisti ha spiegato che secondo i medici la sua presenza era necessaria, data la gravità della situazione.

Riunito a Praga dopo i colloqui di Cierna e Bratislava

Presidium del PCC: vittoria comune dei paesi socialisti

Articolo del ministro dell'Economia sul Rude Pravo - Attesa per la visita di Tito

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 7

A Praga è stato diffuso oggi il comunicato del Presidium del Comitato Centrale del Partito Comunista cecoslovacco che ha tenuto ieri una seduta in cui ha valutato i risultati dei colloqui di Cierna nad Tisou e di Bratislava. Circa l'incontro cecoslovacco-sovietico si afferma che durante la discussione si è giunti ad un fruttuoso scambio di opinioni in ogni campo, che ha portato a importanti conclusioni favorevoli ai due partiti fratelli. Il Presidium del Comitato Centrale del Partito Comunista cecoslovacco ha quindi espresso il suo pieno consenso per l'azione svolta dalla delegazione cecoslovacca all'incontro di Bratislava.

Come è detto nel comunicato, il Presidium del Comitato Centrale del Partito Comunista cecoslovacco vede nel risultato degli incontri un successo comune di tutte le delegazioni intervenute, e un nuovo impulso allo sviluppo di favorevoli rapporti tra i partiti comunisti ed operai fratelli e fra gli Stati socialisti.

Sul ruolo degli organi di informazioni il comunicato dice: « Il Presidium si attende che tutti i giornalisti della stampa, della radio e della televisione continuino, nello spirito della politica del Partito Comunista e del governo cecoslovacchi, a prendere in considerazione gli interessi nazionali ed internazionali del popolo e dello Stato cecoslovacco quando commentano gli avvenimenti, specialmente nella sfera della politica estera ».

Il comunicato esprime l'apprezzamento del Presidium per il popolo cecoslovacco che negli ultimi difficili giorni ha mostrato piena fiducia nella politica del partito e del governo. Si complimenta anche con il popolo per il suo sincero patriottismo socialista, per aver manifestato prudenza politica e un accresciuto sforzo lavorativo.

La stampa cecoslovacca annuncia oggi in articoli e commenti la prossima visita a Praga del presidente della Repubblica federativa jugoslava Tito. I giornali sono dell'opinione che l'uomo di Stato jugoslavo sarà accolto a Praga e ovunque nel paese da grandi manifestazioni di simpatia da parte della popolazione.

Ora, dopo le chiarificazioni politiche di Cierna nad Tisou e di Bratislava, i problemi economici che erano passati un poco in seconda linea si ripresentano nuovamente come uno dei fattori importanti della vita del paese. Il ministro dell'Economia nazionale Frantisek Vlasak scrive oggi sul *Rude Pravo*, che durante tutto l'anno prossimo si dovrà tenere in massima considerazione l'andamento del commercio con l'estero. Egli sottolinea in proposito la necessità di eliminare le importazioni superflue e di stimolare le esportazioni cecoslovacche sui mercati dei paesi capitalisti e di compiere anche i primi passi sul mercato della libera valuta. Coi paesi socialisti, scrive, sarà necessario ravvivare il reciproco scambio di merci, sviluppare l'assortimento dei prodotti sul mercato interno ed effettuare una sana pressione concorrenziale sui produttori. Il *Lidova Democracie*, organo del Partito popolare cristiano mette in risalto il passaggio della dichiarazione di Bratislava dei sei partiti comunisti ed operai, circa il perfezionamento dell'attività del Comecon.

Silvano Goruppi

DALLA PRIMA PAGINA

Sifar

sto, nelle sue prime decisioni.

Contro i magistrati che hanno protestato per il passo dell'ammiraglio Henke a Palazzo di Giustizia e per il provvedimento di avocazione del procedimento Rocca alla Procura della Corte di Appello, intanto, un autorevole esponente dc, l'on. Togni, ha dato inizio con una interrogazione a una sorta di caccia alle streghe. Secondo l'ex ministro « *l'opinione pubblica è frastornata da una politicizzazione di associazioni di categoria, che dovrebbero essere giudicate incompatibili per chi deve amministrare la giustizia* » (i magistrati, cioè, dovrebbero accettare passivamente gli ordini del capo del servizio segreto). Togni, pur non formulando nessuna esplicita richiesta, sembra sollecitare provvedimenti di tipo maccartista contro le associazioni dei magistrati.

Su un altro fronte dello scandalo, per così dire, un settimanale di destra, che già nello scorso inverno fece parlare di sé con la pubblicazione di documenti nel quadro della campagna ricattatoria contro i socialisti, ha pubblicato alcune rivelazioni sui traffici di armi nei quali era implicato il colonnello Rocca. Il giornale parla di due distinte « operazioni » (una, sulla quale si promettono a breve scadenza ulteriori particolari, riguarda commesse militari americane per l'ammontare di 240 miliardi di lire) condotte in porto negli anni scorsi. Il traffico sul quale il settimanale si diffonde riguarda la fornitura alla Nigeria di uno *stock* di armi del valore di tre miliardi e mezzo: trecento rivoltelle, 2045 fucili, ottocentomila proiettili (tutte armi, a quel che sembra, marca Beretta), oltre a tre aeroplani. La partita sarebbe stata risolta per interessamento del col. Rocca e di un greco, *mister* Papadopulos. Un ufficiale nigeriano — il maggiore Apolo — sarebbe stato in Italia per qualche tempo alla fine del '66. Il permesso di esportazione, che porta il numero 1/573861-1500551, sarebbe stato firmato dall'allora ministro del Commercio Estero Tolloy e quattro giorni dopo, il materiale bellico sarebbe stato trasportato a Lagos con aerei della « Società aerea mediterranea ». Il settimanale fa anche il nome dell'ex sottosegretario agli Esteri, Lupis, come di uomo che avrebbe potuto essere interessato alla faccenda.

Tra le società che avrebbero pagato « tangenti » ad ambienti politici, il giornale cita le aziende pubbliche Finmeccanica e Oto-Melara. Il col. Rocca, stando sempre alle rivelazioni del settimanale, avrebbe curato anche una consistente operazione — non si sa se giunta in porto — per la vendita di elicotteri italiani da impiegare nel Vietnam.

USA

caso di una rapida vittoria di Nixon. Paradossalmente, si parlava soprattutto di una vice-presidenza Rockefeller, nonostante il governatore di New York abbia detto sdegnosamente: « Non sono fatto per fare da sostituto ». Molti *boss* del Partito repubblicano vedrebbero con piacere una candidatura Nixon-Rockefeller. Quest'ultimo, infatti, con i suoi atteggiamenti « progressisti », potrebbe attirare molti voti « liberali », sia repubblicani, sia democratici, mentre Nixon rassicurerebbe gli elettori conservatori contro i timori di « salti nel buio ».

Nel caso in cui Nixon non fosse eletto al primo scrutinio — si affermava oggi nei corridoi della convenzione — sarebbe forse costretto ad offrire la vice presidenza a personaggi come per esempio il governatore dell'Ohio James A. Rhodes, in cambio di un certo numero di voti.

Un altro possibile candidato alla vice presidenza (sempre nel caso di una vittoria di Nixon) potrebbe essere Lindsay, il sindaco « liberale » di New York. Anche in questo caso l'indicazione ha un aspetto paradossale. Lindsay infatti si è più volte e pubblicamente dichiarato « non interessato » alla vice-presidenza ed ha espresso riserve sulle opinioni di Nixon circa la guerra nel Vietnam e la crisi razziale. Non senza malizia e ironia, gli osservatori dicono però che la « piattaforma » repubblicana approvata ieri (un documento in realtà generico, opportunistico e utilizzabile per qualsiasi politica) potrebbe apparire agli occhi di Lindsay « abbastanza liberale » per incoraggiarlo a cambiare parere.

Altri nomi: il senatore Charles Percy dell'Illinois (che incontra però serie opposizioni fra i delegati del suo stesso Stato), il senatore Mark Hatfield dell'Oregon, considerato un pacifista, e, infine, il governatore Ronald Reagan, le cui probabilità di essere prescelto come candidato alla presidenza sono molto remote, poiché Reagan appare troppo a destra, e troppo provinciale (cioè privo di un'adeguata preparazione negli affari di politica estera) per poter aspirare anche soltanto alla vice-presidenza.

Reagan, comunque, come già aveva fatto nei giorni scorsi, ha oggi ribadito, con un telegramma a tutti i capi delle 50 delegazioni, che rifiuterà la eventuale designazione alla vice-presidenza. Conversando con i giornalisti, Reagan ha detto di non sapere quanti voti si fossero già orientati verso di lui, ma ha aggiunto: « So tuttavia che mi piacerebbe essere presidente ».

In ogni caso, se Nixon dovesse essere eletto al primo scrutinio, si consulterebbe immediatamente con gli altri dirigenti del partito ed entro 24 ore annuncerebbe il nome del suo « secondo » (poichè in definitiva la scelta dipende da lui).

Un'interruzione (provvidenziale) dell'atmosfera carnevalesca a base di discorsi quasi sempre demagogici è stata provocata dall'arrivo, davanti alla Convention Hall, di numerosi « poveri bianchi » e negri, su due carri tirati da muli, simbolo delle campagne del profondo Sud e delle masse agricole più deseredate. I poveri erano guidati dal reverendo Abernathy, successore di Luther King, e dirigente della marcia dei poveri a Washington. Abernathy ha chiesto di poter parlare alla convenzione, ma il presidente del Partito repubblicano, Ray Bliss, ha respinto la richiesta con vaghi pretesti. Il senatore Charles Percy (uno dei sostenitori di Rockefeller) ha invece invitato Abernathy ed altri cinquanta poveri a prendere posto nella sala, come rappresentanti simbolici « del 51° Stato americano, quello della fame ».

Ai giornalisti, Abernathy ha detto che la « piattaforma » repubblicana non contiene nulla di concreto a favore dei diseredati. E' deludente — ha detto — che la convenzione non abbia discusso la questione di come porre fine alla guerra nel Vietnam e di come affrontare la tragedia degli americani che vivono in miseria. Comunque, Abernathy ha esortato i delegati a votare per Rockefeller, il più « aperto » e « progressista » (egli ha detto) fra i possibili candidati.

Atene

Fissato per il 29 settembre il referendum dei colonnelli

ATENE, 6.

Il governo dei colonnelli di Atene ha ratificato oggi la data del 29 settembre per il referendum in Grecia, e ha ammonito che chi non voterà potrebbe essere incarcerato per un periodo di tempo da un mese ad un anno. L'annuncio è stato dato dal vice primo ministro Stylianos Patakos. La decisione del governo era stata già preannunciata ad una conferenza stampa di due settimane fa.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255
ABBONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15 600 semestrale 8 100 trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13 100 semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 6 numeri annuo 25 700 semestrale 13 150 - RINASCITA annuo 6 000 semestrale 3 100 Estero annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE annuo 7 000 sem 3 600 Estero annuo 10 000 semestrale 5 100 L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600, 6 numeri annuo 25 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 8 000
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 638 541 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250, Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350
Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Dal 9 all'11 la visita di Tito in Cecoslovacchia

BELGRADO, 7.

Il Presidente della Repubblica jugoslava, maresciallo Tito, si recherà in visita ufficiale in Cecoslovacchia da venerdì 9 a domenica 11 agosto, su invito del Comitato centrale del PC cecoslovacco.

Secondo notizie non ancora ufficiali Tito sarà accompagnato da due alti dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi: Mijalko Todorovic, segretario del Comitato esecutivo e Krste Crvenkovski, membro del Presidium della Lega. Il Presidente Tito dovrebbe tenere un comizio in un grande stabilimento industriale e anche una conferenza stampa.

La visita ha subito qualche giorno di ritardo sul previsto in seguito agli impegni dei dirigenti cecoslovacchi prima con l'incontro di Cierna e poi a Bratislava.

Compiacimento dei romeni per l'incontro di Bratislava

BUCAREST, 7

La visita che Ceausescu, segretario generale del PC romeno, farà a Praga avverrà con ogni probabilità nella prossima settimana. Oggi l'organo del PC romeno, Scinteia, saluta « con compiacimento » i risultati degli incontri di Cierna e di Bratislava, scrivendo di « aver seguito con preoccupazione il peggioramento delle relazioni di alcuni paesi socialisti ». Il giornale, nel suo lungo articolo, scrive inoltre: « Ci pronunciamo per la liquidazione definitiva delle pratiche consistenti nel presentare in modo inesatto la politica di un partito fratello, nel denigrare le sue attività e nell'orientare in modo errato e tendenzioso l'opinione pubblica per quanto riguarda la situazione in un paese fratello ». Il giornale infine critica il fatto che il partito romeno non sia stato invitato a Bratislava.

La SED approva i risultati della riunione di Bratislava

BERLINO, 7

Il Comitato centrale della SED ha approvato all'unanimità i risultati dell'incontro di Bratislava, esprimendo su di essi « profonda soddisfazione ». Tali risultati, dice un comunicato, « rappresentano un importante contributo al rafforzamento della cooperazione e della compattezza degli Stati socialisti sulla base dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario ». Il comunicato sottolinea che « la fraterna cooperazione dei Paesi socialisti sarà utile a tutte le forze che si oppongono all'imperialismo » e rileva che la dichiarazione di Bratislava ha per la RDT « una speciale importanza perchè conferma la decisione di mantenere alla classe operaia e ai partiti comunisti la preminente funzione di guida, sventando così tutti i tentativi dell'imperialismo e delle altre forze anticomuniste di indebolirla e di introdurre un cuneo fra i paesi socialisti ».

LA COLONNA DELL'INA

UN INVESTIMENTO CHE
* FA DIMINUIRE LE IMPOSTE
* NON E' SOGGETTO A TASSA DI SUCCESSIONE

Prima di procedere nell'esame dei tipi di assicurazione, vogliamo intrattenervi su due aspetti assai interessanti di ciò che **l'assicurazione vita può dare** e che non può essere dato da nessun altro investimento. Si tratta di vantaggi fiscali che derivano dal favore con cui il legislatore ha guardato a questo tipo di contratto, per il suo elevato contenuto sociale.

Primo vantaggio: **le rate di assicurazione pagate ogni anno sono ammesse in detrazione dei redditi ai fini delle imposte complementare e di famiglia.** Così stabiliscono l'art. 136 del T.U. delle leggi sulle imposte dirette e una delibera del 1964 della Commissione Centrale delle Imposte. Si consegue così **una riduzione dei due tributi.**

Facciamo un caso concreto. Una persona con un reddito imponibile di 5 milioni di lire deve versare un'imposta complementare (al netto delle addizionali) di L. 300 000. Se, però, paga mensilmente 50 000 lire per rate di assicurazioni vita, l'imponibile si riduce a 4 400 000 lire e l'aliquota dal 6% al 5,68%. Perciò l'imposta scende da L. 300 000 a L. 249 920, **con un risparmio di L. 50.080;** e si tratta di un vantaggio che si rinnova tutti gli anni!

Secondo vantaggio: ***esonero dall'imposta di successione.*** Questa imposta va pagata allo Stato quando si riceve un'eredità. Essa ha carattere progressivo e si calcola in base al valore del patrimonio e al grado di parentela fra il defunto e l'erede. Anche nella trasmissione di un normale patrimonio (che può essere costituito da un appartamento, da un terreno, da depositi bancari, ecc.), l'imposta può raggiungere qualche milione di lire.

Ad esempio, due figli che abbiano ereditato dal padre un patrimonio del valore di 35 milioni di lire debbono pagare allo Stato circa 4 milioni. Ebbene, se quella somma di 35 milioni derivasse da un contratto di assicurazione liquidato alla morte del genitore, i figli beneficiari **non dovrebbero pagare alcuna imposta di successione.**

Al vantaggio di costituire con certezza il capitale desiderato, l'assicurazione sulla vita aggiunge, dunque, un sensibile beneficio fiscale, per effetto di una precisa norma — art. 1920 C.C. — in base alla quale la somma assicurata si considera come un diritto proprio del beneficiario e, pertanto, non fa parte del patrimonio lasciato dall'assicurato defunto.

E' vero, quindi, che: l'assicurato sulla vita è un contribuente privilegiato, perché **paga meno tasse;** un'« eredità » costituita con un'assicurazione sulla vita, rimanendo integra, **vale più** di un'eredità equivalente, diversamente costituita, che è invece decurtata dell'imposta di successione.

Se desiderate maggiori chiarimenti, mandateci l'unito tagliando incollato su cartolina postale.

PREVEDE BENE CHI SI ASSICURA INA

Nome .....
Cognome .....
Via .....
Cod. e Città .....
Prov. .....

Spett. ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI Via Sallustiana 51 00100 ROMA

USU/18